

# L'Unità *due*

DOMENICA 2 AGOSTO 1998

Dieci anni fa moriva il grande scrittore: più che un minimalista, un cantore della «gente» comune americana

Si potrebbe dire che i personaggi migliori di Raymond Carver se li è presi tutti Robert Altman, quando decise (quel giorno che, su un aereo, gli capitò per caso fra le mani una copia di «What We Talk About When We Talk About Love» e ne rimase fulminato) di voler mettere insieme, prendendoli di peso dalla profonda provincia carveriana e trasferendoli in una Los Angeles bestante e meno depressa, una decina di luoghi voci vicende persone prese dall'opera del «padre del minimalismo». E ricavarne quello che sarebbe diventato il puzzle magico e inquietante di «America Oggi».

Certo, si potrebbe dire così, perché no. Ma in fondo come si fa a dire quali sono i personaggi «migliori» o le storie «migliori» di Carver? Come si fa, anche adesso che sono passati dieci anni dal 2 agosto del 1988, la data in cui Carver morì a soli cinquant'anni per un tumore ai polmoni? (Sono passati dieci anni: e dire che già gli ultimi dieci della sua vita lui li aveva considerati un regalo, una pacchia: «Non c'è altra parola. Perché proprio quella è stata. Una pacchia. / Una pacchia questi ultimi dieci anni. / Vivo, sobrio, ha lavorato, ha amato, / riamato, una brava donna. Undici anni / fa gli avevano detto che aveva solo sei mesi da vivere / se continuava così»).

Come si fa a dire se è un personaggio migliore «Il marito di Sandy che se n'era rimasto sul divano da quando tre mesi prima l'avevano licenziato», o il bambino che il giorno del suo compleanno, proprio quando la mamma gli ha appena ordinato la torta dal fornaio con su scritto il suo nome, Scotty, viene investito da una macchina e muore? E il ciccone enorme che entra nella tavola calda dove lavora l'amica di Rita, che era «grosso, ma grosso. La persona più grassa che abbia mai visto» è un personaggio più riuscito della vecchietta che ha passato tutta la vita a traslocare in continuazione cambiando decine e decine di case? E si può dire che il gruppetto di quattro amici che trovano un cadavere nel fiume ma continuano impertentiti a passare il loro weekend da pescatori in campeggio siano meno inquietanti della coppia di sposini che vanno sempre a curiosare nella casa dei vicini, fino a mettere il naso nei cassetti e indossare perfino i loro vestiti, invece di limitarsi a dare la scatoletta al gatto?

I mille personaggi di queste storie hanno tutti un dato in comune: risultano iscritti all'anagrafe di un posto che non potrebbe essere chiamato altrimenti che «Carver Country», secondo una definizione che prese a circolare in America quando alla fine degli anni Settanta i libri di Carver iniziarono ad avere una certa diffusione («ma non mi riconoscono certo al supermercato», si scherzava lui), e dopo che un brillante giornalista aveva già detto che le storie di Carver sembrano la cronaca di «Hoplessville» (la città disperata). Tess Gallagher, la compagna di quegli ultimi dieci anni di Carver, nel 1989 aveva scritto, a proposito di questo territorio dai confini piut-



riesce a dare un'impronta straordinariamente originale della sua personalità letteraria è nella sagistica.

La produzione carveriana di non-fiction non è vastissima, è quasi esclusivamente autobiografica ed è tutta racchiusa in tre libri, se insieme a «Voi non sapete che cos'è l'amore» e a «Non Heroics, Please» (un volume postumo che raccoglie tutti i suoi scritti sparsi e che sarà presto tradotto in italiano) ci mettiamo pure la preziosa, imprescindibile intervista della «Paris Review». In questa conversazione con Mona Simpson e Lewis Buzbee, come negli altri suoi saggi, Carver parla costantemente in prima persona della sua vicenda personale, dei suoi cento lavoretti svolti per potersi permettere il lusso della scrittura («ho lavorato in segheria, ho fatto l'uomo delle pulizie, il fattorino, ho lavorato in una stazione di servizio, ho fatto il garzone in un magazzino: ditene un altro, io l'ho fatto»), della tragedia dell'alcolismo, del rapporto burrascoso con la prima moglie Mary Ann e, in generale, della sua «prima vita» (quella vissuta prima che smettesse di bere), di quel giorno che in una lavanderia a gettoni si rese conto di come il mondo gli stesse precipitando addosso e la sua vita disastrosa non gli permettesse di dedicare tempo alla narrativa; e ancora della morte del padre in una misera baracca vicino alla segheria dove lavorava, di come doveva lottare per arrivare alla fine del mese, e ogni mese, dello squallore che avvolse la sua esistenza fino al 2 giugno 1977, data che considerava il suo secondo compleanno perché era il giorno in cui finalmente abbandonò per sempre la bottiglia.

Insomma sembra che alla fine, involontariamente, sia proprio Raymond Carver il più riuscito dei personaggi carveriani: il figlio alcolizzato di un operaio e di una cameriera che si sposa a 19 anni, che deve fare i salti mortali per mantenere la moglie e i due figli arrivati troppo presto, e che per trovare nell'inferno domestico un po' di pace e di concentrazione per poter scrivere un'ora dopo cena è costretto a portarsi la macchina da scrivere in garage. Da quando abbiamo imparato - attraverso i saggi e le interviste - a conoscere la sua vicenda personale, non riusciamo più a fare a meno di scovare in ogni personaggio creato dalla sua arte letteraria almeno un pezzetto della sua storia vera.

E così Carver è il marito di Sandy e il ciccone della tavola calda, è il pescatore che trova il cadavere e il vicino di casa morbosa-mente curioso, è il ragazzino investito e la vecchietta dei traslocchi.

In ognuno di loro c'è un poco di Carver, nelle loro storie che hanno varcato i confini di Carver Country e girano tutto il mondo: ancora adesso, dieci anni dopo che la «pacchia» è finita.

Marco Cassini

## I cittadini di Carver City

E presto sarà tradotta una sua sceneggiatura su Fjodor Dostoevskij

to: «Prima di leggere le recensioni al mio lavoro, non mi era mai passato per la testa che la gente di cui parlo fosse così mal messa. Cameriere, garagisti, autisti, piccoli albergatori. Ma l'America è piena di gente così. È tutta brava gente. Gente che ce la mette tutta».

È un paese insomma così realistico (o forse iperrealistico, o meglio ancora «sporco realistico», per rifarsi all'etichetta di «dirty realism» affibbiata alla sua opera che Carver accettava di miglior grado che non

Garzanti, negli «Elefanti», ha pubblicato «Di cosa parliamo quando parliamo d'amore», «Voi star zitta per favore» e «Chi ha usato questo letto»; Mondadori, negli Oscar, ha proposto «Cattedrale». Einaudi, nella collana «Stile Libero», «Il mestiere di scrittore». La casa editrice minimum fax, dopo «Intervista con Raymond Carver», ha pubblicato la raccolta di poesie «Il nuovo sentiero per la cascata» e «Voi non sapete che cos'è l'amore» (saggi, poesie, racconti). Sempre minimum fax ha in preparazione «Dostoevskij» (sceneggiatura cinematografica scritta a quattro mani con Tess Gallagher), «No Heroics, Please», le poesie di «Where Water Comes Together with Other Water» e di «Blu oltremare» (già uscito nel '94 da Pironti) e infine i «Taccuini della vestaglia».

quella di minimalismo), da sembrare un luogo addirittura fantastico. Un episodio apparentemente del tutto secondario in un racconto di

try: «brava gente», «gente che ce la mette tutta». Persone per lo più disperate, con problemi familiari ed economici, che hanno un posto di



Nei suoi brevi racconti la cronaca di una quotidianità fatta di problemi «normali» e di piccoli sogni Robert Altman, nel suo film «America oggi», la trasformò in un affresco che a Raymond sarebbe piaciuto

Carver («Che fine hanno fatto tutti», in «Voi non sapete che cos'è l'amore») è un rapido scambio di battute in una telefonata fra un uomo di mezza età e una sua vecchia amante di tanti anni prima: «Com'è che ci sono successe tutte queste cose? Eravamo tanto della brava gente». Ecco cosa sono gli uomini e le donne che popolano Carver Country: «brava gente», «gente che ce la mette tutta». Persone per lo più disperate, con problemi familiari ed economici, che hanno un posto di

lavoro umile, sempre che non l'abbiano appena perso. La working class del Midwest degli Stati Uniti, che il «grande romanzo americano» non aveva mai raccontato, abita in questi racconti. E in queste poesie. Perché ormai quando diciamo «storie» parliamo sia della prosa che della poesia di Carver, che rimangono assolutamente simili nei contenuti e nelle tematiche, nella forza descrittiva e nella densità, mentre nella forma sembrano davvero differenziarsi solo per una diversa frequenza degli «a capo». E se questa non è una vera novità (il narrative poem nella letteratura nordamericana del dopoguerra è una forma piuttosto frequentata), dove Carver

Il boom della sostanza nel mondo e i dilemmi del paese asiatico oppresso dalla crescita demografica

## Viagra, la Cina pensa di usarlo come antifecondativo

BRUNO GRAVAGNUOLO

**C**RONACHE del Viagra. Ormai, una rubrica fissa del villaggio globale. In Italia, tra levalate di scude cattoliche, diffidenze laiche e testimonianze hard-core di sportivi ed anchor-men, il clamore è sopito. Ma all'estero è vero boom della sostanza.

In Russia la vendita è stata autorizzata dall'autunno. Mentre negli Usa, tra il 27 marzo e il 26 giugno di quest'anno ci sono stati 2 milioni e 700 mila ordinativi di flaconi. La Pfizer, produttrice del farmaco, ha incrementato del 20% il suo valore, e a Wall Street si scommette sull'unico titolo capace di tonificare una borsa depressa. C'è stata la vicenda

di Diego Padro, 63enne infartuato dopo aver preso il Viagra. Chiede 85 milioni di dollari di indennizzo per l'assenza di controindicazioni nel flacone. Ma sono i rischi del Viagra selvaggio, non governato. Frattanto in Canada è sorta una clinica apposita che rimpiazza i suoi clienti di Viagra. È «La clinica canadese per uomini». E offre Viagra, chiavi in mano, al prezzo di 335 dollari canadesi. Poi c'è Israele, dove sono stati i tradizionalisti gli sponsor della pillola. Primo a caldeggiarla, Ha Cohen, rabbino capo di Haifa. Che, all'insegna del biblico «crescite e moltiplicatevi», ha proclamato: «l'uso del Viagra è in sé una buona

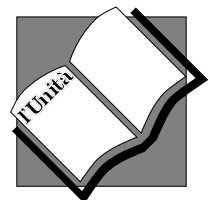
azione». E si capisce: con il sesso la religione ebraica non ha un rapporto fobico. Tanto che persino il Talmud consiglia di mangiare aglio prima della copula. Non senza raccomandare l'uso erotico dello «Shabbat», con l'avvertenza di non trascurare il piacere femminile. Notizie interessanti anche dalla Cina. Nel paese della bomba demografica è già partito il mercato nero delle «pillole blu». E le compresse, rivela «Il mattino di Pechino», si vendono a 36 dollari al flacone. Importazione tollerata, vendita vietata. E il quotidiano rivela che in una farmacia di Chendu la polizia ha rinvenuto una strana confezione di trenta

pillole con dieci flaconi di tre pillole. Il farmacista ha detto di averla ricevuta da un amico di Hong-Kong ed aver venduto una sola pillola. I cinesi però hanno già battezzato il Viagra «Wei-ge», ossia «Grande fratello». Il che non ha nulla a che fare con Orwell, bensì con l'idea di un «aiuto fraterno». Utilissimo pare, visto che le statistiche ufficiali rivelano un 10% di impotenza nella popolazione maschile. Dunque, la Cina come sterminato mercato potenziale per la Pfizer, dove le autorità si mostrano ancora indecise tra tolleranza e divieto. Come mai? Prima (facile) risposta: temono il corto circuito tra eros potenziato e picchi

demografici. Già, ma l'ambivalenza come si spiega? Chissà, forse al vertice qualcuno ha ragionato al contrario. Chiedendosi: e se sgancissimo l'eros dalla procreazione? Come? Col Viagra! Il quale in fondo è legato alla «performance», al piacere. All'opposto della pillola, pur sempre associata alla fecondazione, sebbene in negativo. Sì, il Viagra come veicolo di edonismo. Dunque di controllo culturale delle nascite. Alleato e «fratello» di un eros (solo) erotico. E magari, ragionando così, i cinesi potrebbero far centro. Trasformando politicamente un virus occidentale in antifecondativo psicologico di massa...

Bene, bravi, bis.

I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria





Domenica 2 agosto 1998

2 l'Unità

## EMERGENZA IMMIGRATI



Domani si aprirà a Roma la Commissione mista sull'immigrazione. Ma il leader dell'opposizione tunisina propone un fronte dei paesi del Maghreb contro Schengen

# Tunisi, a un passo dall'accordo

## Dini: «Fondati motivi per ritenere possibile la firma»

ROMA. I toni si fanno meno duri, le accuse roventi lasciano il passo a piccoli, ma significativi segnali di disimpegno provenienti da Tunisi. Alla Farnesina incrociano le dita ma nelle ultime ore cresce un certo ottimismo. Qualcuno si sbilancia di più e afferma che si «siamo ad un passo dall'accordo con la Tunisia». Ed il fatto che il ministro degli Esteri tunisino Said Ben Moustapha abbia annunciato la propria partecipazione ai lavori della Commissione mista (che si aprirà a livello tecnico domani ed entrerà nel vivo il 5 agosto) è considerato a Roma come un segno della volontà anche da parte tunisina di trovare una soluzione al problema dell'immigrazione. Ed è lo stesso Lamberto Dini a dare corpo a queste speranze: «Esistono fondati motivi - ripete - per ritenere possibile la firma dell'accordo».

Nessuno, però, pensa che il negoziato sarà una passeggiata. A testimoniare sono le stesse affermazioni del ministro dell'Interno tunisino Ali Chaouche. Ai giornalisti che gli chiedono una sua previsione sull'esito della Commissione bilaterale italo-tunisina, il ministro risponde rimanendo sul vago e preferendo parlare di «approfondimenti» piuttosto che di «conclusioni» dei lavori. Ma, concordano fonti a Tunisi, l'importanza che ha per il Paese maghrebino la cooperazione economica con l'Italia dovrebbe alla fine spingere ad un'intesa che, sottolineano al ministero degli Esteri, «contempla ma non si limita al solo accordo di riammissione» degli immigrati clandestini. «Non è vero - ribatte il capo della diplomazia tunisina Ben Moustapha - che il mio Paese voglia gettarsi nella polemica e sposare la logica dello scontro. Questa è un'accusa totalmente ingiustificata». Altroché disimpegno nella lotta all'immigrazione clandestina: il ministro puntualizza che negli ultimi anni la Tunisia ha sventato 8.600 tentativi di emigrazione illegale e che quindi fa il suo dovere nella lotta contro il fenomeno.

In attesa dell'incontro di Roma, a Tunisi c'è chi propone un fronte comune dei Paesi del Maghreb contro le storture di Schengen: è Ismail Boulhia, segretario del Movimento democratico socialista (Mds), il maggior partito di opposizione della Tunisia. «Le mie proposte - spiega Boulhia - mirano a creare pace e stabilità nel Mediterraneo, un obiettivo condiviso da ambedue le parti del bacino». Il leader dell'opposizione tunisina non intende lanciare una crociata anti-europea: le sue proposte, sottolinea, «si incanalano nel processo euromediterraneo aperto dalla Conferenza di Barcellona nel 1995, e credo che dovremmo presentarci, noi Paesi del Maghreb, con una sola proposta alla Conferenza euromediterranea che si svolgerà a Stoccarda il prossimo aprile». Il «fronte» comincia a delinearsi: «Ho già preso contatti con partiti marocchini e algerini - prosegue Boulhia - ma si deve lavorare anche con le organizzazioni, i partiti e le forze sindacali dei Paesi europei favorevoli ad un'equa soluzione del problema». L'importante è «non negoziare più uno da una parte contro quindici dal-

l'altra». Rivedere Schengen, dunque, se si vuole costruire un rapporto nuovo, più equilibrato, tra le due sponde del Mediterraneo. «Le norme dell'accordo di Schengen - precisa Boulhia - chiudono ermeticamente le frontiere dei Paesi aderenti. È vero che i Quindici hanno un alto livello di disoccupazione ed è quindi logico che vogliono riservare i posti di lavoro ai loro cittadini». «Ma per evitare il dramma di gente che cerca di arrivare in Europa anche a nuoto - aggiunge il leader dell'Mds - ci vogliono più aiuti al Sud per scuola e formazione». Un'impostazione che non confligge

Il ministro degli esteri tunisino. «Il mio paese non si getterà nella polemica per sposare la logica dello scontro. Accuse ingiustificate».



con quella data dal governo italiano alla sua politica nel Mediterraneo, che il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino sintetizza in questa formula: «Se non vogliamo che vengano tutti qui, aiutiamoli a stare meglio lì dove vivono oggi». Dialogo dunque. Il che non comporta un «abbassamento

della guardia» nella lotta all'immigrazione clandestina, ribadiscono a l'Unità fonti della Farnesina. L'importante, aggiungono le fonti, è di non criminalizzare un intero popolo, quello tunisino. Tanto più che la «Tunisia - annota ancora Ismail Boulhia - è il Paese del sud del Mediterraneo che gode di maggiore stabilità e pace sociale e quindi sta a lei avanzare proposte agli altri Paesi del Maghreb che sono legati da accordi di partenariato all'Unione Europea». Le proposte del leader dell'opposizione tunisina - avanzate nel suo intervento al congresso del partito di governo, il Raggruppamento costituzionale democratico (Rcd) - giungono a pochi giorni dalla riunione della Commissione bilaterale mista Italia-Tunisia. Si comincia a entrare nel merito del possibile accordo, e i toni stessi del confronto si fanno meno duri, grazie anche alla preziosa opera di mediazione portata avanti dall'ambasciatore italiano a Tunisi, Rocco Cangelosi. Segni di distensione prendono corpo anche sulle pagine della stampa tunisina. Tutti i quotidiani locali riportavano ieri con grande evidenza il messaggio della ministra degli Affari sociali italiana Livia Turco inviato al governo di Tunisi in segno di condoglianze per la morte dei cinque tunisini nel rogo della «Lindarosa». Un gesto apprezzato dal governo tunisino e, soprattutto, dalla gente.

Umberto De Giovannangeli



Clandestini a largo di Lampedusa fermati da una motovedetta italiana

Gentile/Reuter-Ansa

## Il Polo all'attacco del governo

### «Falso rigore, intervenga l'Ue»

La Farnesina ribatte: «L'Italia ha leggi efficaci e moderne»

ROMA. Le opposizioni accusano il governo di fare la voce grossa sull'immigrazione senza però adottare provvedimenti rigorosi. Anzi secondo Alleanza nazionale il documento di programmazione del governo è in netto contrasto con le norme Ue e così Maurizio Gasparri ha annunciato di aver inviato una lettera ai capi del governo dell'Unione, agli ambasciatori in Italia, alla commissione europea e al suo presidente «per segnalare la grave violazione nei confronti delle norme comunitarie di cui si è reso responsabile il governo italiano con il documento di programmazione biennale sull'occupazione». Ma ieri il presidente del consiglio Romano Prodi, che già aveva sottolineato come l'atteggiamento dell'Italia nei confronti dell'immigrazione clandestina non fosse affatto dissimile da quello degli altri paesi europei, ha ribadito la linea del governo rispondendo a critiche di segno opposto a quelle del Polo quali quelle sollevate da Rossana Rossanda. «Il lavoro è la priorità numero uno del Governo, ma i posti di lavoro devono essere autentici - ha scritto Prodi -. Un ragionamento analogo vale per gli immigrati clandestini: l'Italia è e vuole restare un paese aperto all'immigrazione. Proprio per questo dobbiamo lavorare perché gli afflussi dai paesi più poveri avvengano in maniera più controllata e controllabile».

Ieri anche il ministro degli Esteri Lamberto Dini è intervenuto per difendere l'operato dell'Italia nella lotta contro l'immigrazione clandestina. Per limitarne il flusso, secondo il titolare della Farnesina, vi sono gli strumenti della cooperazione bilaterale, che crea stabilità e lavoro nei paesi d'origine, e quelli multilaterali

dell'Unione Europea per il dialogo euro-mediterraneo: gli uni sono necessari quanto gli altri. Ribadendo con forza che alla base di un futuro accordo con Tunisi deve esserci un'intesa per la riammissione degli espulsi, Dini in un'intervista all'Avvenire ha ricordato che la legislazione dell'Italia in materia di immigrazione è solida, «molto moderna e avanzata», ma anche «rigorosa». «La nostra legge - sostiene il titolare della Farnesina - è presa a modello da altri paesi perché mette insieme gli aspetti della solidarietà ed è sensibile dal punto di vista umanitario, ma è an-

che rigorosa». Secondo Dini inoltre «non si può risolvere la questione solo «respingendo dei cittadini extracomunitari», tuttavia «quello che non possiamo accettare è l'arrivo massiccio di clandestini». Ecco dunque la necessità di far funzionare gli strumenti europei, ma anche di giungere ad accordi bilaterali «con i quali avviare progetti di sviluppo che, creando occupazione, tendono a ridurre alle origini il movimento di clandestini». «L'immigrazione è già una responsabilità dell'Unione Europea - ricorda Dini - Il trattato di Amsterdam dà una visione comunitaria

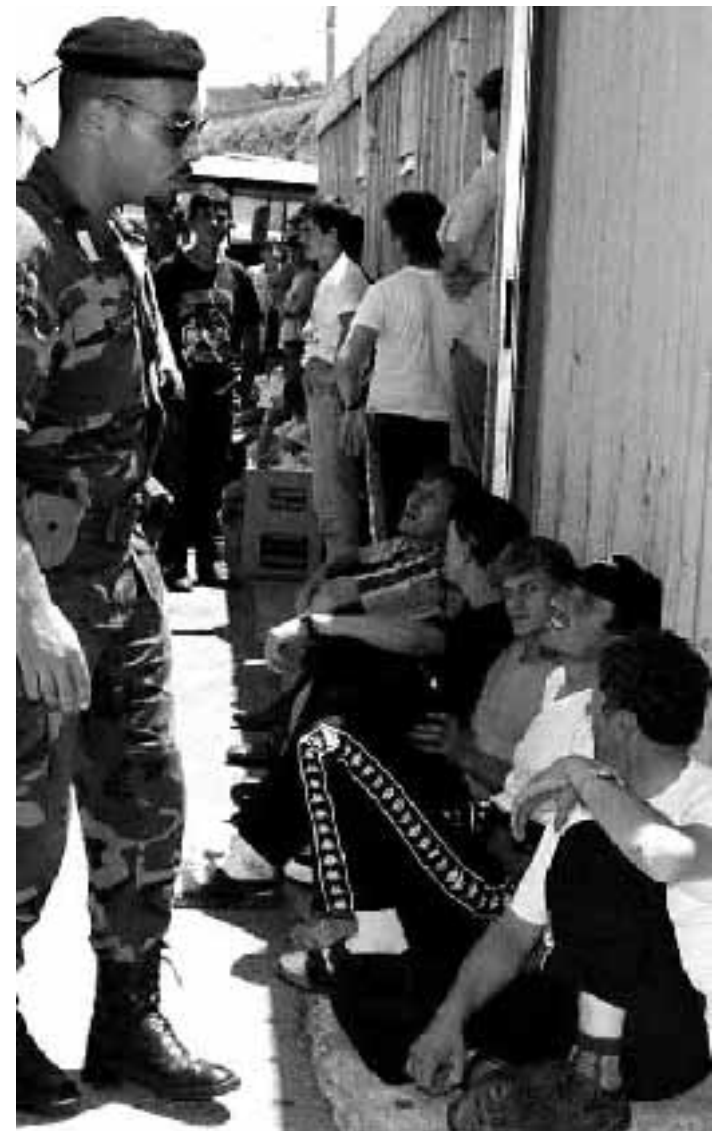
sulla libera circolazione delle persone. Si stanno predisponendo - aggiunge il ministro - le norme che riguarderanno tutta la materia. I visti e gli asili saranno, ad esempio, di competenza della Ue». Inoltre, sostiene Dini, «le politiche europee di sviluppo regionale devono essere utilizzate anche per questo fine: per il periodo 95-99 l'Ue ha stanziato 6,8 miliardi di Ecu, più di 10 mila miliardi di lire». «L'Italia è in grado di far entrare nei circuiti legali 20 mila persone all'anno» afferma Dini, ma non deve dimenticare che «è il quinto paese industriale e quindi deve avere una politica di cooperazione, che è una dimensione della politica estera».

L'opposizione invece punta a smontare l'immagine di rigore accreditata dal governo. «Formalmente il governo ha ragione - dice l'onorevole Raffaele Costa di Forza Italia -, la parola sanatoria ovvero un suo equivalente non si trova nel documento varato dal governo; nella sostanza però le scappatoie offerte agli irregolari, di ieri, di oggi, di domani, sono tali e tante da far pensare che si stia tentando senza riuscirvi di consigliare l'immagine del rigore, alla quale il governo tiene, con il perdonismo al quale tengono le forze politiche della sinistra». Visto che il governo «non si decide ad adottare una linea seria - afferma Costa - è necessario che tutte le forze politiche che rifiutano la politica delle porte aperte «si uniscano e processino, in Parlamento, il governo che con il suo atteggiamento falsamente rigoroso di fatto autorizza quel tam-tam che già corre in tutta l'Africa, in base al quale l'Italia è considerata il Paese più facile da raggiungere e quello nel quale si hanno le maggiori possibilità di rimanere».

### Rimini, fermati 55 stranieri

#### Vivevano sulla spiaggia

RIMINI. Polizia e vigili urbani di Rimini la notte scorsa hanno controllato la zona di Miramare. 55 uomini, con l'aiuto dei cani antidroga, hanno setacciato, con un'operazione a tenaglia andata avanti dalle 20.00 alle 2.00 di notte, la passeggiata, il lungomare e la spiaggia di fronte a Largo Spadazzi. Alla fine 53 clandestini sono stati accompagnati in Questura per l'identificazione e per i provvedimenti di espulsione: 17 marocchini, undici algerini, cinque tunisini, dieci orientali e poi senegalesi, iracheni, palestinesi, libici. Otto minorenni, tutti tunisini e marocchini, sono stati identificati dopo faticose rincorse sulla spiaggia: a loro sempre più spesso gli spacciatori nordafricani affidano il compito di consegnare sulla spiaggia hascisc e marijuana. Finiti nei guai anche due giovani tedeschi che, ubriachi, stavano facendo pipì contro il bancomat di un istituto di credito: sono stati denunciati per ubriachezza e atti osceni. Sanzioni anche per tre rumeni sorpresi a fare il gioco delle tre campanelle.



Il campo con i clandestini sbarcati sulle coste pugliesi

Caricato/Ansa

A Parigi una trentina di immigrati sono penetrati nella Nunziatura apostolica

## Appello al Papa dei «sans papier»

Un «charter dell'amicizia» partito da Roissy con a bordo 30 militanti del movimento ha raggiunto Dakar.

PARIGI. Una quindicina di «sans papiers» di Saint-Bernard sono penetrati ieri nel cortile della Nunziatura apostolica a Parigi per «domandare al Nunzio di trasmettere le loro rivendicazioni al Papa».

Con quest'azione, il gruppo vuole attirare l'attenzione sul fatto che «la situazione di 17 sans papiers di Saint-Bernard non è stata ancora regolarizzata dalle autorità francesi».

Duecento africani senza permesso regolare avevano occupato la chiesa di Saint-Bernard per parecchi mesi, prima di esserne espulsi dalla polizia il 23 agosto del 1996. Alle manifestazioni che se-

guirono parteciparono anche intellettuali e personalità dello spettacolo. Intanto ieri è partito da Parigi per Dakar un «charter dell'amicizia», che vuole simbolicamente cancellare il ricordo del «charter della vergogna» sui quali le autorità francesi hanno ricorrendo nei loro paesi gli immigrati espulsi dalla Francia.

Nella sala d'imbarco per il volo di Air Afrique, una decina di persone con le manette ai polsi e la bocca serrata dallo scotch hanno disorientato e, in alcuni casi, anche impaurito gli altri passeggeri di Roissy, ma i timori sono stati spazzati via dalla spiegazione subito rice-

vuta dagli organizzatori e dall'altra trentina di partecipanti alla manifestazione.

Al momento dell'imbarco, i dieci finti espulsi hanno dovuto lasciare manette e rotoli di scotch, che sono stati affidati al comandante del volo fino all'atterraggio a Dakar.

Una manifestazione insolita, che ha avuto il pregio di richiamare pacificamente l'attenzione dell'opinione pubblica francese sul problema degli immigrati senza permesso e della loro eventuale integrazione.

I simpatizzanti dei «sans papiers», gli immigrati in posizione

irregolare, fanno parte dell'associazione «Terrò - che in dialetto wolof vuol dire «accoglienza» - creata da un loro portavoce che ha ottenuto il permesso di soggiorno in Francia, Ababacar Diop.

Con il «charter dell'amicizia» Diop vuole «creare legami tra i francesi e i paesi di emigrazione, perché capiscano i motivi che spingono la gente a lasciare il proprio paese, e si rendano conto che non chiedono altro che di restare se li si aiuta».

Un processo che in Francia è abbastanza avanzato e ha avuto un riconoscimento durante i campionati mondiali di calcio.

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

CONDIRETTORE  
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783255  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

02/12/1998

### Troppe richieste di asilo

#### Allarme in Germania

Il numero dei passaggi clandestini di profughi e di candidati all'asilo in Germania è «aumentato drammaticamente»: l'allarme viene dato dal ministro dell'Interno tedesco Manfred Kanther in un'intervista che sarà pubblicata oggi. Nel primo semestre di quest'anno, ha detto Kanther alla «Welt am Sonntag», sono state rilevate 97 «grandi operazioni di passaggi clandestini» con il fermo di 2.160 immigrati clandestini e di 127 passatori. L'anno scorso, le operazioni rilevate erano state 64 con 1.244 immigrati clandestini e 98 passatori, ha ancora precisato Kanther, come si legge in un'anticipazione dell'intervista diffusa ieri. Il ministro ha sottolineato che le frontiere vengono sempre più spesso attraversate illegalmente da gruppi assai numerosi di clandestini, fino a 50 persone. Per il ministro i dati indicano che «la polizia consegue crescenti successi» nella lotta contro le bande di contrabbandieri. Riferendosi al recente incidente stradale con sette morti, Kanther ha detto che vi è stato un chiaro spostamento delle operazioni più importanti di contrabbando dalla frontiera polacco-tedesca a quella ceco-tedesca.

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.031  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveletri..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Acti..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

# Piccole imprese frenano

## Nell'area milanese calano fatturati e investimenti

Il mondo produttivo milanese si appresta alla pausa agostana in fase di «stanca» e con molti motivi di apprensione per il futuro. L'economia fatica a decollare. E la ripresa autunnale promette conflitti su vari fronti, politici e sindacali. Ma se nelle grandi industrie c'è la crisi, che ha radici lontane, e i processi di ristrutturazione continuano, nella miriade di piccole e medie imprese si può parlare solo di malessere diffuso. In questo «scenario generale non chiaro ed evidente», dicono in Apimilano, gli imprenditori tentano di muoversi.

Lo stare alla finestra in attesa di sapere che succederà da settembre in poi - la prima indicazione importante si avrà con il documento di programmazione economica per il 1999 - è ben fotografato dalla consueta indagine congiunturale dell'associazione degli pm. Nel secondo trimestre non solo non si è riusciti a invertire la rotta, puntando decisamente allo sviluppo, ma molti indici volgono al basso. Il più indicativo dell'atteggiamento di attesa è la riduzione, seppure contenuta ma continuativa, di quanti hanno fatto investimenti (49,3% contro il 51,4% di marzo e il 58,5% di dicembre '97) o la prospettiva per mesi successivi (sono scesi dal 42,3% al 38,4%). Inoltre bisogna tenere conto che oltre i due terzi dei capitali investiti (69,1%) andavano a coprire una necessità di ammodernamento degli impianti, mentre solo il

26,5% per ampliarli. A mitigare questo trend e a testimoniare, tutto sommato, la buona salute della piccola e media impresa milanese c'è però il fatto che chi ha investito lo ha fatto soprattutto (66,2%) in autofinanziamento. Il che significa che se da una parte le aziende possono contare su risorse proprie, dall'altra erodono i margini per altre operazioni, anche di ulteriore innovazione. Per inciso, dovrà far riflettere la quota minima, il 13,2%, degli stanziamenti per migliorare la qualità e la sicurezza.

Oscillano di poco le percentuali degli imprenditori che dichiarano riduzioni o incrementi nella domanda interna e degli ordini dall'estero. Di pari passo i fatturati: quelli in flessione aumentano di un punto e mezzo e si riduce del 4,7% anche la fascia di chi migliora i ricavi. Ma questi ultimi sono pur sempre una grossa fetta: il 32,6% delle imprese. Per tutte queste ragioni gli indici occupazionali sono in discesa sia per quanto riguarda le

aziende disposte ad assumere sia il numero assoluto degli occupati. E se anche i posti diminuiscono più lentamente rispetto alle intenzioni dei datori di lavoro, la stessa Apimilano lancia un segnale d'allarme sui possibili effetti sociali di questa tendenza. Le piccole e medie imprese che finora sono state un «ammortizzatore naturale», capaci di riassorbire la manodopera in esubero nella grande industria, alzano le braccia. E a farne le spese purtroppo sono ancora una volta i lavoratori.

Tuttavia, assicurano i vertici associativi, il quadro non è poi tanto fosco. Anzi. Si tratta solo di un «leggero arretramento» rispetto alle aspettative generate dall'ingresso in Europa, ma meno pesante di quanto facessero presupporre le previsioni di fine marzo «decisamente più prudenti di quanto poi effettivamente accaduto».



R. D.

Intervista a Francesco Petringa, vicesegretario di Apimilano: «La domanda è stata vivace sino a poco tempo fa, ora vedremo»

## «Diciamo grazie alla rottamazione»

«Non vedo malessere diffuso, semmai problemi di settore come per l'indotto Enel e banche»

«No, sentore di malessere particolare in alcuni settori non c'è». Parola di Francesco Petringa, vicesegretario di Apimilano. Dal suo osservatorio assicura che tutto sommato l'impresa diffusa se la cava abbastanza bene. Se è vero che la piccola e media imprenditoria metropolitana (l'associazione comprende le delegazioni di Abbiategrosso e della Brianza) si muove su prospettive di breve periodo, e però ancora piuttosto vivace. Il tessuto produttivo di casa nostra, dice, è sempre e comunque molto dinamico.

Possibile che non ci siano, come nella grande industria, aree di crisi per lo meno di «sofferenza»? Non ci risultano situazioni del genere. Perché, al di là di tutto, le pm

risentono dei positivi effetti degli incentivi per le auto.

Come sarebbe a dire, il contributo governativo alla rottamazione ha influito direttamente sulle imprese milanesi?

Proprio così. La rottamazione ha dato un notevole impulso alle aziende metalmeccaniche. Che tra l'altro, sono la maggioranza dei nostri associati. E anche il settore trainante della nostra realtà di piccola media imprenditoria. Certo, adesso che gli incentivi sono finiti è possibile che se ne sentano gli effetti con un periodo di stagnazione e poi forse con una vera ripercussione. Ovviamente speriamo che non si verifichi. Ma è ancora presto per dirlo, perché la vivacità della domanda si è sentita

molto fino a poco fa.

Eppure i dati congiunturali sul secondo trimestre sono in controtendenza.

Non bisogna lasciarsi fuorviare. Si tratta di modesti riferimenti. Anche per quanto riguarda l'occupazione. E peraltro il ricorso alla cassa integrazione è sempre più in calo.

Insistiamo. Ci sarà pure qualcosa che non va.

Se proprio vogliamo, sì. Ma si tratta di situazioni venute avanti nel tempo. Mi riferisco a quelle aziende che forniscono grandi enti e società in odore di privatizzazione o di quotazione in Borsa. E che per questo hanno fatto operazioni di «maquilage» per disporsi meglio sul mercato. Per fare un esempio, ne ha soffer-

to l'indotto Enel.

Vuole spiegarci come?

Negli anni scorsi Enel ha dato lavoro a tantissime aziende della componentistica, chiedendo loro produzioni particolari non standardizzate. Per le quali i fornitori si sono attrezzati. Ora con la diminuzione delle commesse si attende settembre per vedere come l'ente si muoverà. Se l'Enel tornerà ad acquistare componenti standard, c'è il rischio che si debbano chiudere interi reparti addetti a tali produzioni speciali. Il problema, comunque, è che queste aziende non possono programmare il lavoro con il dovuto anticipo.

Immagino che ci siano situazioni del genere anche in altri settori.

Beh, sì. Le aziende che servivano le banche. Pensiamo ai produttori di cartotecnica. Gli istituti di credito in passato largheggiavano e guardavano soprattutto all'aspetto qualitativo dei prodotti. Per esempio, chiedevano una modulistica e dei classificatori studiati sulle esigenze della singola banca. Era abbastanza facile per le piccole e medie imprese ottenere ordinativi. Oggi con la corsa alla riduzione dei costi, sono le banche a modificare i sistemi di registrazione per conformarsi alla modulistica e ai classificatori standard, che costano molto meno.

Idem per le porte di sicurezza. Così se prima costavano anche 35-40 milioni l'una ora si vendono a 18-20 milioni. Oggi certi prezzi sono pre-

cipitati, perché gli acquisti li fa l'economia invece del tecnico. Per le pm significa che se anche forniscono lo stesso numero di pezzi il valore del fatturato si è ridotto anche del 40 per cento.

Che cosa vi aspettate per l'immediato futuro?

Ci auguriamo che, se anche è sicuro un miniriflusso per l'effetto fine rottamazione, le conseguenze si fermeranno lì. Il nostro territorio in genere è piuttosto dinamico e risente in positivo dei fenomeni. Le nostre piccole e medie imprese sono capaci di contenere le congiunture negative e di cercare nuovi committenti per rispondere a situazioni sfavorevoli.

Rossella D'Alò



Il presidente Mario Jacober punta il dito contro il governo, ma non risparmia accuse a Regione e Comune

## Fiera e Malpensa, occasioni perdute



**IL LEADER API**  
 Attendiamo segnali. Basta poco per riprendere fiducia

Manca di prospettive. Freni allo sviluppo. Mario Jacober, presidente di Apimilano, punta il dito contro l'incapacità del Governo di dare «segnali precisi che il trend cambia», la rissosità nella maggioranza e tra questa e l'opposizione (ne ha anche per il leader di Forza Italia che «al di là del merito, con i suoi attacchi continuati sulla giustizia» destabilizza e allontana l'auspicio bipolarismo). Ma se Roma ha molte «colpe», non sono da meno le istituzioni locali, Comune e Regione - con la Provincia invece «ora c'è buon feeling» - che con la loro litigiosità ritardano o bloccano infrastrutture essenziali per la crescita economica di Milano quanto della Lombardia e dell'Italia intera.

Mario Jacober non rappresenta certo un mondo particolarmente ben disposto verso la sinistra. Ciò nonostante non ha peli sulla lingua nell'imputare ai governi di centro-destra di Palazzo Marino e del Pirellone giochi di potere da «prima Repubblica» che nuocciano a tutti. E, dato il suo ruolo, in primo luogo alle piccole e

medie imprese. Il Milanese, sostiene il presidente, soffre di carenze strutturali comuni, e ciò limita la possibilità di consolidare lo sviluppo. Per questo la Fiera e Malpensa 2000 dovrebbero essere un fiore all'occhiello da coccolare e su cui investire il massimo. Invece...

Sulla Fiera «ci spiace assistere a tanta litigiosità», esordisce con gentilezza Jacober. Ma subito affonda: «Dovrebbe essere un fatto nazionale, ma quello che si legge è il rischio che diventi terreno di interessi particolari. Con vantaggi precisi, ma a scapito delle pm. Per noi è indubbio che la Fiera rappresenta un tramite importantissimo per farci conoscere all'estero. Il guaio è che anche qui in Lombardia certe logiche fanno fatica ad essere superate».

Non è più tenero sulle vicende dello scalo intercontinentale. «Malpensa 2000» dice - deve essere un elemento di sviluppo che qualifica il Nord Italia, e quindi all'interno di esso tutto il sistema produttivo lombardo». Il suo timore è che «tutti gli investi-

menti fatti non trovino un ritorno», che anche chi imprenditore ha fatto conto sulle possibilità di crescita indotte dall'apertura dell'hub varesino debba ridimensionare le sue mire. Ma soprattutto che si perda un'occasione straordinaria, un domani forse meno consistente. Anche se, ammette Jacober, «le critiche sul trasferimento immediato hanno una logica, perché difficoltà nei collegamenti».

Il polo espositivo e l'aeroporto sono comunque vicende sulle quali il governo del territorio e quello centrale si giocheranno parte dei consensi. È necessario rendersi conto, avvisa il presidente di Apimilano, che «le condizioni strutturali del territorio assumeranno via via rilevanza assoluta e che in questa direzione il governo regionale, l'amministrazione provinciale e quelle locali dovranno essere pronte a giocare una partita importante sul piano della qualità dell'ambiente e della capacità competitiva. In questo senso - insiste Jacober - le vicende di Malpensa e Fiera sono emblematiche. Soltanto una

stretta collaborazione tra il livello nazionale e quello locale può infatti garantire le necessarie risorse per sostenere il confronto competitivo internazionale».

Naturalmente il mondo imprenditoriale milanese non pensa che basti risolvere le questioni «di casa» per stare tranquilli. È opinione diffusa anche nelle pm che si dovrà ancora tirare la cinghia «per il rientro del debito pubblico». In questa prospettiva, Jacober sottolinea le «scadenze preoccupanti» dell'autunno con un mondo politico «quanto mai rissoso» e quello sindacale «diviso al suo interno e particolarmente critico su quanto il governo fa per l'occupazione. Il problema drammatico che non si risolve con i metodi di Bertinotti». Ma alle piccole-medie imprese, assicura Jacober, basterebbe poco per riprendere fiducia. «Questo Governo dovrebbe capire che a noi basterebbe un segnale che cambia il trend. Tipo: «Bertinotti, adesso basta»».

R.D.



L'accusa è di attentato contro organi costituzionali per Bartolucci, Ferri, Melillo e Tascio

# «Generali depistatori Rinviateli a giudizio»

## I pm su Ustica: «Ma la strage fu opera di ignoti»

BOLOGNA. «Processate l'Aeronautica per aver impedito l'accertamento della verità sulla strage di Ustica: è il senso della richiesta di rinvio a giudizio, davanti alla Corte d'Assise di Roma, avanzata dal giudice istruttore Rosario Priore dai pubblici ministeri Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli e Settembrino Nebbioso per dieci tra generali, ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare.

In particolare, i pm chiedono che quattro esponenti di vertice dell'Arma azzurra - i generali Lamberto Bar-

punto definitivo sulla dinamica della tragedia né vengono indicati gli autori materiali di quella strage, ma viene motivata la convinzione dell'accusa che dai vertici dell'Aeronautica furono messe in atto azioni di depistaggio e di ostacolo al raggiungimento della verità con l'occultamento di informazioni essenziali e la mancata presentazione delle prove richieste. Nello stesso provvedimento i pubblici ministeri chiedono al giudice Priore che sia dichiarato di non doversi procedere in relazione al reato di strage «perché ignoti gli autori». L'accertamento delle responsabilità materiali riguarda quindi un altro filone dell'inchiesta ed eventualmente un altro processo.

**Ad altri sei tra ufficiali e sottufficiali dell'Arma azzurra in servizio nell'80 viene contestata l'accusa di falsa testimonianza**

Per un altro nutrito gruppo di ufficiali e sottufficiali finiti nell'inchiesta, i pubblici ministeri chiedono di non procedere o perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto o per intervenuta prescrizione. La stessa richiesta di proscioglimento riguarda anche alcuni dei generali e degli ufficiali accusati di attentato agli organi costituzionali o di falsa testimonianza in relazione ad altre contestazioni, tipo il favoreggiamento personale o la falsità materiale.

I pubblici ministeri, dopo l'esame di circa un milione e mezzo di carte, affermano di non essere in possesso di elementi in grado di stabilire quali furono le cause della caduta del Dc9, cioè se si trattò di una bomba o di un missile. Esclusa l'ipotesi di un cedimento strutturale, per la quale non vi sono indizi, la requisitoria prende in

esame l'ipotesi dell'esplosione di un ordigno a bordo contenente esplosivo di tipo Tnt e T4. Sulla base delle perizie, i pm dicono che non vi sono elementi certi dell'ipotesi esplosione nella toilette, ma nello stesso tempo sostengono che, da quanto risulta dall'esame del relitto, non ci sono provenienze a sostegno dell'ipotesi che il Dc9 sia stato colpito da missili. Di certo vi è la presenza di numerosi aerei militari nel cielo di Ustica la sera della tragedia e vi sono elementi che indicano la presenza di una nave portaeli. C'è anche da sottolineare che a numerose richieste di rogatoria formulate per via diplomatica dalla magistratura italiana alle autorità francesi sulla vicenda di Ustica, il paese d'oltralpe non ha mai risposto. Quello che è sicuro, secondo i pm, è che il materiale documentale relativo alla presenza di aerei e portaeli «è incompleto e in parte manipolato» e che «vi era una situazione di forte tensione internazionale, particolarmente acuta tra Italia Usa e Libia, che coinvolgeva anche altri Paesi. I generali Bartolucci, Tascio, Melillo e Ferri, secondo l'accusa, hanno «omesso di riferire alle autorità politiche e quella giudiziaria le informazioni concernenti la possibile presenza di traffico militare statunitense, la ricerca di mezzi aeronavali statunitensi a partire dal 27 giugno 1980, l'ipotesi di un'esplosione coinvolgente il velivolo e i risultati dell'analisi dei tracciati radar di Fiumicino-Chiampino».

Inoltre, hanno fornito «alle autorità politiche, che ne avevano fatto richiesta, informazioni errate, tra l'altro escludendo il possibile coinvolgimento di aerei».

Insomma, un'opera di depistaggio in grandestile.

Serena Bersani



L'INTERVISTA

## Bonfietti amara «Il governo spezzi l'omertà militare»

Il generale Zeno Tascio indagato per la strage di Ustica; in alto i resti recuperati del Dc9 e sotto Daria Bonfietti



BOLOGNA. «La richiesta dei pm romani è un'autorevole conferma che c'è stata una grande operazione, decisa ai massimi livelli, per nascondere la verità sulla strage». La conferma è alla convinzione della senatrice dei Ds Daria Bonfietti, una convinzione maturata in 18 anni di battaglie come presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage di Ustica.

Senatrice Bonfietti, come giudica questa richiesta di rinvio a giudizio per i vertici dell'Aeronautica? «È un importante primo passaggio. E la conferma che ci fu una decisione centrale di occultare ogni informazione sulla presenza di «intenso traffico» militare. In conseguenza di ciò il governo della Repubblica non poté prendere alcuna iniziativa né sul piano interno né su quello internazionale. Oggi, malgrado i depistaggi ci abbiano fatto perdere tanto tempo, dobbiamo avere la determinazione per proseguire nell'impegno per la verità chiedendo al governo attuale - che con Prodi e Veltroni ha sempre dimostrato attenzione - di compiere quei passi che i comportamenti di cui si diceva non hanno consentito nell'immediatezza dell'evento».

Quali sono questi passi? «Sul piano interno diventa non rinviabile il confronto con l'Aeronautica militare italiana. Bisogna capire che se oggi sono chiamati a rispondere delle loro azioni i singoli, è altrettanto vero che nei fatti questi sono stati i comportamenti di tutta l'Arma, basta pensare alla moltitudine di accuse di falsa testimonianza che soltanto il tempo fa prescrivere. «Non c'era niente in cielo, non c'è niente da cercare»: non è stato solo il continuo ritornello degli indagati, ma quello che ha sempre sostenuto l'Aeronautica facendo proprie tutte le posizioni delle difese degli indagati. Ora il ministero della Difesa, anche quello dell'ultimo governo, non può più trincerarsi dietro il fastidioso disinteresse con cui ha permesso una completa adesione dell'Arma azzurra alle posizioni e agli interessi processuali degli imputati».

E sul piano internazionale? «Sono molte le domande che il nostro governo può e deve fare ai Paesi amici e alleati alla ricerca anche di supporti tecnici. In questo senso è già stato importantissimo il contributo della Nato, che ora deve essere rinnovato. Purtroppo i giudici non hanno avuto risposte convincenti alle rogatorie, non sono mai state messe a disposizione delle nostre autorità i nastri radar della portaerei Saratoga né i documenti e le risultanze della commissione istituita presso l'Ambasciata americana».

I magistrati non sono però riusciti a dire una parola definitiva sulla dinamica della strage. «Questo è il frutto avvelenato dei depistaggi, della non collaborazione e dell'ostilità degli ambienti militari. E però da sottolineare l'affermazione dei pm, che definiscono incoerenti con l'analisi del relitto gli elementi a favore della tesi della bomba».

S. B.

### LE TAPPE DELL'INCHIESTA

**27 giugno 1980:** il Dc9 dell'Itavia, partito da Bologna e diretto a Palermo, all'altezza dell'isola di Ustica sparisce dagli schermi radar dell'aeroporto di Roma Ciampino. I morti sono 81.

**LA PRIMA PERIZIA:** vengono trovate tracce di esplosivo del tipo "T4" e "Tnt" sui frammenti interni dell'aereo. Ad abatterlo dunque sarebbe stato un missile.

**Fine 1989:** i giudici Bucarelli e Santacroce firmano i primi provvedimenti che determinano l'incriminazione di un gruppo di ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica. Due dei periti che si erano pronunciati per l'ipotesi missilistica, cambiano idea e si sbilanciano per quella di una bomba esplosa a bordo.

**Luglio 1990:** Bucarelli lascia. Al suo posto c'è il giudice istruttore più anziano, Rosario Priore che riparte da zero con gli accertamenti. Viene recuperata la scatola nera, vengono acquisiti documenti finiti nel dimenticatoio.

**Le richieste alla Nato:** Priore decide di chiedere alla Nato la possibilità di acquisire o di prendere in visione alcuni documenti riservati. La Nato concede un parziale via libera che consente di accertare che almeno un caccia militare non identificato si nascondeva nella scia del Dc9 e che un altro caccia, sempre fantasma, lo puntò poco prima del disastro.

**Dicembre 1997:** Sulla base dei tracciati radar, gli esperti peritali accennano ad un vero e proprio scenario di guerra nella zona di Ustica.

**1 agosto 1998:** Richiesto il rinvio a giudizio per quattro generali per attentato contro gli organi costituzionali e per sei ufficiali e sottufficiali per falsa testimonianza.

L'inchiesta sul Dc9 Itavia, restano due ipotesi: missile e bomba

# Radar e scenari di guerra Un giallo lungo 18 anni

DALLA PRIMA

Così, i sentimenti di rispettosa ma in fondo dolorosa amarezza dei parenti delle vittime per quel che apparso solo una «mezza giustizia» (o, meglio l'inizio di una mezza e parziale giustizia) sono comprensibili.

Ma sarebbe inutile, tanto più in questo caso, prendersela con i magistrati. Come è accaduto nelle indagini per la strage di Bologna? I giudici hanno solo pazientemente raccolto ed esaminato un materiale complicatissimo e lacunoso, e hanno lottato (spesso molto bene) contro vere e false «ragioni di stato», omertà e depistaggi ad alto livello, in questo caso nazionali ed internazionali. I procuratori romani che

hanno raccolto e sintetizzato i risultati di 18 anni di indagini e perizie ordinate da tanti altri colleghi, possono anche apparire più timidi del giudice Priore, che è sembrato in passato accreditare con più convinzione lo scenario della battaglia aerea e l'ipotesi di un complotto interno e internazionale. Ma alla fin fine un giudizio obiettivo sul loro lavoro si potrà dare quando tutto il loro gigantesco dossier sarà stato letto ed esaminato. Per oggi bisogna ricordare un'ovvia verità: la prudenza, per un giudice, non è mancanza di coraggio. È segno di intelligenza e di onestà.

E poi, sottovalutare il risultato raggiunto sarebbe ingiusto. Per la prima volta, dopo 18 anni di resistenze e omertà, vengono fatti i nomi e i cognomi di quei generali e di quei sottufficiali di attentato a organi costituzionali, che hanno messo in opera un'opera cosciente e importante di depistaggio. Per loro, come per tutti i cittadini, vale la presunzione d'innocenza, ma la prudenza con cui i procuratori romani hanno valutato indizi e prove, fa pensare che l'accusa sia solida.

No, non è poco pensando a come si è svolta l'inchiesta. Si partì con l'ipotesi del «cedimento

strutturale», (ricordate? L'Itavia chiusa), si continuò con anni di mezza verità, di sospetti, di colpi di scena, di strane morti di possibili testimoni. Perfino il recupero del relitto, operato a tremila metri di profondità nel centro del Tirreno, fu oggetto di sospetti: la società che tirò su i pezzi era legata ai servizi segreti di un paese, la Francia, su cui (insieme a Usa e Libia) si sono sempre addensati sospetti per la tragedia di Ustica. Poi vennero le perizie. Si parlò di missile e successe un putiferio. Poi due periti cambiarono idea e dissero che non si poteva escludere la bomba a bordo.

Poi vennero altre perizie, sempre più raffinate, che fecero ipotizzare terrificanti scenari di guerra, poi comparvero come dal nulla tracciati radar che potevano accreditare quegli scenari, poi vennero altre controdeduzioni, che non potevano far

escludere del tutto l'ipotesi della bomba a bordo. L'unica certezza, quasi una costante dei 18 anni, era la fatica con cui mezza verità, carte, tracciati, ammissioni, immagini satellitari, notizie sugli spostamenti delle portaerei, venivano tirate fuori dai cassetti e dalle porte di cui il giudice Priore e tanti altri magistrati andavano bussando. Non dimentichiamolo: il caso Ustica fu persino usato per ricatti politici interni, più o meno velati (Cossiga, come vittima, ne sa qualcosa).

Insomma, chi indagava aveva, né più né meno, l'impressione del famoso «Muro di gomma», che è poi il titolo

di un film di successo che raccontava la storia di Ustica. Robante, ma veritiero. C'era un giudice testardo che indagava, c'erano tanti generali che sapevano, ma che si trinceravano dietro al segreto militare per bloccare le indagini, c'erano i servizi che a volte depistavano e c'era un gruppo di giornalisti coraggiosi e curiosi che volevano aiutare il magistrato a scoprire la verità. Diciotto anni dopo è bene ricordare che le cose sono andate proprio così. Si danno, anche a ragione, tanti cattivi giudizi sulla stampa, ma in questa vicenda, se almeno una «mezza verità» è stata raggiunta e

una «mezza giustizia» sarà fatta, bisognerà alla fine riconoscere che l'informazione ha avuto il suo ruolo positivo.

E poi: può darsi che il cassetto che ancora non si è aperto, alla fine si apra. L'impressione è che non sarà così, perché gli interessi, sia che si fosse trattato di bomba o della guerra nei cieli, sono terribilmente alti. E perché ogni giorno che passa, scolora una possibilità di prova. Ma i processi servono anche a questo, e non è detto che ciò che gli inquirenti non hanno scoperto, venga fuori in aula.

I familiari delle 81 povere vittime, che precipitarono dopo lunghi secondi di agonia nel buio del mare, fanno bene a chiedere al governo che vada fino al fondo delle sue possibilità per richiedere all'interno e all'estero la verità che manca. Ai giudici bisogna chiedere serenità.

[Bruno Miserendino]

**SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...**

**Alitosi, l'alito pesante, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale di relazione**

**Cattiva digestione** di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)

**Prolungato ristagno** delle scorie nell'intestino.

**Consumo eccessivo** di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti.

**Insufficiente igiene orale**

**CHIEDI AL TUO FARMACISTA**

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:

- Olio essenziale di Cardamomo
- neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o li inattiva.
- facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole.
- Olio essenziale di Menta e Liquirizia - sviluppano un immediato effetto rinfrescante in bocca.

Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'alitosi là dove nasce, nello stomaco.

- Non contiene zucchero (quindi non favorisce la carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica).
- Non è un farmaco.

**SALVA-ALITO GIULIANI**

AGISCE NELLO STOMACO CONTRO L'ALITOSI

30 compresse masticabili  
SENZA ZUCCHERO  
GUSTO FRESCO

## Alito più sicuro dopo i pasti

**ORDINE D'ARRIVO**

1. Jan ULLRICH, Germania, in 1h03'52"
2. B. JULICH, Usa, a 1'01"
3. M. PANTANI, Italia, a 2'35"
4. D. BARANOWSKI, Polonia, a 3'11"
5. TETERIOUK, Kazakistan, a 3'46"
6. Viatcheslav EKIMOV, Russia, a 3'48"
7. Christophe RINERO, Francia, a 3'50"
8. Riccardo FORCONI, Italia, a 3'55"
9. Axel MERCKX, Belgio, a 3'59"
10. Roland MEIER, Svizzera, a 4'28"11
11. Udo BOLTS, Germania, a 4'29"
12. Yevgeny BERZIN, Russia, a 4'47"

**CLASSIFICA**

1. Marco PANTANI, Italia, in 89h 05' 10"
2. Jan ULLRICH, Germania, a 3'21"
3. Bobby JULICH, United States, a 4'08"
4. Christophe RINERO, Francia, a 9'16"
5. Michael BOGGERD, Olanda, a 11'26"
6. Jean-Cyril ROBIN, Francia, a 14'57"
7. Roland MEIER, Svizzera, a 15'13"
8. Daniele NARDELLO, Italia, a 16'07"
9. Giuseppe DI GRANDE, Italia, a 17'35"

## Conferenza stampa del corridore indagato

**Massi respinge tutte le accuse  
«Il doping non mi riguarda»**

«Mi sento tranquillo perché sono assolutamente estraneo a tutti i capi di imputazione, ma sono preoccupato per le ricadute che questa vicenda potrebbe avere sul mio futuro». Così Rodolfo Massi, il corridore marchigiano della Casino indagato dalla magistratura francese per doping. Massi ha incontrato ieri i giornalisti nello studio del

suo avvocato, Massimo Impellizzeri, a S. Pietro in Casale. Massi ha voluto ribadire più volte che i prodotti cortisonici trovati nella sua stanza d'albergo a Chambéry «sono comuni e non vietati in Italia», mentre le accuse fatte dal suo collega di squadra Gilles Bouvard, secondo le quali avrebbe fornito ad altri corridori sostanze dopanti,



«sono assurde. Non ho mai avuto quei prodotti - ha spiegato - forse Bouvard ce l'ha con me». Lunedì il suo legale presenterà appello contro gli obblighi imposti dal giudice, «perché - ha detto il corridore - sono ingiusti». Massi è tornato libero ieri, dietro cauzione di 50.000 franchi, ma non può frequentare corse e corridori ed entro un mese dovrebbe mettersi a disposizione delle autorità trasferendosi in Francia. Massi ha diffuso ai giornalisti una dichiarazione, concordata con il legale, in cui sottolinea di aver appreso dall'indagine soltanto che i prodotti di cortisone, che gli sono stati trovati, non sono

ammessi in Francia («nessuno me lo aveva detto prima. Se lo avessi saputo mi sarei ben guardato dal conservare quei prodotti»). Ma l'accusa va giù pesante: parla di «importazione, detenzione e cessione di sostanze dannose per la salute». Nella nota stampa Massi non fa il nome di chi lo ha preso di mira e aggiunge: «Sarei andato contro i miei interessi. Come avrei potuto aiutare altri corridori visto che ero settimo in classifica e indossavo la maglia a pois?». Con i cronisti esce però il nome di Bouvard: «È arrivato alla Casino quest'anno, ma ha già litigato più volte con me e con i compagni».

**Il caso Festina costa caro a Zuelle  
Niente più sponsor**

La società svizzera Biofamilia ha annullato il contratto di sponsorizzazione con il ciclista Alex Zuelle, della squadra Festina esclusa dal Tour per doping. Lo ha annunciato il direttore di Biofamilia, Hans Peter Binz: «Produciamo cereali e prodotti biologici - ha spiegato - e commercialmente la nostra immagine e quella di Zuelle non sono più compatibili. Non possiamo promuovere un'alimentazione naturale e al tempo stesso il doping». Il contratto che legava Zuelle alla Biofamilia era di 400 mila franchi svizzeri, circa 500 milioni di lire.

**L'Unità  
lo Sport**

## Il romagnolo lascia due minuti e mezzo al tedesco e si prepara alla marcia trionfale su Parigi

LE CREUSOT. Okay: il tempo è giusto. Il tempo per centrare il terzo posto nella cronometro finale, e il tempo per festeggiare, dopo 33 anni di astinenza, la conclusione del giallo più avvincente dell'estate. Vai Pantani, ora puoi lasciarti andare, fare il matto, e ridere come un bambino che l'ha combinata grossa, ma proprio grossa.

Il Tour è tuo, Pantani: e nessuno, neppure i mastini del giudice Keilm, possono portartelo via. Basta con le fatture, le scaramanzie, i lunghi silenzi e la paura di toccar con mano una realtà troppo bella per essere vera. No, sul serio, è tutto vero, tutto documentabile. Perfino Felice Gimondi, che ormai ha una certa età, e produce le tue belle biciclette, non vede l'ora di passarti il testimone.

Non c'è trucco, Pantani, non c'è inganno: c'è semplicemente una classifica che rispecchia, coi numeri, una trasparente verità che tutti gli appassionati di ciclismo avevano già capito da un pezzo: che sei tu, con il tuo orecchino, la tua bandana e le tue esuberanze da romagnolo matto, il nuovo poster di uno sport che stava perdendosi per strada. Una responsabilità pesante, soprattutto di questi tempi, è vero. Ma c'è tempo per pensarci. Ora è tempo di gustarsela, questa strameritata vittoria, di far baldoria con piadina, crezione e champagne, come si conviene a un ragazzo di Cesenatico che ha conquistato Parigi.

Due minuti e 35 secondi: un distacco «giusto», perfettamente calibrato, quello che Pantani si fa infliggere da Jan Ullrich, il suo vero avversario, nella cronometro che precede la passerella trionfale sugli Champs Elysées. Neppure tre minuti, potendo contare su un vantaggio di 5'56", sono come coriandoli seminati lungo una strada di 52 chilometri che, per Pantani, si trasformano in un carnevale fin dal primo rilevamento. Marco va bene, Marco è concentrato, Marco si alza sui pedali per rilanciare la sua azione, Marco pesa 56 chili, Marco è agile come una piuma mentre Ullrich, con i suoi 72 chili di muscoli e di potenza, si pone rapporti che fanno male solo a vederli.

Fanno male, ma imprimono anche una forza spaventosa alla pedaliera. Il tedesco al primo rilevamento (16 km) ha il miglior tempo, ma Pantani regge bene l'urto con un ritardo di soli 49 secondi. Che con il credito che ha in cassa, suonano come una marcia trionfale. Anche Bobby Julich, l'americano, se la ca-

va bene: tanto che alla fine, con il suo passo, contiene il distacco in un minuto, perdendo però il secondo posto in classifica generale.

Ma Julich è il terzo uomo di una formidabile lotta che prevede solo due protagonisti, Pantani e Ullrich, cioè la forza e l'agilità, l'ostinazione e la rabbia, il metodo e la fantasia, la programmazione e l'istinto. Insomma, sempre il solito caro tormentone «Italia-Germania» che ci insegue da una vita. Dai campi di guerra ai campi di calcio, fino ai campi di girasole che colorano di giallo l'opulenta campagna francese. Questa volta, comunque, non c'è partita: Ullrich fila come una vaporiera, ma Pantani sta già volando verso l'Arco di Trionfo. Neppure la pioggia, sottile ma fastidiosa, lo disturba. Negli ultimi chilometri, con diverse curve pericolose, Pantani rallenta l'andatura per evitare azzardi inopportuni. Può farlo, e infatti lo fa: alla fine arriva al traguardo con un distacco di 2 minuti e 35" da Ullrich. Il terzo tempo. Comunque, un'ottima prova, visto che Pantani, a differenza del tedesco e dell'americano, non è uno specialista. Giusto così: non abbiamo sempre detto che, con questo Tour, finisce l'epoca dello specialismo?

Lacrime, pioggia, sudore e spruzzi di champagne. Quanta umidità in questo sabato che precede il giorno di festa, e che probabilmente sarà più allegro della celebrazione di oggi in pompa magna. Ormai saltano

**Crono a Ullrich  
Pantani mostro di «puntualità»**

le marcature, con il papà di Pantani, Ferdinando detto Paolo, o Paolo detto Ferdinando (sempre far casino coi nomi, questi romagnoli), che piange come un vitello. Ma quanti anni hai?, gli grida un altro svitato in bandana multicolore che sembra la pubblicità del Sangiovese. Marco ride, si lascia andare, ma fino a un certo punto, perché lui non è tipo da mollare, neppure la penultima tappa, quando mancano 24 ore all'alba. E allora aspettiamo a celebrare, a santificare, a dire che è il settimo corridore di tutti i tempi a vincere nello stesso anno Giro d'Italia e

Tour de France. C'è tempo per spulciare gli annuari, che possono inutili quanto gli statistici perché il ciclismo, come le cose della vita, non si ripete mai alla stessa maniera. Qui invece si può salutare come si conviene, l'altro protagonista della sfida, Jan Ullrich, un campione che si è dimostrato più campione nel momento della sconfitta. E ieri sul podio ha perfino sorriso.

**Dario Ceccarelli**

La città romagnola si ferma per la crono. Poi il pellegrinaggio dei fan al chiosco di piadine della famiglia Pantani

**E Cesenatico impazzisce per Marco**

DALL'INVIATO

CESENATICO. Sabato 1 agosto, ore 17,18: Cesenatico entra nella leggenda del ciclismo. Marco Pantani centra il bersaglio del Tour dopo aver vinto il Giro e la sua città impazzisce. Strade chiuse, traffico in tilt, migliaia di persone per le strade a marciare e festeggiare il campione. In sostanza pomeriggio e notte di ordinaria follia come premessa a quella che viene già battezzata come la «quindici giorni gialla». Per due settimane Cesenatico vivrà solo in funzione del suo campione e anche il turismo si «piegherà» alle esigenze ai ritmi di questo lungo carnevale d'estate tinto rigorosamente di giallo.

La giornata del trionfo inizia molto presto per mamma Tonina. «Ho chiuso il chiosco di piadina alle 4 del mattino. Sono andata a casa per tentare di dormire. Invano. Tensione ed

emozione m'hanno giocato un brutto scherzo. Non ho chiuso occhio. Poi è arrivata la telefonata di mio marito dalla Francia. Ma non è servita a tranquillizzarmi». Ore 15. Al Bar dei Pini, alla Rotonda Comandini, inducono vigili urbani a chiedere al traffico le tre strade che portano al «covo» dei tifosi. I turisti dell'esodo devono andare e trovare deviazioni per arrivare al lungomare. Ma un Tour val bene il sacrificio. Ogni scatto del Pirata viene scandito da urla con tanto di «olada stadio. Il sindaco aziona la sua tromba e al primo intertempo, già confortante per Pantani, inizia a saltare come un grillo. Presenti dieci tifosi italiani e stranieri a riprendere le emozioni degli abitanti di Cesenatico. Ore 17. Al chiosco di piadina dei Pantani, 500 metri a sud rispetto al Bar dei Pini, Manola e Cristine, rispettivamente sorella e fidanzata del Pirata, lavorano come matre. Centinaia di tifosi guardano la tv e aspettando il trionfo di Marco, divorano

piadine. Le due ragazze ne sfornano 200 in poco più di un'ora. Riescono a dissimulare emozione e ansia preparando piadine speciali dai nomi «clicistici» anche se storiati: «Alp Houez» (salame, mozzarella, rucola, funghi porcini), «Tour Malet» (tonno, olive, pomodoro fresco, insalata). C'è anche la Coppa Mortirolo (panna, crema con melone, uva, kiwi, cocco) e un crezione augurale chiamato «spagnolo» in previsione della Vuelta progettata dal Pirata: rucola, melanzane e funghi.

Ore 17,18. Pantani taglia il traguardo, conserva un buon margine di vantaggio nei confronti di Ullrich. E di fatto s'aggiudica il Tour. Boato. Manola e Cristine non trattengono le lacrime ma dopo dieci secondi hanno già sotto il naso taccuini e microfoni. Cristine: «Sono pazzi di gioia. Sapevo che il trionfo era dietro l'angolo. Ma gli imprevisti sono sempre in ag-

guato. Adesso festeggiamo. Aspettando Marco». Manola: «Sapevo che avrebbe vinto il Tour e tutto sommato non è stata una sorpresa per me. L'ho visto pedalare bene fin dall'inizio. Ero tranquillo. È stata molto più sofferta la vittoria del Giro. Per me è stato stressante star qui al chiosco a rispondere a tutte le domande di tifosi e curiosi. Anche perché a volte esagero».

Ore 17,30. La casa di Pantani, in via Dei Mille si tinge di giallo. Le signore del condominio hanno predisposto e ritagliato con le forbici, centinaia di festoni gialli, appesi a tutti i balconi e lungo il sentiero del giardino che porta dalla strada al palazzo. È festa grande. Gli inquilini dei palazzi vicini affacciano ai terrazzi esultando. La signora Tonina non risponde ai giornalisti. Se ne sta chiusa in casa. Dopo tante insistenze s'affaccia per un attimo: «Che devo dire, sono commossa

per questa nuova impresa di Marco. M'ha chiamato. Commosso». Ore 17,45. I tifosi di Piazzale Comandini infornano bici e moto. Molti vanno anche a piedi. È la nuova edizione della marcia verso il chiosco di piadina del Pantani. Qui rendono omaggio alla fidanzata e alla sorella azionando clacson, trombe e alzando al cielo un gigantesco bandierone giallo con al centro il logo del Pirata.

Intanto sul portocanale il Bar Del Corso, sede della società ciclistica Fausto Coppi (la prima di Pantani), la strada per alcune decine di metri viene dipinta di giallo. Sui muri un mega lenzuolo con disegnatte due maglie, una rosa e una gialla con la scritta «Siete la coppia più bella del mondo». Due immensi striscioni inneggiati a Pantani vengono issati in cima al grattacielo (30 piani). Uno striscione anche davanti al Caffè degli artisti. In spiaggia i bagnini alzano all'unisono

decine di bandiere gialle. Anche per avvertire i turisti non sportivi dell'importante evento. Oggi riprendono i festeggiamenti. Il momento clou è fissato per la sera del 13 agosto. L'amministrazione comunale ha previsto una mega festa per il Pirata allo stadio. Con tutti i cesenaticensi illustri ad omaggiare il campione: da Zaccaroni a Dario Fo, da Franca Rame ad Azeoglio Vicini. Sono previste almeno 20mila persone. Dario Fo disegnerà alcune tende da sole gialle (simili a quelle che espone in spiaggia) e le regalerà a Pantani. Le due settimane di festa «in giallo» per Pantani decretano sin da ora il «tutto esaurito» a Cesenatico. Non si trova più un letto neppure al Grand Hotel. Tantissimi gli stranieri, soprattutto tedeschi, che vogliono marciare su Cesenatico per festeggiare il Pirata.

**Walter Guagnelli**



# L'Unità



ANNO 75. N. 179 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 2 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Resiste nella crono e ripete l'impresa di Coppi

## Corre su due ruote la rivincita italiana

Pantani conquista il Tour



### Nel cielo dei campioni

ORESTE PIVETTA

**P**ARTE IL Giro d'Italia e Pantani non si dà per favorito. Parte il Tour e Pantani dice che vorrebbe vincere un paio di tappe, che il percorso non fa per lui, che i favoriti sono Ulrich, Jabalbert, Virenque, Zülle e persino Riis e probabilmente qualcun altro, che gli duole la testa e che la gamba non gira. Pantani ha nel sangue la strategia del contropiede piuttosto che l'irruenza, attribuita dal vocabolario dei luoghi comuni ai romagnoli. Anche quando parla non scherza: serio preciso scrupoloso. E se in corsa ci si deve imbutire nella grana del doping sa stare dalla parte giusta: dalla parte del sangue pulito, ma anche dalla parte dei suoi colleghi, che magari le pastiglie proibite le prendono, ma in fondo sono lavoratori, moderatamente retribuiti, un po' vittime

obbligate del sistema (non di solo ciclismo si parla: di tanto in tanto si dovrebbero riscoprire anche i lati oscuri delle leggi di mercato). Per queste ragioni Pantani vince almeno tre volte: al Giro, al Tour, con il pubblico che non è solo di fanatici delle due ruote. Oggi gli toccano i Campi Elisi in una kermesse (giri su giri nello stesso percorso per la soddisfazione della gente che assiste) che sarà la consacrazione del mito: Pantani più in alto di tutti, nel cielo dei campioni, anzi Pantani, con l'accento sulla i, perché i francesi se non vincono loro si appropriano del vincitore, come fecero trentatré anni fa con Gimondi e prima ancora con Coppi.

SEGLIE A PAGINA 19  
I SERVIZI A PAGINA 17

L'accusa è di «attentato contro gli organi costituzionali». Altri sei graduati potrebbero rispondere di falsa testimonianza.

## «Processate i generali»

I pm di Ustica: i vertici dell'Aeronautica depistarono le indagini sul Dc9 precipitato. Chiesto il giudizio per quattro alti ufficiali. Ma resta il mistero sulle cause del disastro

### I cassetti ancora chiusi

BRUNO MISERENDINO

**D**UE SCENARI POSSIBILI. Una convinzione. È un'amara verità. Dopo 18 lunghi anni di dolore e speranza, l'inchiesta sul quel Dc9 partito da Bologna e mai arrivato a Palermo, è tutta qui. Gli scenari sulle cause della tragedia, "nonostante tutto" si potrebbe dire, sono rimasti due: quello, molto verosimile e molto dibattuto, di una battaglia aerea in cui incappò l'aereo Itavia nei cieli di Ustica, e quello, mai scartato del tutto nel corso degli anni, di una bomba a bordo. La convinzione è una, e per i magistrati sembrerebbe anche l'unica certezza: ossia alti vertici dell'aeronautica, tutti uomini ormai in pensione, operarono per depistare o insabbiare. Ora pesanti imputazioni pendono sul loro capo. L'a-

mara verità sembra questa: i sospetti sono molti, gli indizi raccolti una serie sterminata, l'impegno profuso reale e sincero, ma la certezza su quel che accadde la sera del 27 giugno del 1980 non c'è. È doloroso dirlo, ma potrebbe anche non esserci mai. Non sarebbe la prima volta, nella storia italiana. Ormai molti anni fa Giuliano Amato, allora sottosegretario del governo Craxi, disse alla Camera: chi sa, apra il cassetto. Quel cassetto purtroppo non si è mai aperto. Non ancora, almeno. E nonostante i vertici dell'Aeronautica e anche gli alleati abbiano dato recentemente molta più collaborazione di quanto avessero fatto all'inizio i loro predecessori.

SEGLIE A PAGINA 7

ROMA. Per la Procura di Roma non si sa ancora se la strage di Ustica sia stata provocata da una bomba a bordo o da un missile. Ma una cosa è certa, una serie di alti ufficiali dell'aeronautica scesero immediatamente in campo per «coprire» la verità. Per questo motivo i pm romani hanno chiesto il rinvio a giudizio per i generali Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio per attentato contro gli organi costituzionali; processo per falsa testimonianza chiesto per Francesco Pugliese, Nicola Fiorito De Falco, Umberto Alloro, Claudio Masci, Pasquale Notarnicola e Bruno Bonprezzi. «A questo punto, il governo deve con forza compiere tutti gli atti necessari per raggiungere la verità», ha dichiarato Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime del disastro di Ustica.

A PAGINA 7

### Flick mette sott'accusa Madaro Azione del Csm contro Ghitti

Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick ha avviato l'azione disciplinare nei suoi confronti, e lui, Carlo Madaro, pretore di Maglie salito alle cronache per la sua «battaglia giudiziaria» a favore della cura Di Bella, non ci sta: «Sono indignato e per protesta mi potrei anche dimettere dalla magistratura. Tanti altri magistrati parlano». Madaro è finito sotto accusa per tre interviste definite dal ministro «politiche»: «Ho detto che avevo intenzione di entrare in politica per portare avanti un discorso sulla libertà terapeutica». Nei confronti di Madaro il Consiglio dei ministri ha anche sollevato il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta. «Si vede che la verità fa paura alle strutture dello Stato», risponde. Il ministro Flick, inoltre, ha sollecitato un provvedimento disciplinare nei confronti dell'ex gip di Milano Italo Ghitti per uno «scambio di biglietti» con l'allora pm Di Pietro.

A PAGINA 6

BULFANI ROSCANI

Incidenti a Siracusa: feriti cinque poliziotti e due carabinieri. Si profila un'intesa con la Tunisia

## Immigrati, fuga continua

Rivolte e scontri in Sicilia. Muore in carcere un marocchino

La strategia del Senatour

### Bossi ci ripensa «Padania non è secessione»

La Lega annuncia la chiusura del parlamento padano di Mantova, ma non quella dell'esecutivo. Bossi aggiunge: «Padania non vuol dire per forza secessione...» e alla domanda se la Lega stia cambiando, risponde: «È come il taglio dei capelli, cambia forma non sostanza».

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

ROMA. Ancora tensione nei campi profughi e nuovi tentativi di fuga. Cinque agenti di polizia e due carabinieri sono ricoverati in ospedale a Siracusa, dopo la sommosa avvenuta venerdì notte nel centro di prima accoglienza. Quaranta clandestini, sembrerebbe tutti tunisini, sono riusciti a fuggire, ma 34 sono stati subito ripresi. Ad Agrigento, è morto in carcere uno dei 17 nordafricani arrestati dopo la rivolta del 27 luglio, quando in 300 tentarono la fuga dal centro di accoglienza. Situazione critica anche a Termini Imerese: 20 immigrati hanno cercato di evadere, 13 sono stati rintracciati.

Sul fronte diplomatico, intanto, dopo il pressing di questi giorni si fanno più concrete le possibilità di un'intesa con la Tunisia. Confermata per mercoledì a Roma la riunione della Commissione bilaterale.

ALLE PAGINE 2 e 3

### Incontro tra Prodi e Tony Blair «Insieme nelle sfide mondiali»



CAPITANI CURATI

A PAGINA 9

«Tagliamo il costo del lavoro»

## Treu: serve un nuovo patto sociale

ROMA. Un nuovo patto per il lavoro che tenga conto del dopo-Maastricht, una riduzione consistente del costo del lavoro fino e oltre l'1%, ristrutturazione della procedura dei patti territoriali e riordino degli incentivi scegliendo soltanto quelli che funzionano. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, reduce dalla difficile settimana monopolizzata dagli scontri a Napoli e poi dall'incontro con i lavoratori socialmente utili, parla di prospettive. «Un polverone, ma penso di aver fatto bene a incontrarli e a difendere le scelte già fatte». Rifondazione? «Prima vota la fiducia, poi soffia sul fuoco». «Misure per l'occupazione? «Non dobbiamo inventare la ruota, ma accelerare su due o tre cose». Voci di rimpasto che lo coinvolgerebbero? «A me pare che la questione sia di politiche, non di singoli ministri. Io faccio il mio lavoro, poi la decisione spetta a Prodi».

ALVARO 10 e 11

## L'Italia spaccata in due: pioggia e grandine al Nord, caldo soffocante al Sud

Temporali o afa, sempre in coda

Ingorghi, code e disagi. Chi resta in città ad agosto troverà aperti il 51% dei negozi.

**Bene, bravi, bis.**

**I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto**



LA POLEMICA

### «Agli Uffici più custodi che al Louvre»

Polemiche dopo il furto agli Uffici della testa di uno dei cani che ornano il sarcofago del «Generale romano». Alle accuse di scarsa sorveglianza il sovrintendente Paolucci replica: «Ci sono più custodi qui che al Louvre». Ieri ressa di curiosi davanti all'opera sfregiata.

A PAGINA 16 MARTINELLI

ROMA. Dal Brennero alla Sicilia, tutti in coda per il mare e le altre località di villeggiatura. Auto incolonnate per chilometri in direzione sud, nonostante molti italiani in occasione del primo grande esodo d'agosto si siano messi in viaggio durante la notte.

Ancora una volta la situazione meteo vede l'Italia spaccata in due: al centro-sud ancora afa e tanto caldo, al nord invece ancora brutto tempo. Temporali e trombe d'aria in Piemonte, Lombardia e Trentino, a Cortina gravi danni e frane in seguito ad un violentissimo nubifragio.

Buone notizie per chi invece non parte. Non dovrebbero esserci grossi problemi di approvvigionamento: il 51% dei negozi resterà infatti aperto. Napoli la città più «efficiente».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

DIARIO DA MOSCA

### Dissi a Longo «Sono entrati a Praga»



ROGGI

WASHINGTON. Perde terreno Clinton, incalzato dal procuratore Starr. Ieri si è saputo che il 17 agosto, durante l'interrogatorio sui suoi rapporti con Monica Lewinsky, dovrà rispondere alle domande del Gran Giuri collegato in teleconferenza. E in attesa del «grande giorno», si accavallano le indiscrezioni. Al Congresso corre voce che alcuni collaboratori del presidente stiano tastando il terreno per un «mea culpa»: il capo della Casa Bianca dovrebbe andare in tv, ammettere la relazione con la Lewinsky e chiedere scusa al paese. Per ora si tratta solo di un'ipotesi, ma non del tutto priva di fondamento visto l'esito degli ultimi sondaggi. In uno di questi il 69 per cento degli intervistati si è detto favorevole a mettere una pietra sulla vicenda a patto che Clinton chieda scusa.

CAVALLINI

### Macchie private o pubblici fluidi?

LETIZIA PAOLOZZI

**Q**UELLO che non ci aspettiamo, nella saga giudiziaria del presidente Clinton, o meglio, nelle vicissitudini erettile e fluide del presidente, è la funzione simbolica racchiusa nella famosa macchia. Non si tratta di una semplice ombrafatura, incrostazione o, volgarmente, patata. In questione è se Monica Lewinsky abbia conservato per amore o per ricatto quello che con larghi giri di parole (a dimostrazione dei meravigliosi funambolismi della lingua quando soffre di improvvisi pudori) è stato ribattezzato «il Dna del presidente», «il fluido corporeo», «il seme» dell'ex governatore dell'Arkansas.

Ma sull'«abito da cocktail blu» non si può scherzare. Una prova è

una prova. Se il vestito dimostrerà di portare tracce, segni, testimonianza della sostanza presidenziale. Anche se poi Bill Clinton dovrà fornire - e questa non è una cosa semplice dal punto di vista giuridico - il suo bravo campione di sangue per i test sul codice genetico. O Dna. A meno che, ipotesi ancora più surreale, il presidente non sia costretto a imitare quei poveri donatori di seme che, almeno in Italia, ne hanno da raccontare di avventure. Chiusi in un bagno; con le infermiere o, più in generale, le suore, memore della biblica condanna di Onan, che bussano frenetiche alla porta e gli giungono di

SEGLIE A PAGINA 13











DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Ancora rivolte e tentate evasioni di massa dai centri di trattenimento. Ancora scontri tra immigrati clandestini e polizia. Ancora fughe in massa, rastrellamenti e arresti. E ancora sbarchi di disperati sulle isole: in Sicilia non c'è tregua. Dal tratto di mare che divide l'Italia dalla parte più a nord dell'Africa, continuano

A Siracusa e Termini Imerese 20 agenti hanno dovuto farsi medicare. Gli scontri dopo che alcuni ospiti dei campi si erano sentiti male

# La guerra dei clandestini

## Ancora due evasioni di massa, molti i feriti

**Il prefetto**  
«Escludo che il cibo offerto agli ospiti del centro di permanenza fosse avariato. Nessun immigrato si è avvelenato»

consumata nel campo sono stati inviati al laboratorio di analisi della Asl per verificarne la genuinità. Un'altra giornata da dimenticare. Un'altra giornata nera. Che fa registrare un massiccio tentativo di fuga nel centro di Termini Imerese, a 30 chilometri da Palermo. Poco dopo le tredici, venti degli 87 extracomunitari rinchiusi nel campo hanno sfondato una finestra che immette su un corti-

le dal quale è facile raggiungere la strada provinciale. Non ci sono stati scontri con i poliziotti di guardia. Anche qui la caccia all'uomo, e poche ore dopo quattordici fuggitivi sono stati ripresi. A sera ne mancavano all'appello sei, ma le ricerche continuano con l'ausilio di due elicotteri e di un motoscafo della Guardia di Finanza. Eppure il centro di Termini è ritenuto una delle

strutture più accoglienti organizzate per rispondere all'emergenza clandestini. Il questore di Palermo, Antonio Manganello, ha detto che per riportare indietro gli extracomunitari non è stato necessario ricorrere alla forza, il centro verrà migliorato, con strutture per lo sport e il tempo libero. Perché è la noia, le pessime

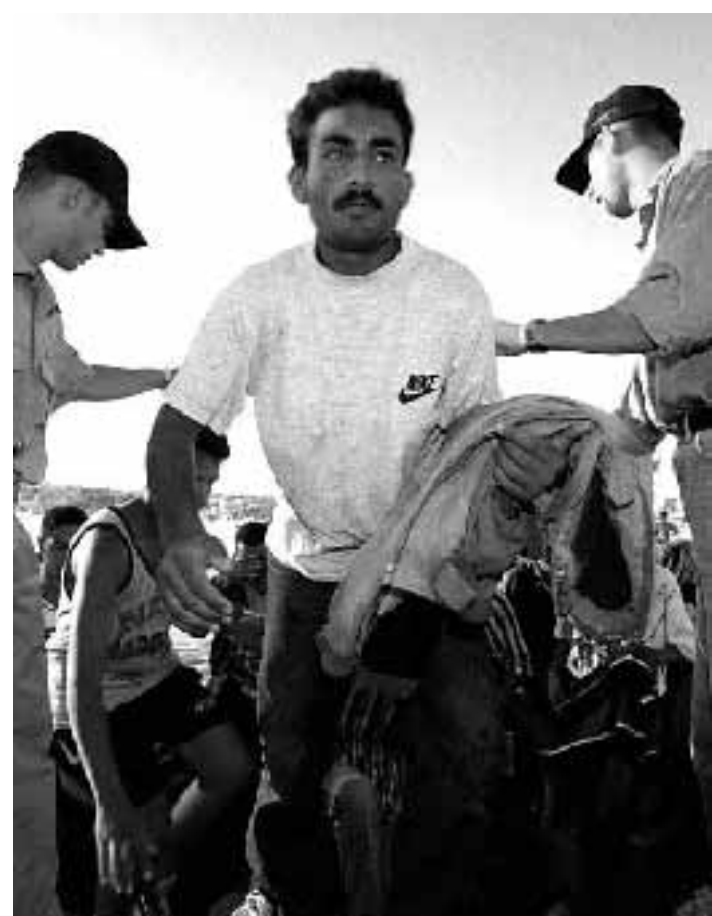


Tony Gentile/Reuters-Ansa

### Navi da carico e pescherecci Ecco come arrivano

Il mezzo preferito per raggiungere l'Italia è senza dubbio la barca del pescatore che ha deciso di arricchiarsi rischiando al massimo qualche anno di galera. Ma c'è anche chi tenta la via della clandestinità sulle grandi navi da carico. Costa di meno ed è di solito meno rischioso. «Ci vogliono le conoscenze giuste - dice un aspirante clandestino a Tunisi - ma la tecnica è semplice». I porti di Tunisi sono ben sorvegliati e circondati da alte mura «ci vuole quindi qualcuno che ti aiuti a saltare su un cargo diretto in Europa, di preferenza in Italia perché da qui il viaggio è breve». «Bisogna oliare certi ingranaggi - dice il giovane non c'è una malavita organizzata che si occupa di far espatriare clandestinamente la gente».

di Finanza hanno caricato i 58 clandestini fermati due giorni fa al largo di Lampedusa e li hanno sbarcati a Porto Empedocle, da dove raggiungeranno i centri di Agrigento. La tensione è altissima in tutte le città siciliane. Rivolte e tentativi di fuga in massa si sono verificati a Termini Imerese e Siracusa. In quest'ultima città gli episodi più gravi e il bilancio più pesante. La scintilla è esplosa nella notte, quando quaranta dei 300 extracomunitari ospitati nella scuola media Costanza, hanno chiesto di essere visitati dal posto medico permanente. Accusavano forti dolori addominali causati da un'intossicazione alimentare. «Il cibo è cattivo, fa schifo, ci avete avvelenati». Poliziotti e carabinieri di guardia hanno tentato di calmare gli animi. Qualche extracomunitario aveva la schiuma alla bocca. Tutti sono stati portati in infermeria e visitati. Ed è a questo punto che è scattato il piano di fuga: in quaranta hanno sfasciato porte e finestre e hanno guadagnato l'uscita. Un nordafricano si è lanciato in una vetrata. Sfragiate e sanguinante, insieme agli altri ha cominciato a disperdersi per la periferia della città. Dieci fuggitivi sono stati bloccati dopo pochi minuti da carabinieri e polizia. Per altri trenta è scattata subito la caccia all'uomo, con elicotteri, cani poliziotto e volanti. Ma ci sono volute ore per individuare i tutti e riportarli nel centro. Gli ultimi li hanno presi di se-



Tony Gentile/Reuters-Ansa

condizioni di alloggio, l'estenuante attesa e soprattutto la certezza che si verrà rispediti indietro, a provocare l'esplosione della violenza. I centri scoppiano la tensione rischia di aumentare, soprattutto ad Agrigento, dove la notizia della morte del giovane Saber Abdelaleh - uno dei ribelli di Lampedusa - può scatenare altri inci-

no ospitati nei centri». A Trapani la Cgil denuncia condizioni di «sovraffollamento e di scarsa assistenza sanitaria, ed ha lanciato un appello perché le istituzioni locali e il volontariato raccolgano generi di prima necessità (schede telefoniche, sigarette e giornali) per consentire una vita più dignitosa alle persone ospitate. Il

## Muore in carcere il capo della rivolta

### Tensione ad Agrigento tra gli immigrati

Saber, 24 anni, ucciso da una crisi respiratoria. Forgiatore (Prc): «Troppe ombre»

DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Il sogno italiano di Saber Abdelaleh, ventiquatt'anni, nordafricano di incerta nazionalità, è finito all'alba di ieri in una stanza del vecchio ospedale di Agrigento. Stroncato da una crisi cardiocircolatoria. Al San Giovanni Di Dio, Saber era arrivato dal carcere della città dei Templi, dove era rinchiuso con l'accusa di essere uno dei capi della «rivolta di Lampedusa». E la sua morte rischia di far esplodere il campo dove sono ospitati i 130 clandestini trasferiti due giorni fa dall'isola con gli aerei militari. Il ragazzo si è sentito male nella notte, quando ha cominciato ad annaspire in preda ad una violentissima crisi respiratoria. Alle quattro il ricovero in ospedale, venti minuti dopo le sei la morte: «edema polmonare e arresto cardiaco», si legge nel certificato. Questa la prima versione ufficiale. Che contrasta con il referto medico firmato dal dottor Vincenzo Asaro e sul quale si legge che il giovane è arrivato alle 4,35 in ospedale già morto. Entrambe non convincono Francesco Forgiatore, deputato regionale siciliano e segretario di Rifondazione comunista. «Visto lo stato degli immigrati dopo la rivolta di Lampedusa e gli scontri con la polizia, si deve accertare se il giovane deceduto era tra i feriti e se ci può essere un col-

legamento tra i due episodi. È necessario rimuovere tutte le ombre che gravano su entrambe le vicende». Anche la Cgil, che assiste con i propri avvocati (Giovanna Bubbello e Enrico Quattrocchi), i clandestini arrestati, chiede che si faccia presto chiarezza. Saber Abdelaleh, detto il cinese per i suoi strani occhi a mandorla, era arrivato a Lampedusa diciotto giorni fa insieme ad una cinquantina di nordafricani in fuga da carcere, fame e miseria, dopo un viaggio disperato iniziato sulle banchine del porto tunisino di Sfax e finito dopo quindici ore di mare. Di lui non si conosce la nazionalità, come buona parte dei clandestini sbarcati sulle coste siciliane è un «presunto». Marrochino, prima che

Rabat siglasse gli accordi di riammissione, tunisino fino a quando il governo del presidente Ben Ali rifiutò di riprendersi i suoi clandestini. Nei containers arroventati dal sole che picchia impietoso sull'aeroporto di Lampedusa, ha vissuto diciassette giorni, aspettando il sognato foglio di espulsione e chiedendo acqua e sigarette ai poliziotti di guardia. «Era

un capo, un tipo deciso», dicono di lui. Deciso fino al punto di distinguersi nella lunga notte di guerriglia che giovedì ha infiammato Lampedusa. Era malato, raccontano altri, aveva difficoltà nella respirazione e il caldo afoso del container lo distruggeva. Ai medici del campo chiedeva

in continuazione psicofarmaci e sedativi per dormire. Era tossicodipendente, forse in crisi di astinenza, sono le voci che rimbalzano da ambienti della polizia e del carcere di Agrigento, dove il giovane nordafricano era stato visitato dai medici e sottoposto a controlli per le sue condizioni mentali. Era agitato Saber, non voleva essere rimpatriato. Voleva rimanere in Italia e per questo giovedì notte era

stato tra i più attivi nella rivolta del campo di Lampedusa. La più violenta notte della estenuante guerriglia che da giorni si combatte nei dieci «centri di trattenimento» della Sicilia. Immigrati e poliziotti feriti, una scia di polemiche per la violenta reazione delle forze dell'ordine - che un video amatoriale accusa di aver fatto uso di lacrimogeni sparati ad altezza

d'uomo -, i containers dati alle fiamme. Dagli extracomunitari, sostiene la polizia, da un candelotto esplosivo all'interno delle camerette, accusano gli immigrati. Questo il bilancio della «battaglia di Lampedusa». Che il giorno dopo ha provocato la chiusura del centro e il trasferimento dei 146 clandestini nei capannoni dell'area industriale di Agrigento. Di tutti tranne che di Saber e di altri sedici. Li hanno fatti partire per ultimi, separandoli dagli altri. Li hanno caricati giovedì all'alba su un G22 dell'aeronautica militare, fatti atterrare a Sigonella e trasferiti con un cellulare nel carcere di Agrigento. Un altro viaggio sfiancante. Nella sua cella, Saber è arrivato all'alba di due giorni fa. «Lo abbiamo visitato subito. Sul suo corpo non c'erano ferite, né segni di violenza», assicurano ambasciati medici del carcere. Saber era solo agitato, non sopportava il caldo di quella camera sovraffollata, non riusciva a respirare, né a dormire. Ma nessuno se n'è accorto. Ora il suo corpo è nella sala mortuaria del San Giovanni di Dio. Nessun familiare sa della sua morte. Nei capannoni del campo nessuno sa della sua fine. Lì non si possono leggere giornali, non si può parlare con nessuno. È vietato comunicare col mondo.

E.F.

**Il questore**  
di Agrigento:  
«Per riprendere i clandestini non c'è stato bisogno di usare la forza. Né loro hanno compiuto atti violenti»



Enrico Fierro

- è iniziata quando un gruppo di nordafricani, soprattutto tunisini, ha ingenerato dello shampo simulando dei malori. Un piano di fuga ben congegnato, forse studiato da giorni. Diverso il racconto degli extracomunitari. Che parlano di malori veri e propri, causati dal pessimo cibo. È stata aperta una inchiesta e campioni della cena

denti. Ieri una delegazione della Cgil ha visitato il «centro di trattenimento» di Trapani. Giovanna Marano, Dino Pisciotta, Mimma Argurio e il responsabile nazionale del sindacato per le politiche dell'immigrazione, Alioune Gueye, hanno espresso «forte perplessità e viva preoccupazione per le condizioni di vita di quanti so-

sindacato chiede l'intervento dei ministri Turco e Finocchiaro perché tutelino una giovane ragazza fuggita dal Marocco e che è trattenuta - in attesa del rimpatrio - in quel centro».

Se torno in Marocco rischio la vita», ha raccontato la giovane.

Enrico Fierro

Mercoledì il rimpatrio delle salme, dopo il nulla osta di Tunisi

## Rogo di Genova, si indaga su un traffico internazionale che «importa» clandestini

GENOVA. Le salme dei cinque clandestini nordafricani morti lunedì scorso sulla nave mercantile «Lindarosa» a Genova potrebbero essere rimpatriate mercoledì prossimo. Si è appreso, infatti, che l'autopsia è quasi ultimata e che il magistrato potrà concedere il nulla osta per il trasporto in Tunisia. Tutte le procedure saranno espletate tramite il consolato tunisino. Le perizie ordinate dal Pm Francesco Pinto dovranno anche accertare il quantitativo di ossido di carbonio entrato nel sangue delle vittime (esame della carbossiemoglobina) per conoscerne il livello di intossicazione e per capire quanto era saturo l'ambiente. Dalle prime indi-

scrizioni, inoltre, si è saputo che sulle mani dei cinque extracomunitari erano visibili processi deformativi della cute, ma, secondo il Pm, bisogna accertare se si tratta di lacerazioni pregresse oppure no rispetto ai drammatici momenti vissuti nella cabina della nave dove si era sviluppato l'incendio. Per domani, intanto, sono previsti gli interrogatori del comandante della nave Crescenzo Mendella e delle due guardie giurate Antonio Pucci e Giulio Limuti, tutti indagati per disastro colposo e omicidio colposo plurimo. Quasi con certezza il magistrato sentirà anche alcuni testimoni che erano sulla nave e due dei tre clandestini superstiti che si trova-

no in un centro di accoglienza di Trieste. Dall'inchiesta, intanto, emergono alcune novità. Una «rete» internazionale che è riuscita a coinvolgere equipaggi di navi mercantili, sulle quali i clandestini vengono trasportati e, quindi, fatti sbarcare in porti ritenuti a bassa intensità di controlli da parte delle autorità di polizia. È su questa ipotesi investigativa che sta lavorando la squadra Mobile della questura di Genova, diretta dal dott. Filippo Dispensa, in una indagine parallela a quella sulla vicenda dei cinque tunisini morti nell'incendio scoppiato nella cabina della motonave «Lindarosa», nella quale erano stati rinchiusi dopo essere stati scoperti.

### Segregavano connazionali Cinesi arrestati

Un'organizzazione di cinesi che, dopo aver ricevuto un acconto dai dieci ai 15 milioni di lire da connazionali che volevano venire a lavorare in Italia li teneva in ostaggio in attesa che i loro parenti saldassero il debito con altrettanto denaro, è stata scoperta dagli investigatori della squadra mobile di Roma e Prato. Due uomini e una donna sono stati arrestati per associazione per delinquere.











### Finmare cede Lloyd triestino a Evergreen

Il Lloyd Triestino passa sotto il controllo di Evergreen. Il contratto di cessione è stato firmato ieri dall'amministratore delegato di Finmare, Antonio Zappi, e dal vicepresidente del gruppo di Taiwan R.G. Shyu. Il

valore complessivo dell'operazione di acquisto si attesta sui 400 miliardi di lire circa. Nel quadro di dismissioni, proseguono intanto le verifiche per la cessione di Italia Navigazione spa. L'obiettivo è quello di concludere l'operazione entro la prima quindicina di agosto. Le società interessate sono Cma/CMG e D'Amico di Navigazione.

### Petrolio, nel '98 l'Italia risparmierà 5 mila miliardi

Nel 1998 il saldo della spesa petrolifera dovrebbe chiudersi per l'Italia con un risparmio, rispetto all'anno precedente, di circa 5 mila miliardi di lire. La fattura petrolifera dell'Italia ammontava, nel 1997, a 19.500

miliardi mentre per quest'anno secondo le proiezioni - la "bolletta" nazionale dovrebbe attestarsi sotto ai 15 mila miliardi (14.500 per l'esattezza). Questo grazie alla diminuzione delle quotazioni internazionali del petrolio e dei suoi prodotti: il greggio, dalla fine del '97, ha imboccato la via del ribasso toccando, pochi mesi fa, i livelli più bassi degli ultimi 10 anni.

### Dal 17 agosto al Tesoro il piano per le Poste

La «due diligence» del ministero del Tesoro sul piano di impresa messo a punto dall'amministratore delegato Corrado Passera comincerà subito dopo Ferragosto. I lavori tecnici per l'esame del piano consegnato a Ciampi nelle scorse settimane saranno infatti avviati il 17 agosto e dureranno fino alla fine del mese. L'obiettivo della direzione generale del Tesoro è infatti quello di arrivare pronti al cda delle Poste, convocato per il 2 settembre, alla ripresa dell'attività. Per questa data infatti il piano di impresa dovrebbe essere definitivamente licenziato. A settembre il piano di impresa potrebbe anche contenere qualche apertura sul fronte della partecipazione delle Poste in Elsas Italia, la divisione di Elsas Bailey in via di trasformazione in società per azioni. L'omologa del Tribunale è attesa entro settembre e già ad ottobre dovrebbe riunirsi il primo consiglio della società. Non sembra dunque probabile che prima dell'autunno possano scaturire novità di rilievo sul fronte della cessione della società. Le Poste sono comunque un candidato forte, mentre ha preso quota l'ipotesi che Finmeccanica mantenga un presidio azionario del 25-30% che la qualificerebbe come azionista di riferimento. Fra gli altri candidati ci sono l'Acce con una quota di minoranza, la banca Carige e la Comit. Sembra per altro che vadano avanti i contatti tra i vertici della Elsas e Wind per un eventuale ingresso della società costituita tra Enel, Deutsche telecom e France telecom nella Elsas. Se l'accordo andasse in porto, la posta in palio sarebbe una partnership tecnologica tra Elsas e Wind per lo sviluppo eventuale sulla rete Wind di servizi aggiuntivi rispetto alla telefonia cellulare.

Nasce la terza banca del paese per attivo complessivo. Lucio Rondelli e Alessandro Profumo al vertice

## Genova, varo di Unicredito Italiano Accelera la rivoluzione delle banche

Un «gruppo federale multi-business» che punta al raddoppio degli utili in 2 anni. Generale rimescolamento nel libro soci: per il momento saranno le Fondazioni delle Casse coinvolte i principali azionisti. Verso un mega-collocamento in autunno

MILANO. L'appuntamento è per domani pomeriggio a Genova. La terza banca italiana, con solide ramificazioni dal Piemonte al Friuli-Venezia Giulia e all'Emilia-Romagna nasce lì, perché a Genova ha da sempre la sua sede sociale il Credito Italiano, anche se in verità in Liguria il nuovo super-istituto non ha davvero uno dei suoi punti di forza. L'assemblea dei soci di Unicredito, convocata a Torino per il 12, precederà di poco l'appuntamento genovese, dando il via libera al matrimonio con il Credit.

Lucio Rondelli e Alessandro Profumo, rispettivamente presidente e amministratore delegato del Credit, conserveranno le loro posizioni alla testa della nuova concentrazione. Il Credito Italiano diverrà, con il nome di Unicredito Italiano, la holding capofila quotata in Borsa. Da questa holding dipenderanno oltre al Credit la Cassa di Risparmio di Torino, la Cassa di Risparmio di Verona, la Cassamarca, la Banca di Bergamo e il Rolo Banca 1473.

In totale un «gruppo bancario federale multibusiness», come è stato definito, con circa 283.000 miliardi di attivo, che si collocherà - per ora - al terzo posto della graduatoria delle grandi banche italiane, dopo la neonata concentrazione Imi-San Paolo e la Banca Intesa. Un gruppo che nasce dalla convergenza di alcune eccellenti realtà creditizie regionali, e che può già contare fin dalla nascita su una redditività piuttosto elevata. Il risultato netto di quest'anno dovrebbe attestarsi al di sopra dei 1.500 miliardi. E le sinergie che la federazione dovrebbe generare portano il gruppo dirigente a ipotizzare un raddoppio di questo risultato già entro un paio d'anni.

Il voto di domani sera non esaurirà il capitolo delle incombenze legate alla «federazione». Concretamente l'operazione di accorpamento sarà realizzata in autunno, e prima di allora bisognerà ancora sistemare qualcosa nei rapporti tra i principali soci.

Se è vero infatti che complessivamente gli attuali azionisti avranno la maggioranza del capitale del nuovo Unicredito Italiano, è anche vero che l'operazione diluirà le partecipazioni di ciascuno do loro. In questo modo la Ras (compagnia del gruppo tedesco Allianz), che oggi detiene il 5% del capitale della ban-

ca di Rondelli, scenderà al 2,9. Pesenti e Maramotti, oggi ai primi posti nel libro soci, scenderebbero al di sotto del 2%, attorno all'1,7.

Per contro le Fondazioni delle Casse ex Unicredito saliranno in un primo momento a posizioni di assoluta preminenza: quella di Verona avrà circa il 9%; quella di Torino circa il 7, e quella di Treviso il 2. A prima vista saranno proprio le Fondazioni i veri azionisti di riferimento del nuovo gigante bancario: una situazione che ha creato qualche malumore in casa Ras.

La compagnia milanese aveva infatti avanzato alla Banca d'Italia la richiesta di poter salire al 10% nel Credit, indipendentemente dal fatto che nello statuto dell'ex Bin vige il divieto di votare per più del 3% del capitale (un limite che sarà portato ora al 5%). Ma la Banca d'Italia aveva opposto un cortese rifiuto, pregando la Ras di attendere.

Ora la compagnia è in qualche imbarazzo: potrebbe senza problemi riportare la propria quota al 5%. Ma questo «ritocco», ai prezzi attuali, costerebbe qualcosa come 1.000 miliardi. Una somma che la società non si sente di investire in una banca, a meno di ottenere precise garanzie di un deciso sviluppo della collaborazione sul fronte della «bancassurance».

Dal canto loro le Fondazioni sono impegnate a ridurre drasticamente la propria quota. Si era parlato di due distinti collocamenti, da realizzarsi entro due anni. Ma si fa decisamente strada l'ipotesi - anche in considerazione delle condizioni di mercato - di un'unica mega-operazione che porterebbe nelle casse delle Fondazioni complessivamente la bellezza di circa 9.000 miliardi. Un collocamento che avrebbe l'effetto di fare di Unicredito Italiano una vera società a capitale diffuso, e delle Fondazioni venditrici degli autentici giganti del no-profit.

L'assemblea di domani potrà fornire anche a Rondelli e a Profumo l'occasione per delineare le future strategie del gruppo. Il modello «federale», che prevede accorpamenti successivi consente al nuovo accorpamento non solo di conservare, ma anzi di accrescere le proprie riserve per nuove eventuali acquisizioni.

**Dario Venegoni**



Dopo la sentenza del tribunale amministrativo del Lazio

### I Cobas del latte: bene il Tar ma serve una soluzione politica

Il leader Robusti: «Ringrazio commosso perché sono state rimesse in discussione le multe. Ci danno ragione da quattro anni, però ci tocca continuare a pagare».

ROMA. Il leader storico dei Cobas del latte, Giovanni Robusti, ringrazia «commosso» per la sentenza del Tar del Lazio che venerdì ha rimesso in discussione le multe applicate dal '95 in poi ma osserva che «non avrà alcun effetto pratico perché l'unica soluzione valida va ricercata sul piano politico». E ricorda che «sono quattro anni che incassiamo soluzioni a noi favorevoli. Ormai tutti sanno che avevamo ragione ma continuiamo a sborsare lo stesso, non cambia niente».

E intanto, anche per la campagna in corso, il «conto» che gli allevatori si preparano a pagare in termini di superprelievo sta per toccare quota 1.400 miliardi. In tutto, precisa ancora Robusti, il «monte-multa» applicato agli allevatori tra il '95 ed oggi ha già superato i 4.200 miliardi di lire contro i 1.100 restituiti dallo Stato per decreto l'invernoscorso.

Con le sue due ordinanze il Tar del Lazio ha sospeso perché illegitti-

mo il taglio della cosiddetta quota B a carico degli allevatori. Taglio effettuato dall'Aima a partire dal 1995-96. Stefano Masini, uno degli avvocati che ha preparato il ricorso degli allevatori, ha spiegato che con l'ordinanza verrà recuperato il 74% della produzione dei ricorrenti ma non è escluso che possa valere anche per tutti gli altri produttori a cui l'Aima ha ridotto la quota.

Tra multe, somme restituite per decreto e blocchi stradali la sentenza rischia di riaprire un capitolo dell'agricoltura italiana che vale più di mille miliardi. A tanto ammonta, infatti, l'intervento che il Parlamento votò l'inverno scorso per contenere la rivolta degli allevatori.

Il pronunciamento del Tribunale amministrativo del Lazio che ha riconosciuto che è mancata la collaborazione tra Stato e Regioni nella programmazione della produzione, arriva a venti giorni da un analogo provvedimento del Tar della

Lombardia. Resta tuttavia da capire l'effetto dell'ordinanza alla luce di quanto disposto dalla legge 5/98 che aveva già provveduto a sospendere l'assegnazione dei bollettini produttivi in attesa delle verifiche. Secondo l'avvocato Masini ora si apre un periodo di ulteriore incertezza poiché lo Stato farà sicuramente appello. Nel frattempo, però, sono sospese le operazioni di compensazione perché manca l'elemento certezza, ovvero la quota produttiva. Si attende anche il pronunciamento della Corte costituzionale proprio sul taglio della quota B. La quota B è quella pari alla maggior quantità di latte prodotto nel periodo primo aprile 1991-31 marzo 1992 rispetto alla quota A, che è quella presa a riferimento dall'Aima nel periodo '88-'89. Su queste due quote di riferimento fa perno l'annuale assegnazione agli allevatori dei quantitativi massimi di produzione.

Nel mese di agosto

## Ferrovie Lavori per migliorare la sicurezza

ROMA. Agosto, mese di cantieri. Sulle strade cittadine, di solito, e da ieri anche sui binari delle Fs. Le Ferrovie dello Stato hanno comunicato l'avvio dei primi lavori per ristrutturare in maniera sostanziale, con obiettivi sempre più elevati di funzionalità e sicurezza, le linee principali dell'intera rete.

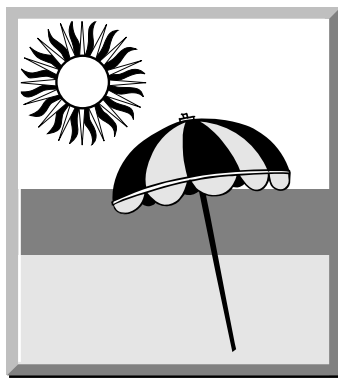
Nei prossimi tre anni verranno spesi, sulla sola linea «storica», tremila miliardi di lire. I primi lavori riguarderanno in particolare tre punti chiave sulle linee Firenze-Roma, Venezia-Trieste e Bologna-Venezia. «Per svolgere questi lavori - informano le Ferrovie - dovendo intervenire soprattutto sulle linee più trafficate della rete, si è scelto il mese di agosto: è in questo periodo dell'anno, infatti, che con la riduzione del trasporto merci e locale il traffico complessivo risulta inferiore».

Si avranno in particolare interruzioni per lavori di ristrutturazione delle gallerie. Vediamo quando e dove. Dal 4 al 28 agosto i lavori sono programmati sulla linea Direttissima Firenze-Roma nei due sensi tra la stazione di Firenze Campo Marte e il Bivio Valdarno Sud, con conseguente deviazione dei treni in transito che non fermeranno a Firenze Santa Maria Novella, ma solo a Firenze Campo Marte e Firenze Rifredi.

Dal 1 agosto al 6 settembre ci saranno interventi sulla linea Venezia-Trieste nei due sensi tra le stazioni di Monfalcone e Trieste, con conseguenti deviazioni dei treni internazionali e limitazioni di percorso dei treni nazionali. Dal 3 al 28 agosto le manutenzioni sono previste su un solo binario della linea Bologna-Venezia tra le stazioni di Monselice e Terme Euganee, con conseguenti ritardi, seppure contenuti nei 10 minuti. Questi interventi si aggiungono ai lavori già in corso nella galleria di Orte sulla linea Direttissima Firenze-Roma che, per la complessità delle opere in corso, avranno tempi più lunghi.

«Le Ferrovie dello Stato - conclude la nota - si scusano anticipatamente per i disagi e i ritardi che questi interventi potranno arrecare. Ma contano sulla comprensione dei viaggiatori. I lavori in corso rappresentano il primo passo di uno sforzo importante delle Fs per migliorare sempre di più la sicurezza e la mobilità della clientela».

Domenica 2 agosto 1998

4 **l'Unità****L'ESODO DI AGOSTO**

Esodo e partenze per il week-end ieri hanno messo a dura prova l'intera rete

**Code di chilometri****Autostrade in tilt**

Sulla Salerno-Reggio si mobilitano i volontari

ROMA. Via tutti insieme alle autostrade delle vacanze. Automobilisti accodati in marcia sotto il temporale in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria. Vacanzieri in viaggio con l'afa e il solleone nel resto del paese.

Un primo agosto di «passione» per l'Italia vacanziera. Fin dal mattino, auto incolonnate per chilometri dal Brennero alla Sicilia. Undici chilometri di coda sulla Torino-Piacenza. Mille disagi in Veneto. Assalto ai traghetti verso la Sardegna e gli altri mari del Sud. Lunghe code sulle autostrade della Campania e della Liguria. È stato il giorno più critico della stagione: al traffico del week-end si è sommato l'esodo di chi parte per le ferie, in fila per raggiungere lo svago, il divertimento, il riposo. Il flusso di auto ha cominciato ad ingrossarsi fin dalla notte precedente. E oggi, secondo le previsioni della Società autostradale, si replica. Non si dovrebbero però ripetere le code chilometriche in autostrada, ma il traffico si annuncia comunque intenso. Lunedì, poi, torneranno a viaggiare mezzi pesanti ed è previsto il rientro dei vacanzieri del week-end.

Le strade balneari le più affollate. Caselli bloccati e lunghe code tra Salerno e il raccordo, nei pressi di Pontecagnano, e nell'opposta corsia tra lo svincolo e il casello di Salerno. E ancora in fila indiana per immettersi sulla Salerno-Reg-

gio Calabria. Code in direzione di Avellino in entrambe le direzioni. Scorrevole invece il traffico verso Napoli. Per prevenire malori tra gli automobilisti, dovuti al gran caldo, l'associazione soccorso «Humanitas», ha distribuito bottiglie d'acqua ai caselli. L'esodo di agosto si è fatto sentire anche in Abruzzo, dove hanno transitato in media 2.300 veicoli l'ora. Altri 10 chilometri di auto sull'Adriatica A14, alla stazione di Poggio Imperiale, direzione Gargano. Autovetture incolonnate per 12 km all'uscita del casello Villabona sulla Senesissima. Molti automobilisti, stanchi di star fermi in fila indiana, hanno poi scelto di uscire al casello di Dolo, abbandonando l'autostrada e proseguendo il viaggio per le strade ordinarie.

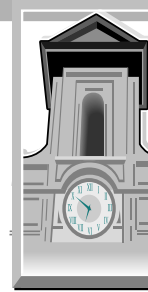
Solo in serata il caotico traffico in fuga dalla città si è un po' attenuato, pur restando molto intenso soprattutto in alcuni punti. Sul nodo di Bologna, per esempio, in direzione della riviera adriatica, e sull'area genovese verso Ventimiglia e la frontiera francese. Nella normalità, dopo la fase critica del primo mattino, la situazione della viabilità in Veneto e in Cadore. Esaurita la lunga coda di veicoli sulla A4, alla barriera di Mestre in direzione Est, il flusso veicolare è andato progressivamente attenuandosi. Circolazione più fluida anche nei dintorni di Cortina d'Ampezzo, dove i temporali della

notte avevano provocato due frane sulle statali 48 e 51, rendendo difficoltoso l'accesso al capoluogo ampezzano dalla parte di Auronzo. La città per l'esodo più consistente è stata Milano: 300 mila milanesi in fuga. 100 mila solo per il week-end, 200 mila per un periodo di vacanza più lungo. La stima è stata diffusa dall'Osservatorio di Milano. Mentre prosegue il flusso di turisti stranieri, soprattutto svizzeri, tedeschi e belgi, che entrano ed escono dall'Italia utilizzando il casello Como-Grandate.

Traffico, caldo e incendi. Una fuoristrada Uaz con a bordo tre volontari della Protezione civile si è ribaltata ieri pomeriggio mentre si dirigeva verso l'incendio divampato sulla strada che collega Sacrofano a Formello, alle porte di Roma. Uno dei volontari, Pino Pelliniani di 35 anni, è stato ricoverato in prognosi riservata nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Giovanni con emorragia cerebrale, frattura del bacino e problemi polmonari. Gli altri due hanno riportato qualche frattura e alcune contusioni. E un altro incendio ha impegnato per molte ore i vigili del fuoco nella contrada Visconte di Catanzaro: le fiamme si erano sviluppate fino a lambire alcune abitazioni, superando la montagna oltre la quale si trova l'abitato di S. Elia. Non ci sono stati sgomberi. Il fuoco è stato poi spento con un aereo «Canadair».



File sull'autostrada A1 verso il sud

**Parlamento e dintorni****Dalle Alpi al Mediterraneo le ferie dei politici**

GIORGIO FRASCA POLARA

IRENE PIVETTI, LE SUE ASSENZE E L'AULA PIENA. Qualche giorno prima della chiusura per ferie, Irene Pivetti è comparsa - ma forse era solo un gioco illusionistico - nell'aula della Camera per dire la sua nel dibattito sulla procecazione assistita (poi rinviato a settembre: «Mi dispiace ma non potrò esserci: è il mese in cui nascerà la mia bambina»). Poi parole di fuoco per le scarse presenze in aula: «L'argomento merita di essere affrontato con la massima partecipazione. Che non c'è. E' nostro dovere cercare le circostanze più favorevoli per consentire che l'aula sia piena!». Nelle ultime 3.023 votazioni elettroniche (in base alle quali si calcolano le presenze ai lavori parlamentari), Irene Pivetti ha votato 3 (tre) volte, pari allo 0,09%. Mai mancato però, nello stesso periodo, un appuntamento da Costanzo e da Biscardi.

DOVE SONO O ANDRANNO IN VACANZA I BIG. Massimo D'Alema risalerà in barca (con famiglia e Labrador Lulu): «Non si abbandonano gli animali domestici durante le vacanze». L'Adriatico, da Gallipoli alle isole della Croazia. «Basta Mediterraneo invece per il radicalforzista Marco Taradash che quindi se ne andrà in Scandinavia. Il presidente del Consiglio tornerà come sempre a Bebbio, sull'Appennino reggiano, dove tradizionalmente si ritrovano tutti i Prodi. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano farà una scappata a Stromboli, ma a Ferragosto sarà già tornato al Vomane. Destinazione-mare anche per il segretario di An, Gianfranco Fini: le coste meridionali della Turchia. Tutto mare anche per il Cavaliere, che prima andrà nella villa alle Bermude e poi farà il gioco dei quattro cantoni tra le sue dimore in Sardegna. Montagna, invece, tanto per il segretario repubblicano Giorgio La Malfa (le amate Dolomiti), quanto per Francesco Cossiga. Il segretario di Rc, Fausto Bertinotti, va in Grecia e poi a Parigi. E perché proprio Parigi? «Perché val bene una messa!».

ANCORA SUL PRIMATO DEGLI STRAFALCIONI... Colti qualche tempo fa in flagrante strafalcione, il leghista Fontan e il ciccidici Casini fanno sapere di non esser soli: basta cercare... E così è stata trovata la prova (addirittura manoscritta) di uno svarione straordinario di Sandra Fei, An, che pure è giornalista e scrittrice. Si stava dunque votando per l'ennesima volta per l'elezione dei membri «laici» del Csm. Le cose andavano troppo per le lunghe, secondo Fei. La quale allora ha scritto un biglietto al presidente di turno della Camera, Alfredo Biondi: «Visto che ci sono quattro cabine [per votare], non credi che si potesse chiamare con un pochino meno di lentezza?». Certo, si potrebbe. Pardon, si potesse.

...E SU QUELLO DELLE STUPIDITÀ'. Occhio a settembre, ragazzi. Andrà in discussione una mozione sulle disavventure del no goalador Ronaldo. Sostiene il suo autore, il ciccidici Paolo Lucchese, che «viva l'impressione ha suscitato nella pubblica opinione il fatto che nella finale con la Francia Ronaldo (ma l'informattissimo Lucchese scrive ripetutamente Rolando) sia stato mandato in campo «sebbene avesse avuto un grave malore». Ergo, si tratta di «una netta violazione dei diritti dell'uomo». E quindi Lucchese pretende che la Camera «impegni il governo ad intervenire presso il governo del Brasile per rappresentare la viva protesta degli italiani per il grave fatto». Il governo brasiliano, lungi dal preoccuparsi, si frega le mani: con le favole, la fame, la distruzione delle foreste e i militari, guarda un po' a che cosa pensano in Italia...

**Si guasta il traghetto Turisti a terra**

Un centinaio di turisti, diretti in Sardegna ed in partenza dal porto della Spezia sono rimasti a terra a causa di un guasto meccanico al traghetto «Guizzo» della Tirrenia. Per tutta la mattina i meccanici della compagnia hanno cercato di riparare il guasto, ma inutilmente. Con la «mediazione» di funzionari del Commissariato Porto della Polzia di Stato, si sta cercando di risolvere il problema, reso difficile anche dal fatto che in questo periodo i traghetti della Tirrenia sono impegnati, incessantemente, sulla tratta per la Sardegna. I turisti sono rimasti a terra.

**Il bilancio di ieri è di 8 vittime. A Palermo si scontrano quattro centauro: tre i morti**  
**Ancora incidenti mortali sulle strade**

I fatti più gravi nella notte tra venerdì e sabato. Due vittime sulla statale 14 di Trieste, una anche sulla Autosole.

ROMA. Il lungo week-end dell'esodo è ancora funestato da incidenti mortali. Dopo il venerdì delle grandi partenze, con il suo alto tributo di vittime, ben 20 morti, ancora ieri si sono verificati incidenti mortali sulle strade e contate 8 vittime. Un bilancio, quindi, che si presenta meno drammatico rispetto al giorno precedente. I fatti più gravi a Palermo e Trieste.

Nel capoluogo siciliano tre giovani sono morti ed uno è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto la notte tra venerdì e sabato nella borgata marinara di Sferacavallo. I quattro viaggiavano su una moto di grossa cilindrata e su un ciclomotore che per cause non ancora accertate si sono scontrati frontalmente sulla strada statale per Isola delle Femmine. Nell'impatto i centauro sono stati sbalzati dalle selle e hanno battuto violentemente il capo sull'asfalto. Le vittime sono Carmelo Cirimmina, di 24 anni, Carola Sanfilippo, di 19, e Salvatore Di Maggio di 24. Il ferito, Nicolò Pezzino, di 23 anni, ricoverato in gravi condizioni nell'

ospedale Villa Sofia, è stato sottoposto a un intervento chirurgico. I medici si sono riservati la prognosi. I rilievi del caso sono stati effettuati dai Carabinieri.

Due persone sono morte e altre due sono rimaste gravemente ferite nello scontro fra un'autovettura «Bmw 525» e un «fuoristrada» avvenuto sempre la notte tra venerdì e sabato sulla strada statale 14, nei pressi di Duino Aurisina (Trieste). Le vittime sono Maurizio Vivarelli, di 41 anni, e Paola Turmu, di 29, entrambi di Gorizia. Si trovavano a bordo della «Bmw» e secondo quanto si è saputo dai Carabinieri - sono morti all'istante. Nell'incidente sono rimasti gravemente feriti anche Roberto Pellarini, di 45 anni, di Trieste, e sua moglie Simona Brusca, di 39, di Pavia, che erano a bordo del «fuoristrada» e sono ora ricoverati in prognosi riservata nell'ospedale «Cattinara» di Trieste. Illeso è rimasto un loro figlio minore, che era con loro e che è stato accompagnato in stato di shock all'ospedale «Burlo Garofolo» di Trieste.

Secondo la ricostruzione dell'incidente fatta dai Carabinieri, la «Bmw» è sbandata per cause imprecise e, dopo un «testa-coda», è finita contro il «fuoristrada».

Incidente stradale mortale nella stessa notte a Pellizzano, in val di Sole, dove due vetture si sono scontrate frontalmente in località Cusiano. Per le ferite è deceduto sul colpo Primo Moro, 58 anni, di Crema (Cremona). Ha invece riportato lesioni giudicate guaribili in tre giorni Aurora Dosi, 31 anni, di Pejo (Trento), che si trovava alla guida della seconda vettura. E sempre nella notte tra venerdì e sabato, incidente stradale con esito mortale, poco dopo le 23, a Serbadene di Sotto nel comune di Montefiore (Rimini). Stefano D'Agostino, 34 anni, residente a Montecalvo in Foglia nel pesarese, è morto un paio di ore dopo il sinistro nell'ospedale Ceccarini di Riccione dove era stato ricoverato in prognosi riservata. L'uomo, in sella a una Vespa 125, stava percorrendo la strada provinciale 36 da Morciano verso Montefiore. Nella di-

rezione opposta viaggiava una Seat Ibiza guidata da un ragazzo di 21 anni residente ad Audiere di Pesaro. Lo scontro quasi frontale è avvenuto in una curva. Per il rinvio è intervenuta la Strada di Riccione.

Una donna è morta e altre cinque persone, di cui due bambini, sono rimaste ferite nel pomeriggio di ieri in un incidente sull'Autostrada del Sole, circa quattro chilometri dopo la barriera di Melegnano (Milano), in direzione Milano. Quattro dei cinque feriti fanno parte della stessa famiglia: la madre e un bambino di sei anni sono in coma, ricoverati all'ospedale di Monza e al Policlinico di Milano. Il padre e l'altra bambina hanno riportato ferite meno gravi e sono ricoverati all'ospedale di Lodi. La donna morta, Giuseppina Aiello, aveva 52 anni, residente in Svizzera, viaggiava su un'altra vettura assieme a Alcide Bissoni, di 53 anni, anche lui residente in Svizzera, che ricoverato all'ospedale di Melegnano, dopo essere stato medicato per alcune escoriazioni, è stato subito dimesso.

**TELEBIETTIVO****Siamo tutti uguali ma solo davanti alla tv**

ROBERTO WEBER

TUTTI al mare, tutti al mare... cantava Gabriella Ferri regalando in pochi versi l'istantanea di un paese giovane, vorace e povero, un paese che già allora (erano i primi anni Settanta) in larga misura non esisteva più e in cui si andava affermando con forza il turismo di massa. Qualche decina di anni più tardi - nel maggio 1987 per la precisione - la percentuale di italiani che dichiarava l'intenzione di trascorrere un periodo di vacanze estive era pari al 49%, nel 1998 undici anni più tardi la percentuale era del 47%.

Considerando l'errore campionario, il dato del 1998 tende ad avvicinarsi sensibilmente a quello dell'87, quasi ci fosse una stabilità, una mirabile simmetria fra i comportamenti di allora e quelli odierni. Come già nel 1987 dichiarano di rimanere a casa in misura sensibilmente superiore alla media i meno scolari, i più anziani (in particolare modo le donne), i residenti al Sud, chi abita nei piccoli centri.

Mi rendo conto che il copione è sbiadita, la trama piatta e i personaggi «maschere» piuttosto che individui in carne ed ossa, ma questo è il quadro che emerge dal sondaggio svolto in entrambi i casi dalla Sveg per il settimanale Famiglia Cristiana (su campioni rispettivamente di 1000 e di 600 casi).

L'analisi e la stima puntuale dei comportamenti con lo strumento demoscopico, ha sempre dei limiti: sappiamo che c'è un segmento di popolazione pressoché irraggiungibile, sappiamo che un frammento di intervistati «mente», sappiamo infine che una parte di popolazione ama compiacere gli intervistatori fornendo risposte ritenute accettabili e gradite. Fatte queste precisazioni il dato tuttavia rimane, ingombrante e a ben guardare, inquietante. L'ingombro nasce dall'entità del numero di presunti «assenti» dai spiagge, montagne e città d'arte: per necessità o per scelta mancheranno all'appello svuotati milioni di italiani. L'in-

quietudine origina dal contrasto fra i dati del sondaggio e le immagini e i messaggi che fra qualche giorno ritroveremo sui tg della Rai e delle tv private.

È in questo tipo di rappresentazione totalizzante, onnicomprensiva e celebrativa di uno dei grandi riti della civiltà di massa, che si nasconde l'insidia più grossa. Pensiamo alla inclinazione alla semplificazione, alla vocazione a ridurre la complessità a un'unica categoria - «la gente», «l'opinione pubblica», «i cittadini», «il mercato», «i lavoratori» - come se non ci fosse una realtà articolata che comprende tanti tipi di «mercato».

Credo che la preoccupazione maggiore non risieda nelle differenze sociali e di reddito, ma nella loro distorta rappresentazione, da parte dei mezzi di comunicazione, nel silenzio che finisce per avvolgerle, nella «falsa coscienza» che si produce, nella berlusconiana affabulazione di come tutti siamo «uguali». Davanti alla tv, naturalmente.

**RASSEGNE ESTIVE**



# Orfeo al Nuovo Piccolo Fra i libri c'è Star Trek

**FILM OPERA**

Si conclude oggi al Nuovo Piccolo Teatro in largo Greppi (MM 2 Lanza), la rassegna «cattivi pensieri» organizzata dal Comune di Milano per «Milano estate 98». Alle 21, con ingresso libero, si proietterà «Orfeo», di Claudio Monteverdi, realizzato nel 1985 dal Claude Goretta, con Gino Quilico, Andy Michael, Carolyn Watkinson, Eric Tappy. La programmazione del Piccolo Teatro riprenderà il 14 settembre.

**CATTIVI PENSIERI**

Oggi alle 21.30, all'ex psichiatrico «Paolo Pini», via Ippocrate 45, prosegue la rassegna «cattivi pensieri» con la proiezione del film di Aki Kaurismaki «Vita da bohème», con Matti Pellonpää e André Wilms. In una Parigi senza tempo, rifugio di emarginati e transfughi, si incrociano i destini del pittore albanese Rodolfo, dello scrittore francese Marcello e del musicista irlandese Shaunard. Direttamente ispirato al romanzo di Henri Murger. Ingresso 7 mila lire. LUNEDÌ 3 agosto, alle 21.30 Mau Mau in «Mauleria» musica, racconti e cori nel mezzo del Tour Eldorado '98. Un concerto happening con il coinvolgimento diretto del pubblico. Ingresso 10 mila lire. Tutti i giorni lezioni di equitazione, trekking a cavallo anche per principianti.

**STAR TREK DAY**

Per gli appassionati della celebre serie televisiva Star Trek, oggi dalle 16.30 alle 23, presso la mostra mercato «Librerie in piazza», alla Loggia dei Mercanti, si svolge lo «Star Trek day» in collaborazione con lo Star Trek Italian club. Un equipaggio dell'Enterprise in divisa guiderà i visitatori in un viaggio nell'universo creato da Gene Roddenberry. Avranno presentati video inediti, do-



1 Mau Mau domani sera all'ex psichiatrico Paolo Pini

dotti editoriali e merchandising legati alle quattro serie televisive. Sarà inoltre possibile visitare i numerosi siti Internet dedicati al tema. Inoltre si terranno giochi a premi, quiz, tavole rotonde, la presentazione della rivista edita da Fanucci dedicata ai trekkers ed altro ancora. LUNEDÌ 3 agosto, alle 21, sotto il Palazzo della Ragione, verrà presentato il volume di Luciano Regolo «Il re signore - Tutto il racconto della vita di Umberto di Savoia» (Simonelli editore). L'autore converserà del suo libro con Claretta Muci, e Federico Andreoli.

**ESTATE A CORSICO**

Prosegue fino al 16 agosto la kermesse estiva organizzata dal Comune di Corsico. Ogni giorno musica, balli, cinema, cabaret e karaoke al

parco della via Verdi, dalle 19 nei giorni feriali e dalle 15 il sabato e la domenica. Oggi a partire dalle 21, si esibirà l'orchestra «Idea 2000». Seguirà la proiezione del film per bambini «Il re leone». A disposizione dei più piccoli sarà in funzione, dal pomeriggio, anche un castello gonfiabile. LUNEDÌ 3 agosto, la serata si aprirà con danze in compagnia di Anna e Susanna. Seguirà karaoke.

**FESTE DELL'UNITÀ**

Proseguono le Feste dell'Unità di Misinto (al parco Bambini Marzabotto), Mediglia (fino a lunedì 3 agosto) e Triuggio (fino a lunedì 3 agosto presso Coop Canonica). A Pozzuolo Martesana la Festa avrà inizio il 6 agosto e si concluderà il 16. Si conclude la Festa di Oreno.

**MUSEI**

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394. Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30. Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Atten-dolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

**ALTRI MUSEI**

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e



domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Il museo rimarrà chiuso al pubblico (per manutenzione straordinaria) dal 3 al 17 agosto.

Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina. Ingresso 3.000 lire.

**MOSTRE**

Il Seicento e Settecento romano nella Collezione Lemme Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 13 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, gruppi 8.000.

«Miraggi» di Maria Mulas Arengario di Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 27 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 4.000, gruppi (minimo 15 persone) lire 6.000.

«Opere recenti» di Nino Longobardi e Gianfranco Notargiacomo Palazzo Reale, Piazza Duomo. Sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30 (lunedì chiuso). La mostra rimarrà aperta anche nel giorno di ferragosto. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 5.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Marino Marini. Le opere e i libri Biblioteca di via Senato, via Senato 14, fino al 13 settembre. Orario: dalle 10.00 alle 19.00, giovedì dalle 10.00 alle 22.00. Chiuso lunedì. Ingresso lire 6000/3000.

Gries. La via del ghiaccio da Milano a Berna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario: dalle 9.30 alle 17.30. Chiuso lunedì.

Joan Hernandez Pijuan. «Sentimiento de paisaje» Refettorio delle Stelle, Galleria Gruppo Credito Valtellinese, corso Magenta 59. Orario: dalle 10.00 alle 19.00, chiuso domenica. Fino all'8 agosto.

La costruzione della Repubblica. Ideali e conflitti nei manifesti

politici Museo di Storia Contemporanea, via Sant'Andrea 6. Orario: dalle 9.00 alle 18.00, chiuso lunedì. Fino all'8 novembre.

Dinosauri Fondazione Metropolitan, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi 6.000 lire. Per visite guidate tel. 86.04.14.

Angelo Inganni Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9.30 alle 19.30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona.

**IL TEMPO**

**OGGI**

**DOMANI**

Sereno     Nebbia  
 Poco nuvoloso     Foschia  
 Nuvoloso     Pioggia  
 Molto nuvoloso     Temporale  
 Coperto     Rovescio  
 Neve

Fonte: Ersaf P&G Infograph

**3x2**  
APERTI TUTTO IL MESE DI AGOSTO  
per un migliore servizio al consumatore

Un esempio dei nostri prezzi  
validi dal 30 luglio al 22 agosto  
(nei supermercati e negozi Coop Lombardia)

**DESSERT CREMA LIMONE NESTLÉ**  
2 confezioni da gr 100 cad.  
(il kg L. 1.1.666) **3x2**  
3 pz **£7.000**  
1 pz L. 3.500

**MOZZARELLA S. LUCIA GALBANI**  
gr 125  
(il kg L. 12.480) **3x2**  
3 pz **£4.680**  
1 pz L. 2.340

**SFOGLIAVELO RANA**  
ricotta e spinaci o prosciutto crudo - gr 125  
(il kg L. 13.813) **3x2**  
3 pz **£5.180**  
1 pz L. 2.590

**BURRO MARKENBUTTER**  
gr 250  
(il kg L. 8.853) **3x2**  
3 pz **£6.640**  
1 pz L. 3.320

**FETTINE DI FORMAGGIO COOP**  
gr 200  
(il kg L. 8.400) **3x2**  
3 pz **£5.040**  
1 pz L. 2.520

**3 WURSTEL GRIGLIA PRINCIPE**  
gr 250  
(il kg L. 8.746) **3x2**  
3 pz **£6.560**  
1 pz L. 3.280

**TARTARE ALLE ERBE BONGRAIN**  
gr 100  
(il kg L. 21.733) **3x2**  
3 pz **£6.520**  
1 pz L. 3.260

**ACQUA FRIZZANTE COOP**  
pet - lt 1,5  
(il lt L. 240) **3x2**  
3 pz **£1.080**  
1 pz L. 540

**ORANSODA O LEMONSODA**  
lattina - cl 33  
(il lt L. 1.454) **3x2**  
3 pz **£1.440**  
1 pz L. 720

**OASIS SCHWEPPES**  
ananas, tropicale, arancia  
lt 1,5  
(il lt L. 906) **3x2**  
3 pz **£4.080**  
1 pz L. 2.040

**BIRRA HENNINGER**  
2 lattine da cl 33 cad.  
(il lt L. 2.212) **3x2**  
3 pz **£4.380**  
1 pz L. 2.190

**OLIO DI OLIVA SAGRA**  
lt 1  
(il lt L. 4.493) **3x2**  
3 pz **£13.480**  
1 pz L. 6.740

Più convenienza  
su tanti prodotti di qualità.  
Alla Coop la tua spesa è spesa bene.

**coop**  
LA COOP SEI TU.



Il senatore: «O l'Ulivo si dà una struttura o la prossima primavera corro in proprio»

# Offensiva di Di Pietro

## «Alle europee da solo»

### Lo stop dei popolari: «I partiti sono necessari»

ROMA. «Prodi deve darsi una mossa. Mettere le carte sul tavolo, indicare tempi e metodi per dare compattezza politica all'Ulivo». La richiesta-ultimatum è di Antonio Di Pietro che in un'intervista al *Corriere della Sera* pone pure una data, una scadenza: il prossimo giugno, quando verrà rinnovato il Parlamento europeo. Perché, assicura il senatore del Mugello, «o si va alle elezioni europee con un Ulivo compatto, un raggruppamento omogeneo e coerente, vero soggetto politico e non accordo esclusivo elettorale o io correrò da solo». E a chi lo critica per aver impugnatore la bandiera referendaria per l'abolizione della quota proporzionale dalla legge per le elezioni alla Camera dei deputati, a chi lo rimprovera di creare problemi proprio all'Ulivo, replica piccato che con la sua iniziativa ha anzi «offerto un bel salvagente» al centrosinistra. Altrimenti, senza la sua presenza, sen-

za l'impegno del suo movimento la battaglia referendaria sarebbe stata egemonizzata dal centrodestra «che lo avrebbe infilato come un pugnale nel ventre molle del centrosinistra».

E anche in questa occasione Antonio Di Pietro non fa nulla per evitare le accuse di voler cavalcare un movimento qualunque contro partiti. Parla del referendum come «una bomba a orologeria» che lui e i referendari hanno sistemato sotto la sedia dei partiti. Anche se, aggiunge poi, è una frottole il voler bollare come qualunque il suo sfolon, assicura, non è contro «i partiti in quanto tali», perché «lo so anch'io che i partiti sono elemento essenziale per la gestione della politica e che la politica è essenziale per dare un governo stabile al Paese». Ma ora ce ne sono quaranta. Troppi, dice il senatore del Mugello. E il referendum serve proprio a questo: ad averne meno, così da limi-

tare le rappresentanze di interessi personali.

Un referendum, quindi, come strumento di cambiamento, come grimaldello per aprire davvero la porta del bipolarismo. E i partiti, se davvero vogliono disinnescare quella bomba possono farlo agevolmente mettendo mano alla legge elettorale. E Di Pietro mette sul piatto della bilancia un'altra delle sue iniziative: la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per il doppio turno di collegio. Un provvedimento che se approvato rapidamente potrebbe evitare il referendum. Le firme già raccolte sono oltre 360 mila. E che nelle previsioni del senatore dovrebbero facilmente raddoppiare ora che Massimo D'Alema ha garantito anche l'impegno dei Democratici di sinistra.

Ma non sono in molti dentro il centrosinistra a vedere con favore l'idea di una legge elettorale basata sul doppio turno di collegio. Non ne vuole sentir parlare Rifondazione, che anzi sarebbe favorevole ad un più ampio sistema proporzionale. E dicono decisamente di no anche i popolari. Che ieri per bocca del vicesegretario

Dario Franceschini bocca l'iniziativa e lancia frecciate velenose contro il senatore dell'Ulivo: «Si ha l'impressione che la politica sia iniziata quando lui ha portato in piazza i banchetti per raccogliere le firme. Non si è accorto che quei partiti che vuole eliminare hanno centinaia di migliaia di iscritti: sono diversi dalle sigle che nascono e muoiono, e noi vogliamo difenderli». Il Ppi comunque condivide l'appello ad affrontare a settembre la legge elettorale, «tenendo conto che essa deve favorire il bipolarismo e non il bipartitismo, e che richiede le maggioranze più ampie possibili».

**Franceschini «La politica non è iniziata con i suoi banchetti per la raccolta delle firme. Lui vuole eliminare i partiti, noi li difendiamo»**

Ma duro con Antonio Di Pietro è anche Antonio Soda, deputato Ds che era stato tra i più attivi nella commissione Bicamerale sulle riforme. Il quale bolla le parole di Di Pietro come «una forma di megalomania e un grave deficit di sensibilità democratica», e sottolinea il ruolo avuto da personalità come Claudia Mancina, Petruccioli, Barbera e Pasquino nello sviluppo del movimento referendario: «Sono loro che hanno attratto Di Pietro, altro che un suo salvataggio dell'Ulivo».

Prevedibili e scontate le reazioni negative che arrivano dal centro destra. Per il portavoce di An Adolfo Urso «Di Pietro si crede "unto dal Signore", una sorta di salvatore dell'Ulivo che accusa gli altri di errori, detta regole, impone scelte, minaccia e sanziona», e si appresta a tradire lo spirito referendario usando come grimaldello la proposta di legge sul doppio turno di collegio.

**L'ex Pm «Il referendum? È una bomba sotto la sedia dei partiti. Si può evitare con la legge elettorale sul doppio turno di collegio»**

partiti sono elemento essenziale per la gestione della politica e che la politica è essenziale per dare un governo stabile al Paese. Ma ora ce ne sono quaranta. Troppi, dice il senatore del Mugello. E il referendum serve proprio a questo: ad averne meno, così da limitare



Il senatore Antonio Di Pietro Carlo Vitello/Ap

### L'INTERVISTA



ROMA. «Di Pietro è stufo di essere associato al gioco che va per la maggiore, quello di "guardia e ladri" per intenderci, e vuole essere considerato un politico? Benissimo: parliamo di politica». Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo dei Ds, sembra non aspettarsi altro per sciogliere molti degli equivoci sorti nel rapporto con il senatore del Mugello. E politica, per dire, minacciare di fare un partito a propria immagine e somiglianza se alle europee non dovesse presentarsi un «Ulivo compatto»? L'esponente dei Ds replica pacatamente ma con fermezza: «Dobbiamo rafforzare, non dividere la coalizione. Né l'Ulivo si rinforza potando fuori stagione le identità politiche. Se poi Di Pietro vuole misurare il suo movimento, nessuno può impedirglielo. Ma sarebbe ben singolare...».

**bomba ad orologeria. Dove comincia e dove finisce l'incontro con i Ds?**

«Un referendum così fortemente manipolativo cancella una cosa e non ne propone nessun'altra, lasciando un vuoto pericoloso. Per chiunque...».

**Per lo stesso Di Pietro?**

«Ho l'impressione che, al di là dei toni ultimativi, si sia reso conto della debolezza dell'impianto politico del referendum. Cosa risolverebbe? La cancellazione pura e semplice della quota proporzionale innescherebbe una rincorsa ad allargare le coalizioni rendendo ancor più deleterio il potere di "ricatto" dei piccoli partiti: in forza della loro utilità marginale, alcuni movimenti e persino singoli notabili vincerebbero già conquistandosi i cosiddetti collegi sicuri

nella formazione delle liste». Ma gli elettori potrebbero bocciarli, si è sostenuto nella campagna referendaria, con una netta impronta anti-partiti. O ritiene sufficiente la correzione di Di Pietro sull'esigenza che ci siano «menopartiti»?

«Che la frantumazione politica sia eccessiva è fuori discussione. Dubito però che sia risolvibile saltando la mediazione democratica organizzata dai partiti. Scegliere gli uomini indipendentemente dalle loro idee non è la democrazia del domani. E la democrazia del passato. Nella storia di questo paese c'è tanto una concezione ristretta ed elitaria della politica quanto una vocazione al notabilato. E da questa morsa tra autoritarismo e trasformismo che dob-

## Minniti: «Ma è proprio sicuro che così rafforza l'alleanza?»

Il coordinatore Ds: «Niente riforme con le bombe a orologeria»

biamo uscire una buona volta». Come, dopo la triste fine della Bicamerale per le riforme? «Non sarà a colpi di referendum che si rende compiuta la transizione italiana. Per questo ci ostiniamo a non ritenere chiusa la stagione delle riforme, cogliendo tutti gli stimoli. È giusto, nel

muovano con questo spirito. Certo, in questa direzione muove il nostro impegno perché la maggioranza di centrosinistra definisca una proposta comune».

**Nei tre mesi della bomba ad orologeria di Di Pietro?**

«Le riforme - nemmeno quella elettorale - non si fanno discutendo sopra una bomba a tempo. Se questa o l'altra forza politica si sente minacciata nel proprio principio di rappresentanza, rischia di esplodere una guerra di tutti contro tutti».

**Ma nemmeno l'iniziativa dei Ds per il doppio turno di collegio pare incontrare il favore degli alleati.**

«Almeno questa nostra proposta (peraltro, coerente con il programma dell'Ulivo) è stata accolta per quella che è uno stimolo al Parlamento. Partiamo di qui per costruire una proposta capace di conciliare il principio di rappresentanza con l'esigenza di rafforzare la coalizione e consolidare il bipolarismo».

Rafforzare l'Ulivo, dice Di Pietro invece invoca «questa benedetta Costituente, o come vogliamo chiamarla». Altrimenti corre da solo alle europee. Non finirà per condizionare il dibattito congressuale dei Ds?

«Francamente trovo già singolare questo discorso. La questione di fondo qual è? Cos'è l'Ulivo. Noi non l'abbiamo mai considerato come mero cartello elettorale, bensì punto di coagulo di identità e contributi distinti, che non si annullano nel momento in cui si incontrano ma arricchiscono il patrimonio politico della coalizione. Se si tratta di rafforzare il coordinamento dell'Ulivo a tutti i livelli, siamo d'accordo. Ma il termine costituente allude a un percorso che ha come sbocco un soggetto politico unico. Temo che così si finisca per fare il gioco di certe forze moderate, in alcuni casi confessionali, che già attaccano l'Ulivo come egemonizzato dalla sinistra con gli alleati di centro in funzione subalterna».

**Allora, perché non aggiungere anche il partito meridionale e giustizialista di Di Pietro?**

«Mai come oggi le questioni del

Mezzogiorno e della giustizia hanno bisogno di una visione generale, di grandi soggetti politici nazionali capaci di coniugare modernamente l'Italia e l'Europa. È un po' contraddittorio che chi vuole combattere la frantumazione si metta a correre da solo. Già non mancano fughe individualistiche fino all'autoreferenzialità».

**Un'altra?**

«È giusto valorizzare il vincolo comune della battaglia dell'Ulivo per la partecipazione dell'Italia all'Euro, senza per questo disperdere identità che pure hanno riferimenti consolidati sul piano internazionale: noi nel socialismo europeo, i verdi nel gruppo autonomo ambientalista e ancor più il Ppi nell'oscillante Pse. Tanto più nel momento in cui si apre una nuova dialettica sugli equilibri necessari per costruire un'Europa più unita politicamente e socialmente. Singolare, semmai, sarebbe utilizzare la proporzionale delle europee nell'ottica provinciale dei pezzi che si contano o tastano il polso al paese. Masiamo in democrazia, e nessuno può impedire a Di Pietro, se crede, di misurare la sua forza elettorale».

**Pasquale Cascella**



Bossi al «Parlamento padano» Cavicchi/Ap

### IL CASO

Il leader abbandona i toni estremistici, ma nella Lega tira aria di crisi

## Bossi ci ripensa: «Padania non vuol dire secessione»

Attacco a Berlusconi: «È un palermitano che parla meneghino. Da dove vengono i suoi soldi?». E il Parlamento padano chiude la sua sede.

MILANO. La Lega nella tempesta? Intanto il suo capo, Umberto Bossi, quasi in vacanza alla Versiliana di Viareggio, intervistato da Romano Battaglia, si presenta nelle vesti del moderato cancellando la secessione: «Padania non vuol dire necessariamente secessione. Padania vuol dire avere una rappresentanza di chi vive nel Nord all'interno delle istituzioni. Dipende poi dalle istituzioni come questo si renderà possibile». Sarà agosto, in riva al mare, ma il cambiamento è ugualmente evidente. Bossi si presenta del tutto «istituzionale», nazionale, rispettoso delle regole, lontano mille miglia dalle sorgenti del Po di due anni fa e dal folklore celtico. Poi precisa che cosa significa la chiusura del parlamento padano di Chignolo Po, chiusura che corrisponde a un termine dei lavori previsto dal calendario. Il parlamento padano nasceva come «costituente» e quindi, presentati due modelli costituzionali, niente di strano se considera ades-

so esaurita la sua funzione. Come appunto aveva raccontato il presidente del parlamento stesso, Marco Formentini, colto in contropiede però dalle tesi «neo-unitarie» del leader: «A Chignolo Po eravamo in affitto e il 12 luglio scorso abbiamo concluso i nostri lavori. Ora i due testi costituzionali verranno sottoposti al voto popolare. Certo faremo ancora rinvii, almeno finché non verrà eletto il nuovo parlamento, che non sarà più costituente. A progetto Padania conclusocquistaremo una sede».

Il problema però è un altro: nella mancanza di iniziativa e nell'appannamento del movimento. La Lega è in difficoltà e la ragione sta forse nel poco spazio che le concede ormai il Polo nella sua vena antiistituzionale, destabilizzante, nella protesta demagogica contro il governo o contro i giudici. Per questo Bossi a Viareggio non dimentica Berlusconi, attaccando naturalmente: «Per la sua storia e per i poteri che ci sono dietro, Berlu-

sconi è un palermitano che parla meneghino. La storia vera è da dove viene Berlusconi e da dove vengono i suoi quattrini». E rispondendo alle domande sul cosiddetto ribaltone del 1994, Bossi dice che «Scalfaro e Berlusconi avevano come unico obiettivo quello di distruggere la Lega. Berlusconi era pronto ad andare alle elezioni mentre la cautela del presidente della repubblica gli è costata la nascita della Padania». Bossi risponde a molte domande. Le ultime elezioni? «Se avesse vinto Berlusconi avremmo avuto più danni». Immigrazione? «Vogliamo che gli immigrati vengano per mettere a tacere quelli del Nord, ma il nord vuole la sua libertà e da qui parte tutto. Non molleremo». Il suo rapporto con Scalfaro? «Voleva che il nord stesse buono e non distrurbasse il manovratore romano». La sinistra? «Il Pci è diventato Pds: Poi è caduta la P ed è diventato Ds. Avanti di questo passo diventerà sss...».

Ma, al di là delle battute, il problema pare davvero essere Berlusconi e il suo elettorato più che la sinistra. Lo riconosce implicitamente anche Vittorio Gnutti, parlamentare a Roma e a Chignolo, al lavoro nel suo ufficio di Brescia, quando sottolinea «la difficoltà a conquistare i ceti medi o, meglio, i ceti bempensanti». Gnutti smentisce però scontri interni: la Lega è compatta, gli obiettivi sono chiari, la discussione coinvolge i modi per raggiungere certi traguardi. Non esistono dubbi circa la leadership di Bossi: il movimento ha bisogno di un capo carismatico e lui è un capo carismatico. Per il resto Gnutti ha l'aria e le parole di chi è convinto d'aver sempre ragione. E procede con alcuni esempi. Cominciamo dall'immigrazione: «Quando guardo la televisione mi sembra di ascoltare un bollettino di guerra: due navi approdate, tre navi respinte, tanti immigrati sbarcati, tanti ricacciati. Una nave l'abbiamo pure affondata. Siamo di fronte a

un'emergenza sulla quale abbiamo sempre cercato di attirare l'attenzione. Ma il governo ha risposto come sappiamo e noi siamo stati considerati come quattro razzisti che si incontrano a laseerabar». E per lo sviluppo, il lavoro, il Sud: «Che cosa ha fatto questo governo. Adesso Treu dice no alle centomila assunzioni. Ma il governo che cosa fa? Che cosa fa Masaniello Bertinotti? Persino il governatore della Banca d'Italia ci dà ragione a proposito delle gabbie salariali, che sarebbero un modo per ristabilire un po' di giustizia, perché la retribuzione va considerata in rapporto al costo della vita, e per diminuire il costo del lavoro. Se non diminuisce il costo del lavoro mi sapete dire che interesse può avere un industriale del Nord a investire al Sud? Seguirà anche lui, malgrado i richiami del governo, la corrente che lo conduce a Est: è più conveniente investire in Romania o in Polonia o in Russia».

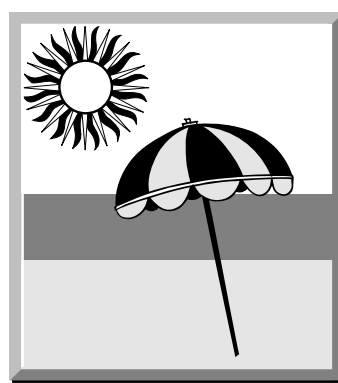






# L'ESODO DI AGOSTO

**R**



**Due esperti di turismo, Antonio Preiti e Aureliano Bonini, raccontano i numeri delle ferie '98. «Rimini, Jesolo e Viareggio ancora al top»**

# Le vacanze brevi del travet

## Formula mordi e fuggi domina anche in agosto

ROMA. Mare, sole, musica. Nonostante l'afa, il sogno degli italiani per le vacanze resta sempre lo stesso: località non eccessivamente costose ma divertenti, vitali ma non confusionarie; trasgressive ma senza esagerare. Anche i nomi sono quelli classici da cartolina ricordo: Rimini, Jesolo e Viareggio per il turismo di massa; Taormina e la Sardegna per chi ha qualche pretesa in più. Alle concorrenti, a chi ricerca il Vipe a chi punta tutto sul nazionalpopolare, alla montagna e alle terme, non restano che le briciole.

«L'esodo è l'esodo, certo, ma mai come quest'anno sarebbe bene evitare i toni apocalittici. Il turismo sta cambiando rapidamente pelle, e con il passare degli anni anche fenomeni storici, proprio come l'esodo, saranno sempre meno significativi». Il professor Antonio Preiti è considerato il guru del turismo italiano. Già ricercatore del Censis, attualmente è alla guida di "Sociometrica", società di ricerca legata al Touring club. Il suo è dunque un osservatorio privilegiato, dal quale intendere e interpretare i mutamenti e le tendenze.

«Naturalmente in agosto si continuano a registrare le maggiori punte di affollamento. Gli italiani hanno però optato per vacanze frammentate, suddivise in due o tre periodi nel corso dell'anno. È il modello preferito da almeno il 30% della popolazione. Alla fine di agosto il classico computo dei veicoli in marcia risulterà ancora più grandioso rispetto al passato. Ma in realtà a muoversi sarà stato, come sempre, circa il 50% degli italiani. Ma anche questa non è più una notizia: chi rimane in città rappresenta una percentuale di poco superiore a quella tedesca, e decisamente migliore ri-

petto agli Stati Uniti».

In gergo il turismo da week end viene definito "mangia e fuggi": si arriva fra il venerdì e il sabato, si dorme in albergo una sola notte, si mangiano sole e insalate restando rigorosamente fermi al sole, per non perdere un secondo di preziosa abbronzatura. Poi si fugge, prima di venire travolti dal contrososodo, alla ricerca di strade alternative e poco trafficate.

«La frammentazione delle vacanze è ormai un dato di fatto», precisa Aureliano Bonini, docente di organizzazione dell'impresa turistica all'Università di Perugia e patron di Trademark Italia, società specializzata in statistiche. «Rimini e Riccione, Viareggio e la Versiglia, Jesolo e Positano sono le mete preferite in assoluto. Si parla del 50% degli italiani in movimento: già così sarebbe un dato ampiamente nella media dei paesi europei; ma in realtà ci si dimentica dei 12 milioni che già vivono nelle località di villeggiatura e che lavorano nel turismo. Le presenze salgono così a 42 milioni: oltre l'80% della popolazione si concede dunque, almeno una volta all'anno, un periodo di riposo».

Autostrade intasate, frontiere prese d'assalto, posti letto pagati a peso d'oro: l'oleografia si ripete, immutabile, ripresa da qualsiasi angolazione. «Quest'anno sono di gran moda le vacanze all'estero - riprendono Preiti - con un buon 5% in più rispetto alla scorsa estate: Grecia, Turchia e Croazia vanno per la maggiore. Nella penisola abbiamo invece registrato una maggiore attenzione per il sud e un calo di interesse per la montagna. Le regioni meridionali hanno avuto grossi problemi, anche nel recente passato, più sul piano dell'immagine che della sostanziale.

Ma la vincente resta ancora una volta la Riviera romagnola. Oramai si parte per le vacanze in modo disilluso; non è più un evento, una festa da gustare una sola volta all'anno. Le ferie non sono più un evento straordinario, ma un consumo ordinario. Ecco allora che si studiano gli acquisti alla stregua di vestiti o alimentari: si cerca la migliore qualità possibile ad un prezzo concorrenziale. In questo Rimini e le sorelle sono formidabili, praticamente imbattibili». Per un mare che tira alla grande, terme e montagne continuano a perdere terreno e clienti. «È una difficoltà evidente, legata alla loro immagine sorpassata. Nell'estate romana le serate da ballo hanno avuto più successo delle rassegne di cinema all'aperto: a pagare è dunque il divertimento, ma senza trasgressione. La leggerezza è del resto una delle caratteristiche principali di quest'ultimo scorcio di secolo. La montagna segna il passo per un motivo banale: è obiettivamente meno divertente del mare. Anche la Liguria, nonostante l'impegno profuso nella promozione, sembra ancora lontana, fuori sintonia con il gusto corrente».

Divertirsi, ma senza esagerare: è dunque questo lo slogan dell'agosto 1998. Aureliano Bonini cita l'esempio più immediato: «La montagna è in crisi; si salva solo Cortina, perché lì si trova tutto quello che i turisti cercano solitamente al mare: le discoteche, i negozi, i listrini, la passeggiata. Nelle altre località, invece, che malinconia... La tristezza non paga mai. I bilanci di fine stagione, anche questa volta, non mentiranno».

**Pier Francesco Bellini**



Una spiaggia affollata della costiera romagnola

# Agriturismo e ambiente

## Il futuro è della Toscana

### Romagna ancora guida nel turismo popolare

Le ultime auto sono ancora in colonna sulle autostrade, ma c'è già chi pensa al futuro, all'ultimo esodo del secolo. Le società specializzate nel marketing turistico non si fermano. Per loro i dati di questa estate sono oro da utilizzare nella promozione della prossima estate.

I modelli vincenti saranno due: l'entroterra toscano (a partire dalla tanto celebrata Saturnia), e il "balneare maturo" della Romagna, con Rimini e Riccione a fare da capofila. Imitarsi sarà la via più saggia da seguire per non cadere nell'oblio dei turisti.

Sulla Toscana punta "Sociometrica", società legata al Touring club: «Fino a qualche anno fa c'erano persone disposte a fare notti in bianco in attesa del traghetto per la Sardegna, la terra per eccellenza dei vip e delle vacanze che contano. Oggi l'isola continua ad essere fra le mete preferite, ma l'effetto "imitativo" è venuto meno; e in futuro le scelte saranno sempre più spesso dettate dagli interessi personali. L'unico prodotto nuovo sul mercato è l'agriturismo di lusso delle colline toscane. Nato come contrapposizione alle ferie dei vip, l'agriturismo si è via via arricchito di proposte sempre più sofisticate, dalla cucina all'accoglienza alberghiera. È un modello che richiama alla mente le ferie nelle ville dei nobili inglesi, a partire dal principe Carlo; ma al tempo stesso è una forma di turismo fondamentalmente intellettuale e di sinistra: a contatto con la natura, in libertà e lontano dall'ostentazione. La si potrebbe definire una vacanza di lusso, ma per tanti. Non è un caso che in questi giorni siano contemporaneamente in toscana i premier inglese e francese, Tony Blair e Lionel Jospin. L'effetto traino delle colline sarà positivo anche per le coste toscane, e in particolare per le isole: dall'Elba al Giglio».

Trademark Italia punta invece sull'Adriatico caro a Romano Prodi, abituato del bagno Sirennetta di Marina Romena, il più verde e piccolo dei lidi di Ravenna. «Il divertimento e la

qualità del servizio ad un prezzo altamente concorrenziale - spiega la società che cura l'immagine delle principali località italiane - saranno i temi vincenti anche in futuro. La pensione familiare "tutto compreso" non è morta; si è evoluta diventando una vera e propria azienda all'avanguardia, ma con costi alla portata di milioni di persone. Inoltre l'abbandono della politica della trasgressione a tutti i costi, per sostituirla con un modello meno impegnativo ma più tranquillo, sta iniziando a portare buoni frutti».

L'esempio che viene alla mente porta alle notti ricionesi di questo agosto: sul palco di viale Ceccarini,

gioiello della Romagna in abito da sera pronta a trasferirsi nelle mega discoteche della collina, ogni notte sale l'Orchestra spettacolo di Raul Casadei. Ma invece di tang e marzuka il re del liscio si lancia in incredibili contaminazioni musicali con i Pittura Fresca, Gloria Gaynor e gli Artikoli 31. Nonni e nipoti ascoltano la stessa musica. Esistono da morire prima di lanciarsi in una polka, i primi, e nella techno, i secondi.

«È un cliente che si diverte, è un cliente che ritorna. È uno dei principi aurei che ogni località balneare dovrebbe seguire».

**P.F.B.**

### L'ESTATE 1998 NELLE PRINCIPALI DESTINAZIONI TURISTICHE ITALIANE (confronto maggio-settembre 1998/1997)

LIDI VENETI E FRIULANI	↑
RIVIERA DELL'EMILIA ROMAGNA	↑
COSTA MARCHIGIANA	↑
COSTA ABRUZZESE E MOLISANA	↑
COSTA PUGLIESE	↑
COSTE CALABRE E LUCANE	↑
COSTE E ISOLE CAMPANE	↑
LITORALE LAZIALE	↑
COSTE E ISOLE TOSCANE	↑
RIVIERA LIGURE	↑
SICILIA	↑
SARDEGNA	↑
LAGHI	↑
CITTÀ D'ARTE	↑
MONTAGNA ALPINA	↑
APPENNINO	↑
LOCALITÀ TERMALI	↑

### NEGOZI

## Spesa facile d'estate a Catania e Napoli

### Disagi a Bologna

ROMA. Anche quest'anno negozi aperti ad agosto. E anche quest'anno il periodo di maggiore difficoltà sarà vissuto a cavallo di Ferragosto. Ma le serrande alzate saranno sempre di più rispetto al passato. E i disagi per i consumatori si annunciano ridotti. È finito il tempo delle «serrate» estive: la media degli esercizi che lasceranno le saracinesche alzate è del 51 per cento, una percentuale lievemente superiore a quella dell'anno scorso quando rimase aperta circa la metà dei negozi. E nel «conteggio» della Confesercenti il primato spetta a due città del Sud: Catania e Napoli, con il 65 per cento dei negozi aperti. Mentre Bologna, nella classifica della serranda alzata, è arrivata per ultima. «In questa città - secondo la Confesercenti - sarà più difficile fare la spesa o bere un caffè al bar». Con 3402 esercizi commerciali aperti su 9451 (il 36 per cento) il capoluogo emiliano, infatti, tra le nove città prese in esame dalla Confesercenti - (Milano, Torino, Bologna, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Catania) - è quella che si aggiudica la maglia nera. Ma la classifica si ribalta se si prende in esame solo il periodo più critico del mese estivo. A Bologna infatti il Comune prevede l'apertura obbligatoria del 25 per cento degli esercizi di generi di prima necessità, e nella settimana di Ferragosto si raggiungerà il 30 per cento delle aperture, contro il 20 per cento di Catania.

Estate dura anche per chi deciderà di restare nel mese estivo per eccellenza a Bari. Gli abitanti che non andranno in vacanza nel mese di agosto (il 60 per cento del totale) potranno fare acquisti solo nel 39 per cento dei negozi del capoluogo pugliese. La vocazione turistica salva invece Roma che con il 52 per cento degli esercizi aperti (molti dei quali a Ostia), e sulla media nazionale. Non così Firenze che con il 48 per cento delle aperture si colloca al di sotto della media. Piazze in classifica anche Torino e Genova rispettivamente con il 55 per cento e il 54 per cento che distanziano Milano (48 per cento).

Ad agosto, dunque, resteranno aperti il 51 per cento dei negozi. «Un dato - ha detto Marco Venturi, presidente della Confesercenti - certamente positivo. I momenti delle serrate estive con città deserte e

invivibili sono solo un ricordo. Il mondo del commercio ha ormai da molti anni acquisito e consolidato una visione anche sociale della propria funzione. Non dimentichiamo - ha aggiunto Venturi - che se molti negozi rimangono aperti più che in passato è anche perché sono sempre di più gli abitanti che scaglionano le loro vacanze». Intanto, la giunta regionale veneta ha varato un disegno di legge sugli orari dei negozi. Le Province avranno il compito di individuare e determinare i Comuni, a prevalente econo-

### Sul Lago di Vico, vicino Roma, il raduno nazionale dei profeti della «nuova era»

## New age, appuntamento sul lago

### In programma seminari sugli extraterrestri, sulla coscienza e l'iniziazione sciamanica.

ROMA. L'appuntamento con la «nuova era» è fissato per oggi a due passi da Ronciglione, nel Viterbese. Dopo il Salone della «new age» tenutosi ad aprile a Milano, in Italia gli organizzatori del Celestian center con sede nel capoluogo lombardo, hanno sincronizzato alle 14.30 di oggi gli orologi dei partecipanti al «Raduno della new age italiana» che fino al 9 agosto si terrà sul lago di Vico. In un hotel presso il villaggio Punta del Lago, sarà un susseguirsi di seminari e conversazioni: fra i primi «Lo sviluppo del potenziale umano dalla «Profezia del Celestino in poi» e «Coincidenze significative e sincronicità dell'universo psicofisico». Argomenti delle conversazioni invece «La donna nella nuova era», «L'iniziazione sciamanica», «Dalla coscienza alla scienza» e «Civiltà prestoriche ed extraterrestri», tenendo presente che la preistoria non va confusa con la preistoria.

«Saranno 500 o al massimo mille - dice Eaco Cogliani, fisico, matematico e mente dell'evento - gli anni a ritroso percorsi dalla protostoria, mentre noi ci spingiamo fino a 3.500 oltre l'inizio della storia». Dopo le presentazioni, il programma e le iscrizioni (100 mila lire per ogni seminario) gli intronati, i seguaci della nuova era, faranno una passeggiata nel Parco naturale della Faggeta di Vico, sul Monte Venere, reale quartier generale dell'happening.

«Il Monte Venere è un luogo mistico - dice Cogliani - e centrale. Spesso sentiamo ripetere che questi appuntamenti si concentrano al Nord». Dormiranno nei bungalow del villaggio che loro

però chiamano «capanni», negli agriturismi della zona, in case di residenti che per l'occasione hanno offerto ospitalità. «Altrimenti hanno fatto le suore tedesche del convento di Rio Vicano, senza però ricevere nessuna prenotazione. Esclusa la notte, le altre ore dei seguaci dell'ar-

monia planetaria trascorreranno all'aperto. «Molto sport, meditazione e tanto sesso, a patto - consiglia Cogliani - che lo si faccia con sentimento». La sera si cenerà tutti insieme, due tipi di cucina: vegetariana e tradizionale. Ma fra i 40 iscritti finora più della metà ha già detto che non ne vuol sapere delle bistecche.

### LE SERRANDE APERTE

Città	Totale esercizi	Esercizi aperti	%
TORINO	18.975	10.436	55%
MILANO	31.141	14.948	48%
GENOVA	16.250	8.775	54%
BOLOGNA	9.451	3.402	36%
FIRENZE	11.792	5.660	48%
ROMA	60.168	31.287	52%
NAPOLI	28.089	18.258	65%
BARI	7.877	3.072	39%
CATANIA	7.983	5.189	65%
<b>MEDIA NAZIONALE</b>			<b>51%</b>

P&G Infographic Fonte: Adikonros

mia turistica e le città d'arte, dove gli esercizi commerciali potranno rimanere aperti al pubblico anche nei giorni domenicali e festivi. La Concommercio veneta, che a suo tempo aveva consegnato al competente assessore un dossier con le osservazioni e le richieste sul delicato tema delle aperture domenicali e degli orari, ha sottolineato: «Ciò che più conta è che siano stabilite una volta per tutte delle regole chiare, ben definite che non consentano doppi, o ancora peggio, contraddittorie interpretazioni, tali da disattendere, con escamotage legali, la sostanza del provvedimento». Non solo. Sergio Rebecca, il presidente regionale: «Il referendum fa ha indicato la volontà della gente: è contraria alle aperture indiscriminate e agli orari che impediscono ai commercianti il riposo festivo».

R

## IL FUTURO DELLA SINISTRA

l'Unità 9

Domenica 2 agosto 1998



Il premier britannico comincia la sua vacanza italiana. «Abbiamo parlato dell'importanza di mantenere relazioni approfondite»

# «Idee comuni per il mondo»

## Blair da Prodi, rispunta l' «Ulivo internazionale»

DALL'INVIATO

**BOLOGNA.** Non è accantona l'idea di una Internazionale dell'Ulivo, o meglio delle forze di centro sinistra che governano in Europa e in altri paesi del mondo. Anzi. Proprio ieri, durante una colazione in un castello della collina bolognese, Romano Prodi e Tony Blair, i due principali sponsor dell'iniziativa, ne hanno riparlato. Un «superulivo» mondiale, la proposta fu così etichettata dalla stampa, resta dunque in campo, anche se i protagonisti si sono mostrati prudenti e sfuggenti poiché si tratta di materia che scotta e che suscita polemiche. E dal momento che per l'Ulivo questa è un'estate rovente, Romano Prodi ha sfumato i contorni e ha rinviato il percorso ai tempi lunghi.

I due premier si sono presentati ai giornalisti in maniche di camicia e sorridenti. Dopo l'in-

contro di oggi, è stato chiesto, l'Ulivo internazionale è più forte? La prima risposta è arrivata da Prodi, che non ha avuto alcuna difficoltà ad ammettere di averne discusso a tavola con il collega Blair. «Abbiamo parlato con molta libertà di questi problemi e dell'importanza di avere relazioni internazionali approfondite. Parliamo sempre di globaliz-

I due leader hanno discusso a tavola del Forum di confronto suggerito a suo tempo dal capo del governo britannico

trovino un'applicazione diversa nel mondo di oggi».

Nel febbraio scorso era stato proprio Blair a lanciare l'idea che è stata poi ribattezzata «Ulivo mondiale». La proposta partiva soprattutto dalla necessità di allargare il dialogo e il confronto con il partito democratico americano di Bill Clinton e con quelle forze di centro che possono allearsi con le sinistre riformiste e socialiste. La sua uscita aveva però sollevato molte diffidenze e ostilità dentro l'Internazionale socialista, mentre aveva avuto molta eco in Italia dove proprio in quei giorni erano stati convocati gli stati generali della Cosa due, da cui sarebbero poi nati i Democratici di sinistra.

La proposta di Blair venne sostenuta da Veltroni e da Prodi, ma la vulgata non piacque a D'Alema. Anche i Popolari non ne furono entusiasti. Lo stesso premier inglese precisò

le ragioni della sua proposta e cercò soprattutto di tranquillizzare i partiti socialisti europei spiegando che l'«Internazionale» del centro sinistra non è sostitutiva di quella socialista. Al vertice dell'Internazionale socialista che si è tenuto a Oslo nel maggio scorso, Blair fu quasi messo sotto accusa dagli altri leader: tant'è che toccò a D'Alema difender-

lo. Il segretario dei Democratici di sinistra, nel sostenere la necessità di allargare il dialogo e il confronto dell'Is con nuove culture, disse: «Ho accolto con favore lo stimolo di Blair per una collaborazione fra l'Internazionale socialista e le altre forze democratiche, in particolare le componenti democratiche americane». Tuttavia, anche in quella occasione, D'Alema confermò la sua avversione all'idea di un Ulivo mondiale liquidandola come una «sciocchezza». Nell'incontro di ieri, al di là delle dispute nominalistiche e delle etichette, Prodi e Blair hanno comunque confermato la loro intenzione di muoversi per costruire nuove strategie politiche, per fare crescere il centro sinistra come soggetto politico e di governo a livello mondiale. Problemi ce ne sono tanti, a cominciare da quello dell'occupazione. Argomento di cui i due premier hanno discusso anche ieri. Prodi e Blair hanno poi annunciato che il prossimo vertice bilaterale tra Italia e Gran Bretagna si terrà agli inizi di novembre e potrebbe aver luogo in Irlanda del Nord. Almeno, questo è stato l'auspicio del premier britannico.

Raffaele Capitani



**Cacciari: «Con Carraro nessuna lite»**

VENEZIA. «Non c'è alcun dissenso politico con Mario Carraro, non comprendo i motivi strategici della rottura». Così ieri il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, ha commentato la decisione dell'industriale padovano di abbandonare il Movimento del Nordest. «Ci sono stati dissensi e disseti sul piano organizzativo, e io credo che lui condivida questo giudizio. Ma ci sono tutte le condizioni per riprendere il progetto politico che abbiamo insieme varato».

Il premier britannico Tony Blair con la moglie Cherie e i figli davanti a Villa Cussona a San Gimignano in Toscana

Bellini/Ap

Il primo ministro inglese: «Ho molte buone ragioni per amare questo Paese. Qui ho chiesto a mia moglie di sposarmi»

## «L'Italia: cibo, cultura e Romano...»

Tutta la famiglia in vacanza in Toscana: «Cosa faremo? Affari nostri, grazie»

**BOLOGNA.** «Amo l'Italia per il suo cibo, per la sua cultura e per il suo primo ministro...»: Tony Blair arriva in aereo alle 11,55 in punto. Lo accoglie una Bologna indifferente e boccheggianti, afflitta da un caldo boia nonostante un temporale asfittico e senza storia. Saluto delle autorità, strette di mano, carezza della signora Flavia sui capelli dei bambini e subito via, verso l'appennino, esattamente verso palazzo Rossi che qui chiamano tutti «Castello dei Rossi» località amena, incastrata tra il fiume Reno e l'autostrada del Sole, dove un tempo i pescatori per poche lire gustavano manciate di ranocchi fritti e che nessuno, mai, avrebbe immaginato divenisse luogo per incontri di politica internazionale.

Il presidente del Consiglio Prodi ha un completo di lino beige. Stessa cosa per il leader inglese. Le signore invece hanno optato per un

completo avorio (la moglie di Blair) e un tailleur rosso (la signora Flavia). Figli, suocere, nursery e uomini della scorta invece hanno indossato quello che hanno trovato nell'armadio.

Entrambi sono ospiti dei marchesi Bevilacqua-Ariosti che in questo palazzo - a dieci chilometri da Bologna hanno messo in piedi un piccolo commercio per pranzi nuziali. Non sappiamo chi paga: se il governo italiano o la munificenza dei nobili ospiti. Di certo il cuoco è lo stesso della

«Locanda del castello» dieci tavolacci di legno esposti all'aria (prezzo medio 50.000 lire) esattamente di fronte all'ingresso del Castello

che ha servito nell'ordine: «Tortelli di ricotta con fiori di zuccina (fritte?), lasagnette con funghi al tartufo, filetto di manzo all'aceto balsamico, verdure per contorno e crema finale con frutti di bosco». Il tutto accompagnato da un discutibile pignoletto (vino di bassa statura dei colli bolognesi) un Chardonnay del '96 e un Cabernet Sauvignon.

Si pranza sereni e certamente appesantiti dalle 13 alle 15. Il salone è diviso in più tavoli. In quello importante sono in sei: Prodi, Blair, la mamma di Cherie (suocera quindi del capo del governo inglese) e un amico del nostro presidente del Consiglio, vale a dire Piero Gnudi,

Prima il pranzo nella locanda del Castello di Sasso Marconi, poi la corsa in Toscana per l'inizio delle ferie

ma di Cherie (suocera quindi del capo del governo inglese) e un amico del nostro presidente del Consiglio, vale a dire Piero Gnudi,

compagno di università, di pedale e pure membro del Cda dell'Iri. Argomenti? Vari. Quello che tiene più banco nel salone stuccato alla bell'e meglio è la politica estera, mentre di sotto giornalisti e operatori tivvù puntano tutto su Pantani e il Tour de France. Probabilmente si accenna anche del belve incontro di Prodi il mattino con il capo del governo belga Jean Luc Dehaene sulla strada della Sardegna e di passaggio a Bologna. Per questo breakfast, dicono le cronache, brioches, te freddo, qualche caffè e una spruzzatina di politica.

Alla fine, una breve conferenza stampa sull'Ulivo internazionale chiude il passaggio bolognese di Blair. E l'Italia? «Una grande passione - dice il premier inglese - anche per i nostri bambini. È positivo che i giovani britannici vengano in Italia, e naturalmente viceversa, perché girare accresce il loro patrimonio culturale e mostra quanta

parte della nostra cultura proven-ga da qui». Alle 15,15, invece, iniziano le vacanze toscane della famiglia Blair. Dove andranno? A San Gimignano: nella villa del principe Girolamo Guicciardini operatori tivvù puntano tutto su Pantani e il Tour de France. Probabilmente si accenna anche del belve incontro di Prodi il mattino con il capo del governo belga Jean Luc Dehaene sulla strada della Sardegna e di passaggio a Bologna. Per questo breakfast, dicono le cronache, brioches, te freddo, qualche caffè e una spruzzatina di politica.

Il segretario dei Democratici di sinistra ieri a Gallipoli: «L'unica cosa che so è che siamo entrambi nel Pse»

## E D'Alema commenta: «Io e Tony? Stesso partito»

«Siamo stati vicinissimi a realizzare le riforme, secondo il calendario avremmo dovuto averle tre giorni fa. Colpa di Berlusconi...».

**Occhetto: «Ciampi? Un buon presidente...»**

ROMA. «La mia condanna è quella di candidare gli altri, come si vede... Sì, Ciampi sarebbe un ottimo presidente della Repubblica». Lo ha detto ieri Achille Occhetto nel corso di un dibattito a Marina di Pietrasanta. «Da un po' di tempo mi pare che i presidenti della Repubblica inizino bene e finiscano male. E ciò perché hanno delle tentazioni. Ciampi mi pare che abbia dimostrato di avere una sola tentazione, quella di essere al servizio del Paese».

DALL'INVIATO

GALLIPOLI. Chiude per ferie anche la politica e i suoi protagonisti vanno in vacanza. Da oggi Massimo D'Alema è in crociera nel Mediterraneo con lo yacht Ikarus, ma prima di mollare gli ormeggi D'Alema ha affrontato il suo ultimo impegno politico, giocando sul terreno di casa, una Festa dell'Unità che anzi più di casa non si può, visto che è quella provinciale di Lecce in corso sul lungomare di Gallipoli. Intervistato da Corrado Augias, il segretario dei Democratici di sinistra ha dedicato la prima battuta a Marco Pantani («Riscattata grande amarezza che proprio in Francia avevamo provato per la nazionale di calcio», poi ha passato in rassegna un po' tutti i temi del momento. Inevitabile che si sia cominciato dal fallimento della Bicamerale: «Secondo il calendario della Camera tre giorni fa avremmo approvato le riforme: ci siamo andati vicinissimi, avevamo lavo-

rato bene ed avremmo tagliato quel traguardo importantissimo se Berlusconi non avesse compiuto un atto irresponsabile». Grave non solo per il conseguente deterioramento dei rapporti tra le forze politiche, ma soprattutto per il rischio a cui espone la politica: «A luglio prossimo i cittadini avrebbero potuto eleggere il presidente della Repubblica: temo che se si arrivasse, come è purtroppo possibile, alla trentesima, alla quarantesima votazione inutile in Parlamento, la disaffezione dei cittadini crescerà enormemente». Una frecciata D'Alema l'ha riservata a Fini: «Quando in Parlamento si è alzato e ha detto "stiamo facendo un gravissimo errore a impedire le riforme ma non ci posso fare niente" mi ha fatto molta tristezza». E poi ancora. «Fini è una confezione, si presenta molto bene. Il copertino di questa confezione è misterioso». Altro tema dolente, la sinistra, le sue divisioni, il dibattito tra i democratici di sinistra sull'Ulivo e la

Cosa 2. «Io voglio militare in un grande partito della sinistra: se si decidesse che la sinistra si scioglie, io non mi scioglierei. Non perché io sia contrario alle alleanze, ma perché insieme ad esse voglio anche l'autonomia e l'identità di un grande partito. Né può valere il ragionamento che un partito dell'Ulivo in fondo sarebbe la sinistra italiana: perché non vedo la ragione di costringere un Dini o un Di Pietro o uno dei tanti militanti cattolici democratici a militare in un partito di sinistra, sia perché mi sembra di vedere in chi avanza queste proposte una sorta di frenesia di nascondersi, come se questa sia indispensabile per restare al potere. Non mi sembra un grande ideale e non credo neanche che funzionerebbe». E a ribadire la sua convinzione nella necessità di una forte identità della sinistra in Italia e in Europa c'era stata prima anche una battuta sull'«Ulivo planetario», del quale avrebbero parlato a Bologna ieri Prodi e Tony Blair:

«Quel che so con certezza è che io e Blair siamo membri dello stesso partito, il Partito socialista europeo». Lasciate alle spalle le spine degli ultimi giorni, il segretario dei Democratici di sinistra affronta con un taglio più disteso i temi che stanno più a cuore all'uditorio di salentini e di turisti, iniziando dal lavoro, con una notazione autocritica. «Abbiamo dato per scontato che il risanamento avrebbe creato occupazione e invece non è stato così. Abbiamo conseguito risultati importantissimi, in primo luogo l'ingresso nell'Unione monetaria europea, lo sviluppo c'è stato, ma i risultati, sul versante dell'occupazione, sono stati meno positivi di quanto ci aspettassimo. Io vedo tre priorità nella politica per il Mezzogiorno: investimenti in sicurezza, in infrastrutture e nella formazione delle nuove classi dirigenti: è qui il deficit più grave». Se ne riparerà a settembre.

Luigi Quaranta



Cassetta/Ap





LE CRONACHE

16 l'Unità

Domenica 2 agosto 1998

Imprenditore all'ospedale con 2 miliardi nella valigetta

Teneva abbracciata una valigetta, quasi fosse l'ancora di salvezza, tanto che i medici dell'ospedale di Viareggio che dovevano medicare le ferite postume di un incidente stradale hanno fatto fatica a strappargliela dal petto...

Uffizi, dopo il furto ecco le polemiche «Più custodi che al museo del Louvre» La magistratura intanto ha aperto un'inchiesta contro ignoti

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Il giorno dopo il furto, aperta l'inevitabile inchiesta della magistratura, la nuova attrattiva del museo degli Uffizi sembra diventato proprio il sarcofago di epoca romana da cui è stata asportata la testina di un cane...

getto anche di un sopralluogo da parte del soprintendente ai beni artistici e storici Antonio Paolucci. L'ex ministro, che venerdì aveva avvertito che con il crescere dell'offerta culturale si dovrà sempre più fare l'abitudine ad episodi del genere...

riuscito a dileguarsi nonostante fosse stato notato da una turista francese e malgrado il tentativo di inseguimento da parte di alcuni custodi e di due militari dei carabinieri.



Luca Martinelli Filia di turisti in attesa di entrare nel museo degli Uffizi Torrini/Ap

Napoli Pedofilo rischia il linciaggio Un uomo di 60 anni, Gaetano B., è stato sottratto al linciaggio di una folla inferocita di bagnanti dalla polizia...

Rifocillato e cacciato Un maremmano a Palazzo Chigi

L'appello di Massimo D'Alema lanciato nei giorni scorsi di non abbandonare e di amare i cani non ha forse avuto grande ascolto e nel pomeriggio di ieri, sotto un terribile solleone...

Inchiesta Mori Caselli smentisce Panorama

L'inchiesta «a tutto campo» della Procura di Palermo nei confronti del generale Mario Moricomandante dei Ros dei Carabinieri annunciata venerdì dal settimanale «Panorama» non esiste...

L'INTERVISTA

«Così rimetterò in piedi l'Università»

Il nuovo rettore di Messina, Gaetano Silvestri, chiede aiuto alle istituzioni

MESSINA. Un vaso di Pandora con dentro affari inconfessabili, interessi economici miliardari, carriere costruite sulle protezioni e sull'arbitrio, con un tessuto sociale che appariva stagnante...

Ma venerdì però gli stessi docenti che a maggio avevano votato docilmente Cuzzocrea, hanno improvvisamente cambiato registro, mandando - con una maggioranza di 549 voti su 710 - ad indossare l'ermellino del Rettore il professor Gaetano Silvestri, 54 anni, docente di Diritto costituzionale.

aspettano. Per risolverli avrà bisogno delle energie migliori che esistono in questo Ateneo e che purtroppo sono rimaste a lungo in ombra.

Pollastrini «Una svolta per l'Ateneo»

«Ho appreso dell'elezione del professor Silvestri come rettore dell'Ateneo di Messina. È davvero una bella notizia per tutta l'università italiana e anche il segno di una possibilità di riscatto e di risveglio della società».

finita al centro anche dell'interesse della criminalità organizzata. Quali sono le contromisure che adoterà?

I giudizi sulla situazione messinese sono stati duri in questi mesi. Crede che sia esagerato?

Insulti contro i magistrati presenti al dibattito Napoli, al camper antimafia protesta delle donne dei boss

NAPOLI. Al campo antimafia, organizzato da «Libera» irrompono le mogli dei boss. È accaduto nel «Santuario della Madonna di Briano», a tre chilometri da Casal di principe, dove dal 22 luglio è in corso di svolgimento il «terzo campo nazionale di formazione non violenta antimafia»...

dell'antimafia sen. Lorenzo Diana, il procuratore nazionale antimafia, Vigna, l'on. Gianfranco Nappi, i magistrati Livio pepino e Lorenzo Trucco. Ed è stato a questo dibattito che hanno voluto presenziare le mogli dei boss.

Si è curata per mesi con terapie devastanti. I medici si scusano: «Si è trattato di omonimia» Scambio di cartelle, le diagnosticano un tumore La donna tenta il suicidio e scopre che non era vero

DALL'INVIATO

QUINDICI (Avellino). Le avevano diagnosticato un tumore. Per di più non le avevano dato alcuna speranza di cura. E lei, allontanati marito e i due figli dalla casa, per tre volte ha tentato il suicidio.

la cartella clinica. All'interno era contenuta la diagnosi senza speranza. Angela ha notato che sull'incartamento c'era il suo cognome, ma un diverso nome di battesimo. Ha fatto notare l'errore nell'istestazione della cartella, ha fatto presente che poteva trattarsi di un caso di omonimia, ma lei è stato risposto che si trattava di un banale errore di «trascrizione».

decurazione di rimanere da sola. «Mandò presso alcuni nostri parenti - prosegue Chiara Vivenzio - marito e figli e poi, un'altra volta rimasta sola, aveva tentato di porre fine ai suoi giorni. Ma noi la tenevamo sempre d'occhio ed abbiamo evitato l'irreparabile. Poi la terza volta è stata ricoverata al policlinico. Ha parlato del suo problema. I medici del reparto oncologia le hanno ripetuto gli accertamenti e hanno scoperto che non aveva niente, assolutamente niente».

tura accertare come sono andati realmente i fatti. All'ospedale di Nola, bocche cucite, anche se una mezza spiegazione viene fornita: si è trattato, forse, di uno scambio di cartelle cliniche. Ma questo non farebbe che aggravare la cosa, perché questo vuol dire che se c'è stata una donna sana che ha creduto di dover morire, c'è anche una donna malata che non si cura pensando di essere perfettamente sana

Advertisement for IME (Istituto Metodico) featuring a photograph of a person and text describing a didactic method for university preparation, contact information (187-341143), and accreditation details.

Nel film di McNaughton, noir fittissimo, fa la parte di un professore arrivista «Lavoro a una sceneggiatura che poi dirigerò S'intitolerà 'City of Angels'»

DALL'INVIATA

TAORMINA. Blue Bay come Twin Peaks. Un patinato nido di vipere appena post-adolescenti - bellissime e sempre ammiccanti - e il prof Matt Dillon messo in mezzo in uno scandalo sessuale che potrebbe far pensare al caso Lewinsky. Ma l'attore nega soprattutto archivia rapidamente il discorso perché il sexygate lo annoia a morte. Metaforicamente, s'intende. Mentre di cadaveri veri, che spariscono nelle paludi infestate di alligatori della Florida, è pieno zeppo *Wild Things*, un noir dove non sai mai che altro potrebbe accadere fino ai titoli di coda e dove non hai l'ombra di un indizio per indovinarlo. *Wild Things*, in anteprima a Taormina nella sezione «Il cinema che verrà», è il nuovo film di John McNaughton, specialista di crimi- ni e atmosfere perverse (qui in chiave meno ruvida) e, da noi, famoso perché la sua opera prima, *Henry pioggia di sangue*, fu citata da Moretti come esempio di cult-feseria. Uscirà a breve, distribuito da Cecchi Gori, chissà perché con un titolo diverso, e raddoppiato, *Sex Crimes-Giochi pericolosi*, che sostituisce il lato selvaggio con quello più immediatamente potabile del «giocchetto sessuale».

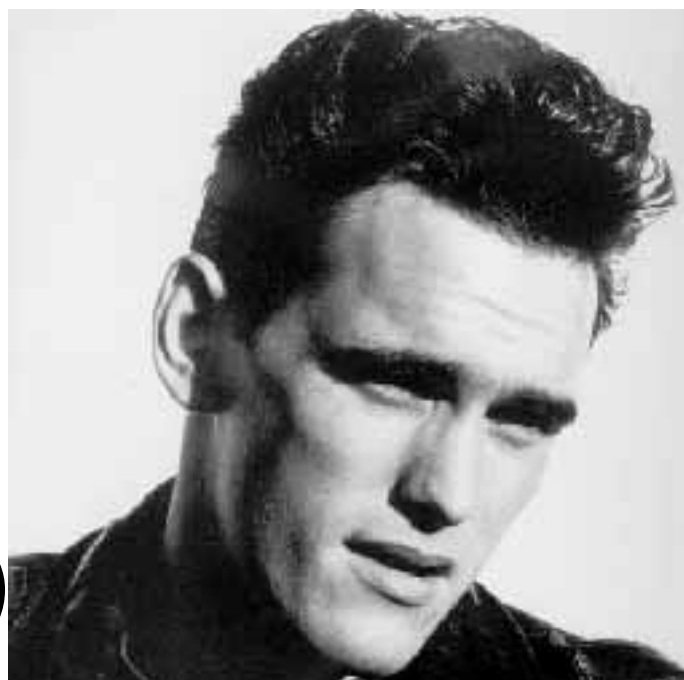
E in ballo c'è effettivamente uno stupro o forse due. Ma le cose si complicano per strada e viene fuori che nessuno è innocente: né la bionda in short bianchi attillatissimi e con la lacrima facile (Denise Richards) né la mora in anfridi e tatuaggi che si fa una canna dopo l'altra (Neve Campbell). E neanche l'ambiguo detective della polizia locale (Kevin Bacon). Si chiamano depistaggi e l'ex ragazzo della 56esima strada Matt Dillon li fa risalire addirittura a papà Hitchcock, ma forse esagera. Comunque qui è, più o meno, in vacanza. Ha una vaga somiglianza con Monty Clift e se ne va in giro con la camicia - rigorosamente nera - aperta su una canottiera bianca da muratore, fa shopping selvaggio e pratica il jogging, sport preferito del giovane divo americano medio. Non ha niente di maledetto, come potrebbe pensare chi l'ha amato in *Drugstore Cowboy*. Anzi, trasuda buon senso a ogni respiro. Come definirebbe il personaggio di «Sex Crimes»?

«Un arrampicatore sociale, uno che vuole arrivare in cima a tutti i costi e che fa di tutto per essere accolto nella buona società di Blue Bay: appa-



# Dillon Sesso pericoloso

Matt Dillon  
In alto  
l'attore  
con Nicole  
Kidman  
in una scena  
del film  
«Da morire»  
di Gus Van Sant



## Il bel tenebroso di «Sex crimes»: passo alla regia

rentemente il tipico ragazzo perbene». Ma sembra che qualcuno voglia incastrarlo con questo scandalo sessuale. Riferimenti al sexygate? «No, la sceneggiatura è stata scritta due anni fa. Blue Bay è una città inventata e tutto è leggermente esasperato. Non c'è nessun riferimento diretto alla realtà americana, semmai

un certo umorismo sovversivo nel descrivere questi personaggi, tutti sociopatici». Qual è la sua opinione sul caso Clinton?

«C'è veramente troppa attenzione dei media intorno a questa storia. E credo che in fondo alla gente non importi molto se il presidente è andato a letto con un'altra donna. Al massimo

si può dire che se l'è gestita male. Personalmente questa faccenda mi è indifferente: seguirla è come guardare la vernice che si scioglie sul muro».

Chetipo è John McNaughton?

«È un vero cinico. Il che gli deriva dalle sue origini proletarie. E nel film mostra tutto il marcio di un ambiente che appare perfetto e invece non lo è».

Le capitano spesso personaggi di bugiardi o immorali. Non le piacerebbe diventare buono?

«Cerco personaggi interessanti e non ho mai rifiutato un film solo perché dovevo fare un ruolo odioso».

Come ha cominciato?

«Ero al primo anno delle superiori. Un amico mi portò a fare un provino e mi presero. Accettai solo perché quel personaggio era molto simile a me. Poi ho cominciato a prendere le

Non ho mai rifiutato un film perché il ruolo era odioso

«Il detective che deve ritrovare una

cosa più serio». La fama le crea problemi come capita per esempio a Madonna?

«Diceva Jack Kerouac, la fama è il giornale di ieri che si svoltava già verso l'oblio. No, la fama non mi ha dato alla testa e aiuta quando devi prenotare un tavolo al ristorante all'ultimo mo-

mento». Lei e Cameron Diaz avete intenzione di sposarvi?

«Non parlo della mia vita privata. Comunque stiamo insieme».

E lavorate anche bene. «There is Something about Mary» è stato un successo.

«Sì, è uno dei successi dell'estate. È una commedia che sembra sgualata perché c'è parecchio umorismo fisico e demenziale, ma secondo me, invece, è molto sofisticata. È una storia intelligente, scritta benissimo dove tutto è assurdo».

Lei che cosa fa nel film?

«Il detective che deve ritrovare una

ragazza di cui un tizio è perdutoamente innamorato. Sono scaltro come una volpe, uno che imbrogli, che non dice mai la verità ma poi alla fine si frega dasolo».

È vero che sta scrivendo una sceneggiatura?

«Sì, insieme a Barry Gifford. E penso di dirigerla: sarà l'occasione per dire qualcosa di personale».

Ci racconta qualcosa di più su questo progetto da regista?

«È ancora presto. Posso solo dire che è un film complesso e ambizioso che si intitola *City of Angels* e si svolge in Asia».

Una curiosità. Cos'è quel ciondolo che porta al collo?

«È San Genesio, il protettore degli attori. Sapete, sononato cattolico...».

Cristiana Paternò

INTESE

Dopo il naufragio della conduzione di «Domenica in» con Tullio Solenghi

## Limiti resta alla Rai: «Non potevo lasciare i miei fan»

Serate ed eventi speciali: il primo, a settembre, in concomitanza col Festival di Venezia. Poi, il ritorno con «Ci vediamo in tv».

ROMA. Paolo Limiti resta in Rai. Dopo il naufragio della conduzione di *Domenica In* con Tullio Solenghi e nonostante le avances del direttore di Canale 5, Maurizio Costanzo, il conduttore e ideatore del fortunato *Ci vediamo in Tv*, ha deciso di rimanere in Rai.

L'intesa è stata raggiunta l'altro ieri con il direttore generale Pier Luigi Celli e ieri con il direttore di Raidue, Carlo Freccero: Limiti resterà nella squadra di viale Mazzini ancora per un anno con l'opzione per un altro anno ancora.

Il più contento di tutti, per il momento, sembra Freccero. «Sono particolarmente soddisfatto di questa riconferma - ha detto infatti il direttore di Raidue - grazie alla quale l'intelaiatura del palinsesto della rete per il prossimo autunno è praticamente completa. Limiti, infatti, con il suo gruppo di lavoro formato, in particolare, da Paolo Martini e Antonio Crapanzano, è uno dei nuclei ideativi su cui si basa la realizza-



Paolo Limiti; a destra, Carlo Freccero



zione del palinsesto mobile di Raidue. Insieme ai gruppi di Michele Guardì, Fabio Fazio, Gad Lerner e Gianni Boncompagni, quello di Limiti è essenziale per la costruzione di una tv che gioca ad assemblare le differenze».

Per quanto riguarda Limiti, che

ha ottenuto la conferma della striscia pomeridiana dedicata ai suoi amati vecchietti *Ci vediamo in tv* - la striscia tornerà con la nuova serie da ottobre - ci sono in programma speciali di prima serata su musica e cinema. Il primo appuntamento è stato già fis-

sato per settembre, proprio in concomitanza col Festival di Venezia. «Non volevo tradire il mio pubblico - ha spiegato Limiti in vacanza ad Alassio - pubblico con il quale avevo creato un cordone ombelicale che non si poteva spezzare, neanche per un ingag-

gio da favola. E poi, Raidue è la mia casa ed è la rete che garantisce la valorizzazione del nostro gruppo di lavoro. Costanzo? Con lui i rapporti erano e permangono cordiali».

«Elasticità e grande sintonia con la direzione, che ha sempre accolto con entusiasmo le idee del gruppo», sono, anche secondo Paolo Martini, collaboratore storico di Limiti, i motivi essenziali della decisione di rimanere a Raidue. *Ci vediamo in tv*, nella passata stagione, ha fatto registrare uno share medio del 24-25% e anche le repliche, in onda in questi giorni, stanno ottenendo buoni risultati.

Oltre alle serate sul cinema, Limiti ha nel cassetto altre due serate speciali da proporre ad inizio autunno. Boncompagni, invece, sta lavorando al progetto di un programma di prima serata «con la consueta attenzione - sottolinea Freccero - alla costruzione dell'immagine».

LA POLEMICA

## Cecchi Paone: «E io rifiuto le critiche della Hack»

Una «reazione scomposta», forse dettata dalla irritazione per la possibilità di perdere il monopolio della pur meritevole divulgazione scientifica fatta da *Quark*. Così Alessandro Cecchi Paone, conduttore di «La macchina del tempo», il programma di divulgazione di Retequattro, replica a Margherita Hack, la scienziata che ha inviato al ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, una lettera pubblicata ieri da «Repubblica», nella quale si diceva sorpresa della valutazione positiva data dal ministero sul programma di Cecchi Paone. «Sono sconcertata - ha scritto la Hack - dall'idea che il ministro incoraggi tale iniziativa, accreditando presso la scuola un personaggio che (...) risulta privo di competenza scientifica. La scienza è una cosa seria, e la sua divulgazione ha bisogno di ben altro che di presentatori-intrattenitori che si improvvisano esperti». Il conduttore ha risposto con una lettera aperta, inviata sempre al ministro, nella quale

sottolinea la curiosa reazione della scienziata. «Debbo pensare, come molti pensano, che ci sia irritazione per la possibilità di perdere il monopolio della pur meritevole divulgazione scientifica fatta da *Quark*», un programma, ricorda Cecchi Paone, «di cui la Hack è collaboratrice e ospite fissa da quindici anni». Cecchi Paone però preferisce credere che «forse anche *Quark* voleva realizzare cassette da proporre alle scuole come quelle che faremo noi a settembre e per le quali ci sono già giunte centinaia di richieste da presidi e professori». E continua: «È un vantaggio per il pubblico che oggi ha due prime serate sul tema anziché una. Si dicessero, la Rai e Angela, disponibili a chiacchierare di scienza e di cultura, mettessero a disposizione soldi e mezzi tecnici che io e Mediaset abbiamo già messo. Tutto il resto è una contrapposizione che non mi interessa, mi interessa solo aver rotto un monopolio nell'interesse del pubblico».

L'assessore Tatarella in testa alla cordata che vuole il gruppo, dopo il forfait di Mick Jagger

# Bari offre il suo stadio: «Stones, suonate qui»

BARI. Nella Londra addormentata di tanti anni fa non c'era altro da fare per un povero ragazzo che cantare in una rock'n'roll band; altrettanto anni dopo lo «Street fighting man» canterà nella sonnacchiosa Bari per trainare la campagna elettorale di un furbo e pimpante politico fortemente di destra? Qualche giorno ancora e poi si saprà se Giuseppe Tatarella, il presidente dei deputati di Alleanza nazionale, nella sua veste di «Assessore alla cultura e turismo per il Mediterraneo» del comune di Bari sarà riuscito ad ottenere per la sua città l'unica data italiana del tour degli Rolling Stones. David



Zard, scottato per l'annullamento del concerto milanese dei Rolling, è già sceso due volte nella città pugliese

Zard, il manager che deve gestire il «recupero» della data saltata a giugno a Milano per l'improvvisa laringite di Mick Jagger è stato già due volte nel capoluogo pugliese Bari per ispezionare lo stadio San Nicola e per discutere con Tatarella e il sindaco polista della città, Simone di Cagno Abbrescia, della organizzazione dell'evento. I problemi organizzativi sembrano tutto sommato risolvibili: il San Nicola (prato compreso) potrebbe contenere fino a 52mila persone, anche tenuto conto dello spazio occupato dal mega palco (la cui altezza, oltre 58 metri, è forse l'unico vero impedimento tecnico, perché verrebbe sfiorata la co-

pertura in teflon della conchiglia disegnata da Renzo Piano per i mondiali di calcio del '90); la zona è ben servita da strade e autostrade e per l'occasione il comune si darebbe da fare per organizzare quell'efficiente

giudicare da quel che si sa della prevendita per il concerto saltato a Milano, la prima delle due condizioni non si può dare dare per scontata, anche se è prevedibile un certo entusiasmo in un'area, la Puglia e le sue immediate vicinanze, nella quale nessuno dei grandi nomi della scena rock ha mai suonato. Zard, che ha nelle ali il piombo del «bagno» economico preso con il concerto saltato a Milano (rimborsati i biglietti, gli sono rimaste sul groppone spese per quasi un miliardo) è quindi molto cauto, anche perché sull'altro versante, quello delle sponsorizzazioni, il Comune di Bari non è certo uno

Certo i Rolling Stones possono attrarre sponsor del tutto disinteressati alla cucina della politica barese, ma ad ogni buon conto sul piatto della bilancia Tatarella e soci avrebbero buttato l'assicurazione che



Il comune si accollerebbe le spese non coperte dagli sponsor. Ds e Verdi a Jagger & Co: benvenuti, facciamo gli scongiuri

quello che dovesse mancare per la realizzazione dell'evento resterebbe a carico del bilancio comunale. La prospettiva di poter avere gli Stones a Bari, ma di appesantire un già deficitario bilancio comunale mette in imbarazzo la sinistra barese. Per uscire Franco Neglia e Cesare Veronico, rispettivamente consigliere comunale dei Ds e segretario cittadino dei Verdi hanno inviato una lettera a Mick Jagger nella quale si associano alla speranza della città di ospitarlo a settembre e auspicano che questo non dia il colpo finale alle casse comunali.

Luigi Quaranta

Nella foto grande Mick Jagger, a sinistra lo stadio di Bari e nella foto piccola Giuseppe Tatarella



## Morricone compone per la strage dell'80

BOLOGNA. Una serata speciale per una commemorazione speciale: stasera, in ricordo della strage di Bologna, Ennio Morricone presenterà in prima assoluta, una nuova composizione, «Non devi dimenticare». «La prima parte è più traumatica, dissonante, tesa, ricorda quel maledetto evento - ha spiegato il musicista ieri - la seconda un "ponte" verso il finale». Durante la prima e la seconda parte saranno letti testi raccolti dai familiari delle vittime subito dopo la strage, conservati poi in un libro dall'Associazione familiari. Pensieri e ricordi lasciati da parenti e passanti sulla recinzione che delimitava lo squarcio in stazione quell'agosto del 1980. La terza parte sarà cantata dalla soprano Antonella Cesari: il breve testo «Non devi dimenticare» è di Sergio Bardotti, «che lo ha scritto dopo aver sentito la composizione», ha detto Morricone, precisando che il brano gli era stato commissionato due anni fa. Stasera, al concerto in Piazza Maggiore per la quarta edizione del concorso internazionale, è in programma la prima esecuzione anche dei tre brani dei vincitori (Thomas Ingoldsbys, Paolo Coggiola e Giovanni Bonato) e di altri due commissionati dal concorso.

DALL'INVIATO

CESENATICO. Rolando e Renzo 30 anni fa erano ragazzini e «amavano i Beatles e i Rolling Stones». Oggi, coi capelli spruzzati di bianco, a Brescia sono professionisti stimati: fotografo il primo, avvocato penalista il secondo. Ma la passione per i due complessi «cult» degli anni '60 non è scomparsa. Anzi. La sera, messi da parte teletobiettivo e toga salgono sul palcoscenico, tornano indietro nel tempo fino a diventare John Lennon e Mick Jagger, e per due ore si scatenano e cantano. Rolando Giambelli e Renzo Nardin hanno allestito, infatti, due formazioni, «copia» di Beatles e Rolling Stones e sull'onda dei ricordi portano in giro per l'Italia repertorio e cult dei due mitici complessi. Dato che i personaggi in questione sono anche buoni musicisti, il risultato è interessante. Quando gli impegni lo consentono (la musica è un hobby per quasi tutti) le due band girano l'Italia in accoppiata: sul palco inscenano la sfida parallela Beatles-Rolling Stones. La platea di Cesenatico, nella piazza sotto grattacielo e Grand Hotel, è composta. Turisti italiani e stranieri, ragazzi in attesa della disco con la lattina di birra in mano, quarantenni che conoscono tutto e fremono, pensionati incuriositi e diffidenti nei confronti di questi musicisti

John Lennon è morto, Jagger e Richards non sanno nemmeno che esista la Romagna. Ma li volevano in piazza...

## Cesenatico, per una notte con i Beatles e i Rolling

Hanno scoperto che esiste un doppio gruppo che viaggia assieme in grado di sfornare decine di hit degli storici originali. Festa grande.

sti dall'incipiente pancetta. Ingresso gratuito. Organizza l'associazione culturale Strawberry Fields. Fra i promoter anche i sei iscritti locali del «Beatlesiani d'Italia associati» fondata da Rolando Giambelli. Si parte coi Beatles che intonano *She loves you*. Il ritmo è buono, le voci calde. Qualcuno s'affaccia stupito dalle finestre del Grand Hotel: «Sono tornati i Beatles». È già sorpresa. I Beatles targati Brescia sono cinque anziché quattro come dice la storia. Non importa. Domina la famiglia Giambelli. Rolando è John Lennon, il fratello Tristano (musicista di professione) è George Harrison, Alessandro Giambelli, figlio di Rolando, è Ringo Starr, Alex Serio è Paul McCartney. S'aggiunge Giancarlo Pedrazzi alla chitarra. Applausi. Partono i Rolling. Si nota subito la grinta carismatica di Mick Jagger-Renzo Nardin. L'avvocato parte con *Honky tonk woman*. Copia le movenze di Jagger con tale sicurezza e con movenze da ballerino che rapiscono la platea. La



voce è forte, cristallina, inglese perfetto. La band non sbaglia un colpo. «Sono professionisti veri» è il commento che sale dal pubblico. Arrivano i vigili urbani a mettere un po' di sordina al concerto. Nessun problema per i Beatles che filano via lisci con *Help*, *A hard days*

*night* e *Day tripper*, qualche intoppo per gli «Only Stones» con *Brown Sugar*, *Jumping Jack Flash* e *Around around* ovviamente «frenati». Il pubblico gradisce. Intanto ai margini della piazza c'è la bancarella Beatles. Gestita dalla signora Giambelli. In vendita magliette



I Beatles e un gruppo di fans

(15 mila), poster, libri, pins. «L'associazione dei Beatles d'Italia» spiega - è nata alcuni anni fa, fondata da mio marito che fin dagli anni '60 è un cultore e anche uno studioso dei Beatles. Abbiamo mille iscritti, un associato, Dimitri, è di Mosca. Ogni anno organizziamo il Beatles day in un ex ospedale psichiatrico di Brescia. Ci sono anche mostre di manifesti e foto. Tutti gli anni organizziamo un viaggio a Liverpool. Andiamo spesso al Cavern Club, locale in cui si esibivano 35 anni fa i Beatles». Sul palco intanto vien fuori la grinta di Mick Jagger-Nardin. L'avvocato si lancia con *Ruby Tuesday*, *Star me up*, *Mercy mercy*, *You can't always get what you want*. Sceneggia molto, copia i movimenti del «Rolling» con tanto di capriole, «spaccate», inchini e asta del microfono rovesciato. Applausi. Gli Only Stones sono addirittura 7. Sforano rispetto agli originali. «Non importa - spiega l'avvocato - non vogliamo scimmiettare i Rollings ma solo ri-

proporre meglio che si può la loro musica e il loro spirito. Facciamo 10-15 concerti all'anno, soprattutto in provincia. Non costiamo praticamente nulla. La nostra è soltanto voglia di divertirci. E un modo di stare assieme. Anche coi Beatles. Ci conosciamo e frequentiamo da decenni». Al fianco dell'avvocato ci sono Gigi Bergem-Keith Richard alla chitarra, Giorgio Moser-Bill Wyman (maestro di tennis) ancora chitarra, Umberto Rivarola-Ronnie Wood (musicista di professione), Giampiero Bolpagni-Chetie Watts (direttore di banca) alla batteria e ancora Beppe (agente Ford) al basso e Davide ai bonghi. Alle 23 la piazza è stracolma. Mick Jagger si scatenava. Scende dal palco e dal repertorio estrae le canzoni di maggior effetto di miglior ritmo. E anche i sessantenni prima dubbiosi ora ascoltano attenti. A mezzanotte, dopo due ore di musica, gli ultimi applausi. Poi Beatles e Only Stones s'incamminano verso la pizzeria rispondendo alle domande dei cronisti incuriositi: «Musicalmente è più difficile fare i Beatles perché nelle loro canzoni c'è più armonia. I Rolling invece sono più complicati da interpretare». E via discutendo. Fino al mattino.

Walter Guagnelli

### UNA SETTIMANA A PECHINO (MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma: il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

lire 180.000  
visto consolare  
lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

### A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS

NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quota di partecipazione: da lire 660.000

Supplemento partenza da Milano lire 105.000

Nota. Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle

La quota comprende: Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.



MILANO  
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522

l'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:  
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN, A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre

Trasporto con volo Alitalia/Swissair

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 2.240.000

Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000

Visto consolare lire 55.000

Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

### AL MARE A VARADERO E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA (MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.890.000

Tassa di ingresso lire 29.000 (su richiesta la partenza da Roma)

L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.





# Bene, bravi, bis.

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?  
**Potete ritrovare i più grandi  
successi I'U Multimedia  
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' Antico Egitto  
ai Maya,  
dagli Etruschi  
agli Aztechi.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",  
a "Baci rubati",  
da "Tirate sul pianista"  
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal Brasile  
all' Argentina,  
da Israele  
all' Andalusia.

• Cabaret d'autore

da Giobbe Covatta  
a Antonio Albanese,  
da Giorgio Gaber  
a Dario Fo.

• Il cinema incontra il rock

da Tommy  
a Quadrophenia,  
da Woodstock  
all' Isola di Wight.

e molto altro ancora.

**I'U**  
multimedia